

€ 2 * In Italia solo per gli acquirenti edicola e fino ad esaurimento copie: in vendita abbinata obbligatoria con HTSI. How To Spend It (Il Sole 24 Ore € 1,50 + HTSI € 0,50)

Venerdì
5 Agosto 2016

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ♦ FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano
Anno 152°
Numero 214



TUTTI I GIORNI LE NOVITÀ PER I PROFESSIONISTI

Focus estate | Falso in bilancio: la riforma al test delle sentenze

Servizi ► pagine 30 e 31

LUNEDÌ

I bonus fiscali su lavori in casa arredi e risparmio energetico

LA SETTIMANA

LUNEDÌ	Casa e condominio
MARTEDÌ	Diritto e giustizia
MERCOLEDÌ	Lavoro e previdenza
GIOVEDÌ	Fisco e incentivi
VENERDÌ	Società e imprese

Bank of England taglia i tassi e rilancia il suo Qe per limitare i danni generati dal distacco dall'Unione europea

Londra, bazooka anti-crisi

Effetto Brexit sul Pil più pesante del previsto - Cade la sterlina, bene le Borse

IL COSTO DI BREXIT

L'economia «sgonfia» la bolla dell'euforia

di Leonardo Maisano

Le sterline non mancano, latitano le certezze. Il paradosso inglese nel giorno della Bank of England svela i limiti degli strumenti monetari per gestire l'impatto di una scelta politica strategica che va molto oltre gli effetti di tassi quasi azzerati e di un massiccio, creativo allentamento quantitativo.

Il governatore Mark Carney ha fatto quello che ha potuto, anche di più del previsto, per fronteggiare la violenta contrazione economica che spinge la Gran Bretagna verso le paludi della recessione. Perché quella, sia chiaro, è la direzione che indica la Brexit, capace com'è stata di costringere la Banca d'Inghilterra al più marcato "downgrade" della prospettiva economica degli ultimi vent'anni. Paradossalmente, oggi, per Londra, è però più urgente trovare una bussola di un finanziamento.

Le imprese, per ora, non sembrano soffrire di scarso accesso al credito, i cittadini godono già di tassi rasoterra sui mutui, i giovani trovano lavoro più che nel resto dell'Ue. Il conto alla rovescia è già cominciato, ma un Regno in appena continua a vivere, oggi 5 agosto, come il 22 di giugno, alla vigilia del "misfatto" europeo. Ma quanto potrà durare l'anestesia del dubbio? Settimane, più che mesi. Mark Carney è stato chiaro nel precisare di voler agire in anticipo sugli eventi, dispiegando stimoli adesso per la crisi in arrivo. Nulla da eccepire, ha svolto e svolgerà il suo compito adeguatamente, ma credere che la Banca centrale possa avere le spalle larghe abbastanza per assorbire un cambio di marcia come quello innescato da Brexit è un'illusione.

Continua ► pagina 3

La Banca d'Inghilterra, preoccupata per la frenata dell'economia dopo la vittoria di Brexit, taglia i tassi al minimo storico dello 0,25% e rilancia il quantitativo easing con acquisti di titoli di Stato per 60 miliardi di sterline, portando il programma a 435 miliardi. Queste misure sono affiancate da un piano di acquisti di bond corporate per 10 miliardi e dal rifinanziamento per 100 miliardi del Funding for Lending Scheme per le banche. In forte calo la sterlina sull'euro e sul dollaro, bene la Borsa di Londra che è stata la migliore

Servizi ► pagine 2, 3 e 4

L'ANALISI

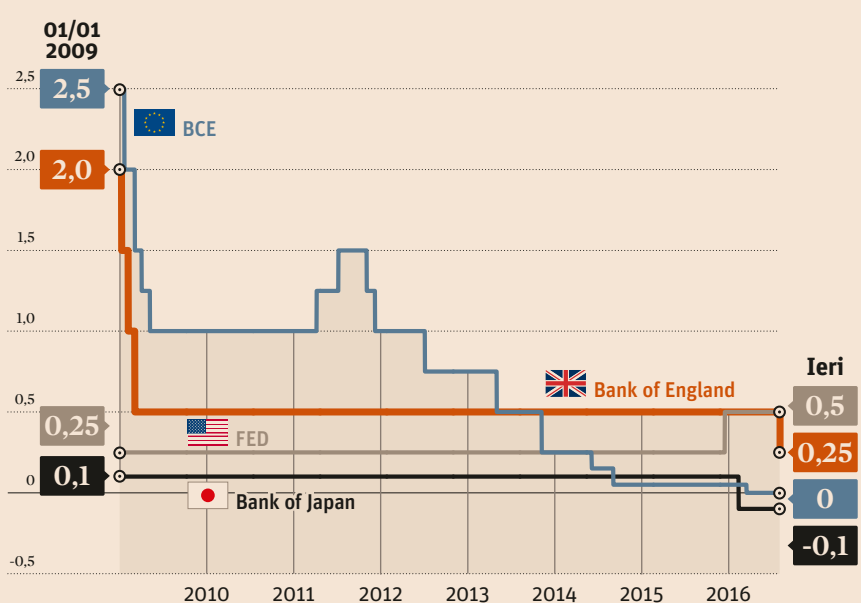
I confini inesplorati della politica monetaria

di Riccardo Sorrentino

Quando finirà? Le grandi banche centrali continuano a varare programmi di stimolo monetario sempre più intensi (pur scontentando a volte i mercati finanziari, che vogliono ormai sempre di più).

Continua ► pagina 2

La lunga discesa dei tassi



FINANZIAMENTI E INVESTIMENTI

Quando i tassi negativi aiutano le imprese

di Isabella Bufacchi ► pagina 3

Il Governatore: fiducioso sul piano per Mps, misure per superare le debolezze attuali

Visco: timori sulle banche sovrastimati

Atlante 2 a quota 3 miliardi: fondi bancari fino a 1,5 miliardi

«I timori dei mercati sulla qualità degli asset delle banche italiane devono essere presi seriamente. Ma ci sono buone ragioni per credere che siano alquanto sovrastimati». Lo ha detto il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che si è detto fiducioso sul piano per Mps. Intanto, tra defezioni e conferme il fondo Atlante 2 arriva a 3 miliardi di cui uno da Atlante 1 e circa 750 milioni dalle banche.

Colombo, Serafini e Trovati ► pagina 5

L'EUROPA INCOMPIUTA DELLA VIGILANZA

Ecco come nasce l'incertezza in Borsa

di Morya Longo

Continua ► pagina 6

STANOTTE LA CERIMONIA INAUGURALE (FIRMATA ITALIA)

Rio vuole credere nelle Olimpiadi della rinascita

di Maria Luisa Colledani

Oltre la crisi con ordine e progresso. Almeno ora, e prima che sia troppo tardi per provare a mettere le ali a questa Olimpiade, la prima in Sudamerica, che finora ha fatto parlare di sé solo per mancanze, errori, casse vuote, cor-

ruzione, sfascio. Per settimane, come forse era accaduto solo prima di Mosca 80, si è giocato di sodo con le schermaglie e le accuse. Sono stati Giochi per modo di dire, si è parlato di tutto fuori che di ciò per cui nascono: lo sport, i valori, le gare, le medaglie. La cerimonia di questa sera (sarà notte in Italia)



arriva a spazzare il campo, mettere un punto e ricominciare. Sfila tanta Italia al Maracana di Rio de Janeiro: i 308 qualificati pronti a ripartire dalle 28 medaglie di Londra 2012 e anche la creatività della Film Master dell'ad Antonio Abete, che ha curato la cerimonia di apertura.

Continua ► pagina 17

IL PAPA AD ASSISI

Francesco: «Il mondo ha bisogno di perdono»

di Gianfranco Brunelli

Nell'anno santo della misericordia, nel giubileo decentralizzato, il Papa di nome Francesco è tornato ad Assisi. C'era già stato all'inizio del suo pontificato, il 4 ottobre 2013.

Continua ► pagina 16
Carlo Marroni ► pagina 16

Mercati

FTSE Mib

16236,41

variaz. %

var. % ann.

Dow Jones I.

18352,05

variaz. %

var. % ann.

Xetra Dax

10227,86

variaz. %

var. % ann.

Nikkei 225

16254,89

variaz. %

var. % ann.

FTSE 100

6740,16

variaz. %

var. % ann.

€/€

1,1136

variaz. %

var. % ann.

Brent dtd

40,92

variaz. %

var. % ann.

Oro Fixing

1362,75

variaz. %

var. % ann.

0,66

-32,10

-0,02

4,63

0,57

-12,10

1,07

-21,15

1,59

-0,18

-0,57

2,32

2,17

-17,15

0,28

25,59

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo

Pr.Rif.€

Var. %

Titolo

Pr.Rif.€

Var. %

A2A

1.257

0,56

Ferrari

41.630

-0,74

Alitalia

22.110

-0,23

FinecoBank

5.245

2,64

Almaviva

13.700

1,63

Generali

11.270

0,27

B.P. Popolare

2.138

0,59

Intesa Sanpaolo

1.820

0,05

B.P. Romagnola

3.172

0,51

Italcementi

10.580

0,09

B.P. Milano

0.376

1,62

Leonardo Finmecc.

9.400

-0,53

Banca Mediolanum

6.160

2,24

Luxottica

43.040

1,75

Buzzi Unicem

18.060

1,35

Mediobanca

2.070

1,52

Campari

9.625

0,98

Moncler

15.300

0,99

CNH Industrial

6.295

1,45

Monte Paschi SI

20.960

2,04

Enel

4.042

0,40

Poste Italiane

6.290

1,53

Eni

13.250

0,23

Pyramin

20.960

2,04

Enx

34.210

0,88

Recordati

28.560

1,67

FCA-Fiat Chrysler

5.845

-0,93

S. Ferragamo

20.120

-1,52

Effetto Brexit

L'IMPATTO SULL'ECONOMIA REALE

Le previsioni del governatore Carney

«Siamo di fronte a un drammatico deterioramento delle prospettive economiche»

I settori più colpiti

Conseguenze negative sui servizi e sull'industria delle costruzioni

Il crollo annunciato del Pil britannico

Nel prossimo triennio l'uscita dall'Unione farà perdere all'economia almeno 2,5 punti

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Se la parola recessione non figura nei documenti diffusi ieri dalla Banca d'Inghilterra è solo per via della Banca d'Inghilterra. Il gioco di parole nasce dalle espressioni stesse del governatore Mark Carney esplicito nel far capire che se la contrazione, pur essendo violenta, potrebbe non determinare immediata recessione è solo per le azioni messe in campo da donne e uomini di Threadneedle street.

In realtà la Bank of England ha ipotizzato una crescita dello 0,1% nel trimestre in corso, stagnazione per il resto dell'anno e crollo del Pil da un più 2,3% - previsto tre mesi fa - per

IL NODO POLITICO

L'incertezza, anche nei rapporti con l'Unione, congela i progetti di investimento nelle infrastrutture

il 2017 allo 0,8 per cento. In altre parole ha annunciato la maggiore revisione economica degli ultimi vent'anni, confermando che la prospettiva per il Paese è mutata grandemente a causa dell'incertezza innescata dalla Brexit.

«Se non avessimo agito oggi la produzione sarebbe inferiore e la disoccupazione più elevata», ha detto Carney. Mossa preventiva - i dati provvisori dell'ultimo trimestre, ancora nell'era pre Brexit, indicano una crescita dello 0,6% - in attesa di una contrazione che provocherà comunque la crescita del numero di persone senza lavoro, caduta dei prezzi dell'immobiliare e un'impennata dell'inflazione destinata a raggiungere il 2,5%, ben oltre il target del 2%, a causa della progressiva svalutazione della sterlina.



Recessione

È una fase dell'economia caratterizzata da livelli di attività produttiva più bassi di quelli che si potrebbero ottenere usando completamente ed in maniera efficiente tutti i fattori produttivi a disposizione. Tecnicamente si parla di recessione quando il Prodotto interno lordo, di un Paese o di un'area economica definita, diminuisce per almeno due trimestri consecutivi. La fase di recessione più grave dell'economia mondiale si è avuta a partire dal 2007 con la crisi finanziaria iniziata negli Stati Uniti e seguita dal 2010 dalle difficoltà dell'Area euro.

L'economia nazionale, secondo la Banca centrale britannica, perderà almeno 2,5 punti di Pil rispetto alle previsioni di maggio e ballerà, in questa seconda metà del 2016 e per almeno tutto il 2017, sul ciglio della recessione. I settori che rischiano il contraccolpo più severo sono servizi e immobiliare, parte della manifattura - quella diretta alle esportazioni - potrebbe godere più degli altri del benefico effetto di una sterlina in rapida svalutazione. Lo suggerisce l'indice Pmi che, nei giorni scorsi, ha indicato una contrazione nel mese di luglio di quasi cinque punti (da 51,9 a 47,3). Si tratta dell'indice composito all'interno del quale la voce servizi pesa in maniera più significativa di altri comparti. Una ragione d'allarme in più per Londra che ha legato il suo destino economico ai servizi (80% del Pil) e a quelli finanziari in particolare che rappresentano il 10% circa dell'economia nazionale.

In un quadro economico di questo genere i maggiori think tank a cominciare dal Niesr avevano previsto una crescita negativa fin d'ora compresa fra lo 0,2 e lo 0,4 per cento. Se non accadrà sarà proprio per le misure messe in campo ieri dalla BoE. Misure efficaci sul breve, ma alla luce della crisi in corso, non risolutive.

«Il taglio dei tassi e le quantitative easing - ha notato Holger Schmieding di Berenberg - non possono essere la panacea per l'incertezza politica. Il fattore cruciale sulla crescita economica del Regno Unito sono le trattative sulla Brexit e i nuovi accordi commerciali con l'Unione europea. Fino a quando le parti non si saranno sedute al tavolo la domanda per linee di credito sarà limitata nonostante le agevolazioni correlate all'allentamento quantitativo».

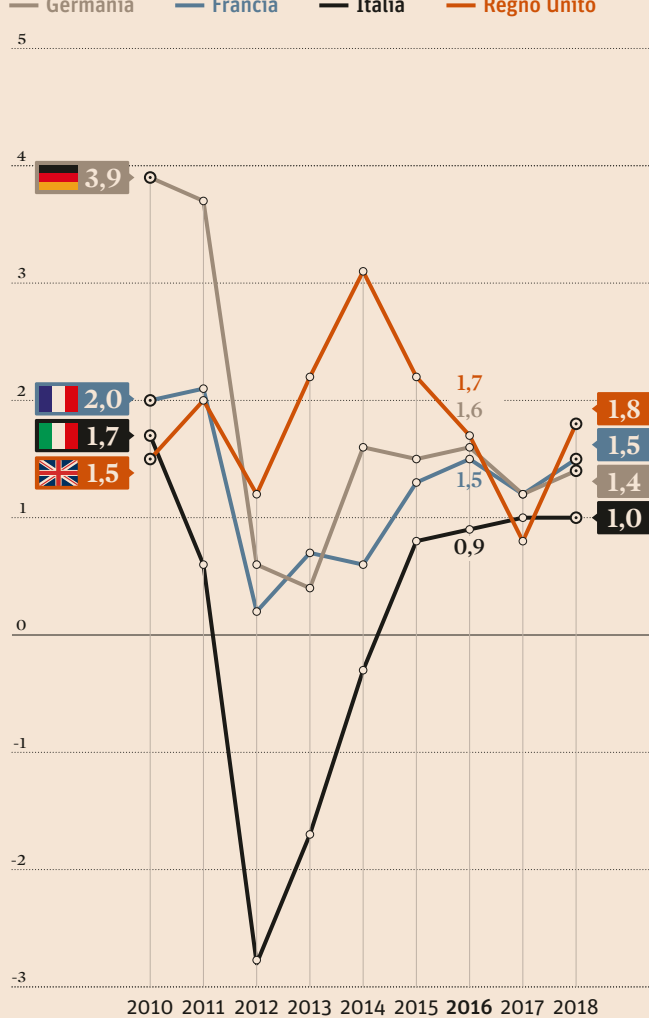
Il nodo politico zavorra la prospettiva dell'attività economica congelando i progetti di investimenti infrastrutturali e paralizzando il real estate commerciale della capitale. La sospensione dei rimborsi in sei fondi immobiliari - un settimo del gruppo Aberdeen asset management ha ripreso a liquidare le posizioni - continua ed è monito della crisi potenziale di un settore che rimane pietra angolare dell'economia nazionale. Non solo perché Londra - e la capitale rappresenta da sola un quarto del Pil britannico - è al centro di un massiccio, diffuso programma immobiliare per uffici e negozi, ma anche per le conseguenze che potrà avere il contagio al real estate residenziale. Su quello si reggono le finanze di milioni di cittadini che «scommettendo» sulla crescita del valore delle case rifinanziano i mutui e spendono. Sostengono i consumi, ma fanno schizzare alle stelle il debito privato, un multiplo di quello dell'Europa continentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia e la reazione dei mercati

CRESCITA A CONFRONTO

Variazione % annua del Pil



Fonte: Fmi, BoE

LA CADUTA DELLA STERLINA



L'ANALISI

Riccardo Sorrentino

I confini inesplorati della politica monetaria

► Continua da pagina 1

La Bank of England, che diversi mesi fa sembrava destinata a una cauta stretta sui tassi, ieri ha varato un nuovo pacchetto espansivo - preventivo perché fondato sulle proiezioni e non ancora su dati concreti - per contrastare gli effetti del Brexit ottenendo una flessione della sterlina (moneta molto importante per l'euro), lanciando tra l'altro un nuovo programma diretto alle banche.

Quella britannica può sembrare - e in grandissima parte è - una situazione straordinaria, uno shock esogeno legato a una decisione politica: il voto al referendum sulla Ue. Solo pochi giorni fa, però, il Giappone - reduce da tre anni di Abenomics, senza grandi risultati, e da trent'anni di lotta alla deflazione - ha di nuovo premuto sull'acceleratore della politica fiscale e di quella monetaria; la Nippon Ginko, in particolare, ha aumentato gli acquisti di titoli azionari e incrementato il programma di sostegno alle aziende locali. In questo caso, di straordinario c'è solo la mancata risposta dell'economia - crescita, inflazione, cambio - al maxistimolo fiscale e monetario.

La Banca centrale europea, intanto, è ferma e a settembre potrebbe decidere di non fare ancora nulla: le ricadute del Brexit non si sono materializzate. L'inflazione è però molto lenta, l'atteso effetto del rialzo (dai minimi) del petrolio potrebbe ritardare e la crescita non è certo soddisfacente, anche tenuto conto del livello dei debiti pubblici e privati. Si discute già, allora, se la Bce potrà davvero - e come, all'improvviso? - sospendere gli acquisti di titoli a marzo 2017... Solo la Fed sembra orientata alla stretta, ma con tanta prudenza: l'economia non è brillante come un tempo.

Cautela, e persino riluttanza a svelare le proprie carte e a plasmare bene le aspettative di inflazione si nota in realtà anche in Eurolandia e in Giappone. Da Tokyo i mercati si aspettavano addirittura una forma debole di *helicopter money*, una politica di finanziamento diretto del governo da parte della banca centrale, ma sono rimasti delusi. La possibile conseguenza è che gli sforzi della Nippon Ginko potrebbero di nuovo rivelarsi vani.

La cautela sembra sostanziale impotenza della politica monetaria. Non si tratta di *outsiders* o di radicali. La teoria fiscale del livello dei prezzi - sostenuta dal Nobel Christopher Sims, da Michael Woodford, espertissimo di politica monetaria, da Eric Leeper, noto studioso di politica fiscale e da John Cochrane, non certo amante degli interventi governativi - ipotizza che l'inflazione cresca con l'abbassarsi del valore (attuale) dell'avanzo primario, che a sua volta cala con l'aumento dei tassi (o con la riduzione dell'avanzo stesso). Una corrente di pensiero definita neo-fisheriana - non incompatibile con la teoria fiscale, sostenuta dallo stesso Cochrane e da James Bullard, presidente della Fed di St. Louis - pensa infatti che i tassi di interesse reali siano definiti dall'economia reale, e quelli nominali (e quindi l'inflazione) dalla politica monetaria. La conseguenza delle due teorie è però che tagliando i tassi ufficiali, almeno in alcune situazioni particolari come le attuali, si spinge l'inflazione verso il basso, non verso l'alto.

Sono approcci molto (molto...) controversi, perché controintuitivi. Val la pena, però, di riconsiderarli, oggi che i risultati mancano; e il perché è davvero un enigma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eurotower. Il bollettino della Bce prevede una crescita della domanda interna con rischi al ribasso

Eurozona in ripresa a ritmo moderato

Vittorio Da Rold

La ripresa economica nell'area dell'euro sta proseguendo, sorretta dalla domanda interna, mentre la crescita delle esportazioni rimane modesta. Il recupero dell'economia dovrebbe procedere a un ritmo moderato». «Le favorevoli condizioni di finanziamento e i miglioramenti nella redditività delle imprese continuano a promuovere una ripresa degli investimenti» ma «i rischi per le prospettive di crescita dell'area dell'euro restano orientati verso il basso». Sono le stime della Bce nel bollettino mensile in cui si evidenzia anche che i mercati del lavoro dell'Eurozona continuano a migliorare gradualmente, mentre l'inflazione dovrebbe rimanere su «livelli modesti» nei prossimi mesi per poi recuperare nel 2017 e 2018.

Gli ultimi indicatori economici, si legge ancora, sono nel complesso coerenti con il protrarsi di una moderata crescita del Pil reale nel secondo trimestre del 2016. La ripresa «continua a un ritmo moderato, nonostante le maggiori in-

certezze dopo l'esito del referendum nel Regno Unito», scrive la Bce.

«L'acuirsi delle incertezze dopo il referendum nel Regno Unito - spiega la Bce - potrebbe influire sul clima di fiducia e sul commercio. La ripresa economica nell'area dell'euro deve superare anche le sfide poste da altre incertezze geopolitiche. Allo stesso tempo, la ripresa economica è ancora frenata dagli aggiustamenti di bilancio in corso in diversi settori, dalla lenta attuazione delle riforme strutturali e dalle prospettive di crescita contenute nei paesi emergenti. In tale contesto, i rischi sulle prospettive di crescita dell'area dell'euro rimangono orientati al ribasso».

L'Eurotower sottolinea che è pronta ad agire ricorrendo a «tutti gli strumenti disponibili» per conseguire i suoi obiettivi.

«Data la situazione di incertezza - sottolinea la Bce - il Consiglio direttivo continuerà a seguire con grande attenzione gli andamenti economici e dei mercati finanziari e a salvaguardare la trasmissione dell'orientamento accomodante

della sua politica monetaria all'economia reale».

In prospettiva, sulla base dei prezzi correnti dei contratti futuri per l'energia, «il tasso di inflazione nell'area dell'euro rimarrà su livelli modesti o forse persino lievemente negativi nei prossimi mesi per poi risalire nel prosieguo del 2016», prevede il bollettino economico Bce, nel quale spiega che l'inflazione «dovrebbe aumentare ancora nel 2017 e 2018» ma che «il risultato del referendum nel Regno Unito ha accresciuto il livello di incertezza sulle prospettive di inflazione».

I mercati del lavoro nell'area dell'euro «continuano a migliorare gradualmente», scrive la Bce, spiegando che nel primo trimestre di quest'anno l'occupazione è aumentata di un ulteriore 0,3% sul periodo precedente.

Le prospettive Bce sono in linea con le ultime previsioni del Fmi sulla zona euro rilasciate il 19 luglio scorso che puntavano su un aumento della domanda interna e un incremento degli investimenti con una crescita del 2016 all'1,6% (+0,1%) e una sti-

ma per il 2017 all'1,4% (-0,2%). A sostenere la ripresa c'è stato il calo del prezzo del petrolio e i bassi tassi di interesse.

Il tasso di espansione economica dell'eurozona ha segnato un aumento il 3 agosto all'inizio del terzo trimestre dell'anno. Lo ha registrato l'Indice Markit Pmi della produzione nell'Eurozona che con il 53,2 di luglio ha toccato un record su sei mesi, superando la precedente stima flash di 52,9 e il 53,1 di giugno. Sopra quota 50 l'indice segnala espansione economica.

Il tasso di incremento della produzione manifatturiera si è stabilizzato sul record di giugno mentre la crescita del settore terziario è leggermente migliorata, rimanendo però meno dinamica rispetto al manifatturiero. «La ripresa è stata guidata dalla performance della Germania», ha spiegato il capo economista di Markit Chris Williamson che ha registrato un tasso di espansione di 0,5. Continua, tuttavia, la stagnazione della Francia, che sta agendo da motore frenante per l'intera regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Jim Farley | Presidente Ford Europe

«Così gestiamo i rischi legati a Brexit»

Andrea Malan

Uno dei settori economici potenzialmente più impattati dal dopo-Brexit - finanza a parte - è quello dell'automobile: il Regno Unito è il secondo mercato europeo per vendite di autovetture (2,6 milioni nel 2015) e il terzo per numero di vetture prodotte (1,53 milioni). Appena prima della decisione della Bank of England sui tassi, il Sole 24 Ore ha intervistato Jim Farley, 54 anni, americano, dal gennaio 2015 presidente di Ford Europe. Dopo una presenza pluridecennale, Ford Europe dal 2013 non produce più veicoli in Gran Bretagna ma sforna ben

1,6 milioni di motori, che equipaggiano la maggior parte delle auto e veicoli commerciali che produce nel resto d'Europa; è inoltre al secondo posto per vendite in Gran Bretagna (dopo il gruppo Volkswagen) con una quota del 12% nei primi mesi del 2016.

Che impatto avrà la Brexit sui vostri conti? Nei giorni scorsi sono circolate cifre fino a 1 miliardo di dollari di qui al

«Non vogliamo cambiare strategia di investimento, ma dovremo fare i conti con la realtà»

2018. «Il nostro direttore finanziario - risponde Farley - stima un impatto di 200 milioni quest'anno e di 400 in ciascuno degli anni successivi; può fare lei conti». La sola svalutazione della sterlina ha due tipi di effetti: il primo è immediato, la svalutazione del valore in dollari delle attività britanniche. «Già dal secondo trimestre abbiamo dovuto svalutare il valore in dollari dei nostri asset nel Regno Unito: questo ha sottratto 70-90 milioni all'utile». C'è poi l'impatto operativo sul conto economico. Già da prima del referendum, dice Farley, «per ridurre la volatilità abbiamo coperto questo se-

condo impatto con una strategia di hedging valutario che vale per quest'anno e in parte per i prossimi due. Non può però durare in eterno». Ecco perché già ora la stima dell'impatto negativo dal 2017 è più alta di quella di quest'anno.

C'è poi il rischio del rallentamento dell'economia britannica. «I dati di luglio sono in chiaroscuro: abbiamo visto un calo della domanda dei privati compensato da un miglioramento nei noleggi». Il consuntivo dell'auto - pubblicato proprio ieri - vede in realtà un andamento piatto per il mercato e un -7,75% per Ford. «Un mesone bastava dare una tendenza - dice

Farley - ma quest'anno c'è il rischio di un calo del 5-10% delle vendite a privati, quelle più profittevoli».

Come reagirà il gruppo? Ford Europe ha già attuato negli scorsi anni una politica di risparmi che l'ha portata a chiudere il primo semestre 2016 con un utile di 901 milioni di dollari, uno dei più alti fra i costruttori generalisti. «Il mio compito è di minimizzare gli effetti negativi - dice Farley - come del resto abbiamo storicamente fatto quando la sterlina era debole rispetto all'euro: uno dei mezzi è l'aumento dei prezzi di vendita in sterline». Nel medio-lungo periodo



Ford Europe. Jim Farley

dovrà considerare anche l'impatto della Brexit sull'interscambio commerciale tra Ue e Regno Unito. «Il futuro accordo commerciale tra Ue e UK, sia con tariffe di tipo Wto che con termini migliori per Londra, avrà un impatto fondamentale sul nostro settore». Considerando i vari scenari possibili, state valutando anche l'ipotesi di spostare la produzione fuori dal Regno Unito? «È troppo presto per fare ipotesi di questo tipo. Voglio essere chiaro: non abbiamo attualmente intenzione di cambiare la nostra strategia di investimento in Gran Bretagna. Come ogni buona azienda, però, all'occorrenza dovremmo fare i conti con la realtà».

Farley, del resto, è abituato a gestire problemi geopolitici di ogni tipo. Come in Turchia, dove il manager è volato una

settimana dopo il golpe: «Il fallito colpo di stato è successo venerdì sera, e la nostra fabbrica domenica sera aveva già ripreso a produrre. A luglio c'è stato un impatto negativo sul mercato, ma credo sia dovuto più alle vacanze che al golpe. Sono fiducioso che per settembre tutto tornerà alla normalità». Come anche in Russia, dove Ford ha continuato a produrre - a differenza di alcune concorrenti - e dove «la situazione ha continuato a migliorare e la nostra quota di mercato è aumentata dell'1,3% quest'anno. Il Governo continua a sostenere il settore con incentivi e il rublo si è rafforzato molto, il che ha portato a una maggiore domanda. La Russia è una delle ragioni principali del nostro recupero di redditività in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Brexit

LE DECISIONI DELLA BANCA D'INGHILTERRA

La reazione dei mercati

Cade la sterlina, ai minimi i rendimenti
sui titoli di Stato inglesi a dieci anni

La novità del quantitative easing

Nel programma di acquisti rientreanno
anche 10 miliardi di bond societari

Manovra BoE contro la recessione

Taglio dei tassi, Qe da 70 miliardi e fondo di rifinanziamento agevolato per le banche

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

«Fortemente indebitato». È questa la diagnosi della Bank of England (BoE) sullo stato di salute del paziente inglese. E la cura, almeno quella che passa per gli strumenti di politica monetaria, è adeguata al peggioramento. Dosi massicce di danari freschi per consumatori e imprese. La misura più immediata, e più attesa, è il taglio dei tassi di interesse dello 0,25% che porta il costo del denaro dallo 0,5 a quota 0,25 per cento.

È la prima volta dalla crisi del 2009 che Londra rimette mano all'interest rate e probabilmente non sarà l'ultima nel corso del 2016. C'è spazio per arrivare «appena sopra lo zero» ha commentato il governatore Mark Carney, attribuendo apparente consistenza alle ipotesi di una seconda sforbiata dello 0,15% che porterebbe i tassi allo 0,1 per cento. In parallelo il Comitato di politica monetaria con una decisione che ha visto opinioni non del tutto omogenee, ha deliberato il rilancio del quantitative easing, arricchito di 60 miliardi di sterline per accrescere l'acquisto di bond sovrani. Il programma arriva così a 435 miliardi di pound. Valore record eppure non sufficiente secondo la Bank of England che ha varato altre due misure di sostegno all'economia. È stato deliberato un piano di acquisto da 10 miliardi di bond corporate in ulteriore e più diretto sostegno alle imprese, mentre altri 100 miliardi andranno a tutelare e al tempo stesso blindare il sistema bancario.

stema bancario.

In una riedizione del Funding for lending scheme, la Bank of England ha varato, infatti, il Term funding scheme (Tfs), un programma che consentirà al sistema bancario di ottenere fondi direttamente dalla BoE, a tassi ulteriormente agevolati, a ridosso dello 0,25% deliberato ieri. «Il sistema del credito - ha detto il governatore Mark Carney - non avrà più scuse per non "passare" a imprese e consumatori gli effetti di un ridotto costo del denaro». In un mondo di interest ra-

L'ECONOMIA REALE

Istituito un fondo di riserva da 100 miliardi affinché gli istituti di credito continuino a erogare prestiti a famiglie e imprese

tes vicini allo zero capita - ha spiegato il numero uno dell'Istituto centrale - che si innescino dei meccanismi capaci di penalizzare le banche e, in ultima istanza, la clientela. Il Tfs si propone come misura adeguata per tutelare gli istituti di credito impegnandoli a "girare" sull'economia reale le nuove condizioni di funding.

Tanto atteso "catalogo" della Banca d'Inghilterra è, dunque, questo. La sterlina è scivolata perdendo l'1,5% nei confronti del dollaro (1,3123) mentre il rendimento sui titoli di Stato inglesi a 10 anni è sceso a un minimo dello 0,64%. L'armamentario di politica monetaria per attenuare gli effetti di Brexit è stato (quasi) tutto

messo in campo, altro potrà essere spiegato, ma gli strumenti in mano a una banca centrale, ha lasciato intendere il governatore, non sono gli unici da poter considerare. Come dire: alla politica spettano eventuali altre decisioni.

L'incertezza innescata dall'addio all'Unione resta altissima se è vero che le misure annunciate non allontanano troppo Londra dalla recessione. La previsione della BoE è di sostanziale stagnazione fino alla fine dell'anno (solo formalmente il pil in crescita del 2% non è stato rivisto) con un terzo trimestre - quello in corso - che farà segnare più 0,1%, marginalmente meglio di quanto suggerito da think tank che ipotizzano una caduta dello 0,20 dello 0,4%, immaginando una recessione tecnica a fine 2016 inizi 2017. Potrebbe non accadere, indica la BoE, ma solo grazie alle misure varate ieri.

Nel 2017 l'Istituto centrale immagina però una contrazione più violenta dell'economia con una crescita che non supererà lo 0,8% e nel 2018 non andrà oltre quota 1,8%. Complessivamente l'addio all'Unione europea dovrebbe costare a Londra, nel prossimo triennio, 2,5 punti di pil rispetto alle previsioni di maggio della Bank of England. Sono scenari in movimento strettamente legati al destino ultimo delle relazioni che la Gran Bretagna deciderà di avere con l'Unione europea e con il resto del mondo. Una tavolozza che a sei settimane da Brexit resta ancora senza colori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre armi del bazooka di Carney

1
I TASSI

Per la prima volta dalla crisi del 2009 la Banca d'Inghilterra ha ridotto i tassi d'interesse dello 0,25% portandoli allo stesso livello. Il governatore Mark Carney ha lasciato intendere che non sarà l'ultimo e che in autunno potrebbe esserci una nuova "limatura" dello 0,15%. I margini di manovra per la politica monetaria convenzionale sono però abbastanza ridotti, talmente

ridotti che in mancanza di risultati concreti la BoE potrebbe presto raggiungere il club delle banche centrali che in Europa già praticano i tassi d'interesse negativi.

0,25%

Tassi al minimo

2
IL QE

La Bank of England rilancia come misura complementare il suo Quantitative easing, mettendo in cantiere un nuovo round di acquisto di asset da 70 miliardi di euro. La novità è che oltre agli acquisti di bond sovrani (60 miliardi) ci saranno anche quelli di bond societari (10 miliardi) sulla falsariga di quanto sta già facendo la Banca centrale europea. Questa decisione

all'interno del board è stata più sofferta rispetto a quella sui tassi. Il target sugli acquisti di titoli sovrani è stato alzato da 375 miliardi a 435 miliardi di sterline.

70 miliardi

Acquisto di asset

3
LE BANCHE

I tassi bassi o negativi sono dannosi per il sistema creditizio, ma in questa fase i margini di manovra sono stretti per le banche centrali. Per avviare a questa contromisura la Bank of England ha creato un fondo di rifinanziamento agevolato da 100 miliardi di sterline affinché le banche continuino a prestare soldi all'economia reale: vale a dire a imprese e famiglie. Il programma ricalca il precedente

Funding for Lending Scheme e perme. Anche la Bce, a determinate condizioni, rinfanzia le banche dell'eurozona con tassi negativi dello 0,4%.

100 miliardi

Risorse per l'economia reale

Rapporto Credit Suisse. Le aziende americane hanno sfruttato meglio di quelle europee i costi storicamente bassi per finanziarsi a lungo termine e spingere sugli investimenti

Quando i tassi negativi aiutano le imprese

di Isabella Bufacchi

«Non sono un fan dei tassi negativi», ha detto ieri in conferenza stampa Mark Carney, il governatore della Banca d'Inghilterra. Brexit, ha ammesso il governatore, ha richiesto un «certo grado di creatività» nel confezionare lo stimolo necessario alla situazione, tra politiche convenzionali e non convenzionali ma nel pacchetto i tassi negativi non sono entrati. E per quest'anno, nonostante altri possibili tagli, i tassi UK resteranno in terreno «positivo».

Non è facile essere un fan dei tassi negativi, almeno tra i banchieri centrali e tra le banche: è una misura non convenzionale senza precedenti, terra incognita con impatti incerti, e per il sistema

bancario è sicuramente una sciagura perché corrode i margini e riduce la produttività. Eppure, secondo il Credit Suisse che vi ha dedicato un intero rapporto, i tassi negativi sono sicuramente un'opportunità unica per le aziende, che va colta senza indugio per «allungare la durata dei prestiti e congelare un costo di raccolta estremamente basso» al fine di finanziare investimenti per la crescita.

Il CS stima che circa il 60% del Pil mondiale sia ormai generato da Paesi con tassi negativi o vicini allo zero. Queste circostanze eccezionali (il rendimento dei titoli di Stato decennali di Usa, UK, Germania, Francia, Svizzera e Giappone è il più basso da mezzo secolo) potrebbero diventare la nuova normalità, e rimanere a lungo. Per questo le aziende dovrebbero ap-

profitarne più di quanto non stiano facendo. Il CS rileva nel rapporto che le imprese americane si sono mosse più velocemente di quelle europee e hanno sfruttato la finestra dei tassi a minimi storici per importi di finanziamento molto più consistenti.

«Questa disparità tra Usa ed Europa è dovuta al fatto che i corporate americani emettono più bond» e hanno un mercato dei capitali più sviluppato. Il primo corporate bond denominato in euro sceso a rendimento negativo è stato nel febbraio 2015, un titolo a quattro anni emesso da Nestlé. Da allora tra i grandi nomi Sanofi e Unilever si sono finanziati di recente attorno allo zero mentre Coca-Cola, Danaher e Eli Lilly hanno sfruttato i tassi negativi svizzeri. Le aziende americane hanno aumentato le emissioni di

bond in euro proprio per trarre vantaggio dai rendimenti record.

Un ulteriore stimolo a emettere a tassi allo zero o sottozero viene dato dal nuovo programma di acquisti CSPP della Bce. Nel bollettino economico pubblicato ieri la Banca ha fatto sapere che tra l'inizio degli acquisti l'8 giugno 2016 e il 15 luglio, l'Eurosistema ha acquistato 10,4 miliardi di obbligazioni emesse da società non bancarie: «gli acquisti sono stati finora ripartiti fra 458 titoli diversi collocati da 175 emittenti. I rendimenti sono compresi fra circa 0,3 e oltre il 3% e solo poco più del 20% degli acquisti è stato effettuato a rendimenti negativi» sopra il -0,40% applicato sulle deposit facilities.

Eppure, la cinghia di trasmissione tra le deposit facilities sottozero e i finanziamenti a costi di raccolta

superbassi per le imprese non funziona a perfezione. Secondo il CS, una serie di fattori sta frenando le imprese che stentano a gettarsi a tuffo nella grande liquidità del denaro gratis. Un primo motivo è visto nell'eccesso di cash che si trova parcheggiato nei bilanci delle imprese, con una percentuale rispetto agli asset molto alta e senza precedenti. Molte aziende preferiscono usare il cash e non il mercato dei capitali per finanziare nuovi investimenti: ma così facendo, non «blocano» i tassi bassissimi a lungo termine ora disponibili. Un altro fattore è il cosiddetto «hurdle rate», il tasso di ritorno di un investimento o progetto, che secondo gli esperti del CS è impermeabile al ribasso dei tassi o a nuove condizioni macroeconomiche. Inoltre il rapporto tra capex, spesa per R&S e vendite è

calato dagli anni '90 e non sembra correlato con il calo dei rendimenti dei titoli di Stato decennali.

Le imprese non si indebitano di più ora perché il costo medio ponderato del capitale non sta scendendo parimenti, o perché temono un'adeguata remunerazione del capitale investito (ROIC) o addirittura pensano già a cosa accadrà quando i tassi torneranno a salire e dovranno rifinanziare il debito in scadenza. Per CS, nessuno di questi motivi vale al punto da non cogliere l'opportunità di costi di finanziamento a lungo termine storicamente bassi.

Ieri il mercato ha lodato la misura di Carney dei 100 miliardi di sterline in finanziamenti a medio termine alle imprese al tasso base: salta qualche passaggio di troppo e trasferisce (quasi) direttamente il taglio dei tassi dalla Banca d'Inghilterra all'impresa.

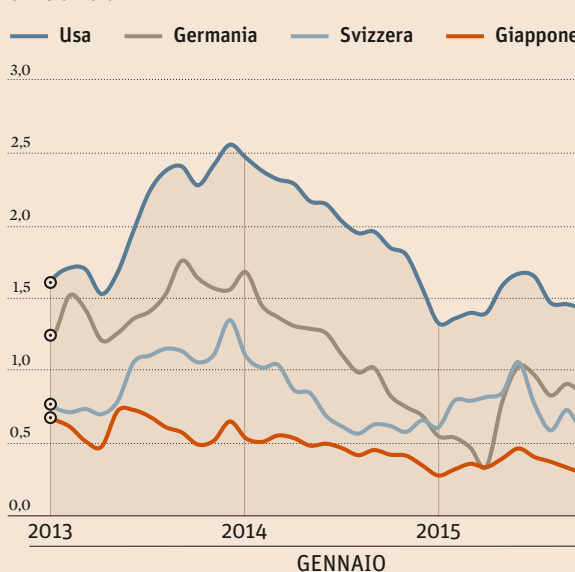
@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il basso

Riduzione del differenziale sui rendimenti tra i titoli di Stato a 2 e a 10 anni



Fonte: Credit Suisse

© RIPRODUZIONE RISERVATA

unipolsai.com

INSIEME A VOI, DALLA PRIMA ALL'ULTIMA GARA.

UnipolSai
ASSICURAZIONI



MAIN SPONSOR ITALIA OLYMPIC TEAM



Segui "Next To Rio UnipolSai" su
YouTube | Unipol Group Corporate Channel:
ogni giorno, con **Vic e Federico Russo**
di Radio DeeJay, dal cuore delle Olimpiadi.

#NextToRioUnipolSai

Effetto Brexit

MERCATI GLOBALI

Azionario

Europa positiva ma sotto i massimi della mattina
Finanziari in ripresa: bene UniCredit e le spagnole

Obbligazionario

Il rendimento del BTp a 10 anni scende all'1,14%
Due soli centesimi sopra i livelli del marzo 2015

Effetto Carney, cadono sterlina e tassi

Rendimenti ai minimi in tutto il mondo - Banche ancora in recupero in Borsa

Maximilian Cellino

Prevenire è meglio che curare. Questo deve aver pensato il Governatore della Banca centrale d'Inghilterra, Mark Carney, quando ieri ha deciso insieme agli altri banchieri di intervenire sui tassi di interesse, abbassandoli al minimo storico dello 0,25%, e di annunciare altre misure espansive. Gli effetti della Brexit non sono ancora visibili, anzi per la verità non sono neanche state avviate le procedure per la separazione del Regno Unito dall'Unione europea, ma la BoE è la prima Banca centrale a intervenire con decisione dopo il referendum del 24 giugno.

Non stupisce certo che sia Londra a muoversi, piuttosto il fatto che il suo intervento superi le attese degli analisti e ne prepari uno successivo entro fine anno, quando a detta dello stesso Carney i tassi potranno essere portati molto vicino (ma non sotto) lo zero. E trattandosi di sorpresa, è altrettanto logico che le conseguenze sui mercati si estendano ben oltre la Manica: sul valutario, ma soprattutto sull'obbligazionario.

La caduta della sterlina, tornata asfiorare i livelli di un mese fa e fermata sia a 1,31 dollari e 0,85 contro l'euro, è una conseguenza diretta della sforbiciata attuata dalla BoE. Carney e compagni hanno evidentemente deciso che le conseguenze del deprezzamento della valuta britannica sul potere d'acquisto della popolazione e sull'inflazione rappresentino un male minore di fronte a una probabile recessione. Altre invece i contraccoppi non sono così pronunciati e i rischi registrati un ulteriore recupero del dollaro nei confronti dell'euro.

Sul titoli di Stato le reazioni sono invece state al livello più globale.

Anche in questo caso il calo dei rendimenti dei Gilt ai minimi storici (ieri il decennale britannico si è fermato allo 0,64%) era tutto sommato da mettere in conto, la generale compressione verso il basso dei tassi di tutto il globo un po' meno. Ma gli ultimi tempi ci hanno abituato a un mercato di bond che si muove tutto o quasi nella stessa direzione, indipendentemente dall'orientamento delle banche centrali che governano le diverse aree: così è stato, per esempio,

RICADUTE SU CAMBI E BOND

La valuta britannica sfiora di nuovo i minimi pluriennali raggiunti a inizio luglio, record storico per i Gilt e per molti bond sovrani europei



Helicopter money

L'idea dell'Helicopter money (l'immagine di banconote lasciate cadere a pioggia dal cielo) è stata resa popolare dall'economista Milton Friedman. Si tratta di un'alternativa al «quantitative easing» quando i tassi di interesse sono vicini a zero e l'economia resta debole: in pratica le Banche centrali elargirebbero denaro ai privati nella speranza che questo venga speso e riattivi l'economia e la dinamica dei prezzi.

quando la scorsa settimana la Banca del Giappone ha adottato mosse meno espansive delle previsioni provocando un rialzo generale dei rendimenti non solo dei propri titoli di Stato, ma anche nel resto del mondo; così è stato ieri, ma in direzione opposta.

E se la mossa della BoE allarga la platea di quanti pensano che si possa arrivare a tassi zero ovunque nel giro di pochi mesi (per non parlare della suggestiva ipotesi chiamata «helicopter money»), la reazione del Treasury statunitense, che sempre sui 10 anni si è riportato sulla soglia dell'1,5%, e dei titoli di Stato europei è il minimo: ci si potesse aspettare. Nel Vecchio Continente, scendendo nel dettaglio ma rimanendo comunque sul decennale, la Germania si è portata a -0,10%, l'Olanda a 0,01%, la Francia a 0,13%, la Spagna all'1,02 per cento. Per molti di questi Paesi si tratta di minimi storici e anche l'Italia, con i suoi BTp all'1,14%, si trova ormai soli due centesimi sopra i livelli toccati nel marzo del 2015 e mai più raggiunti.

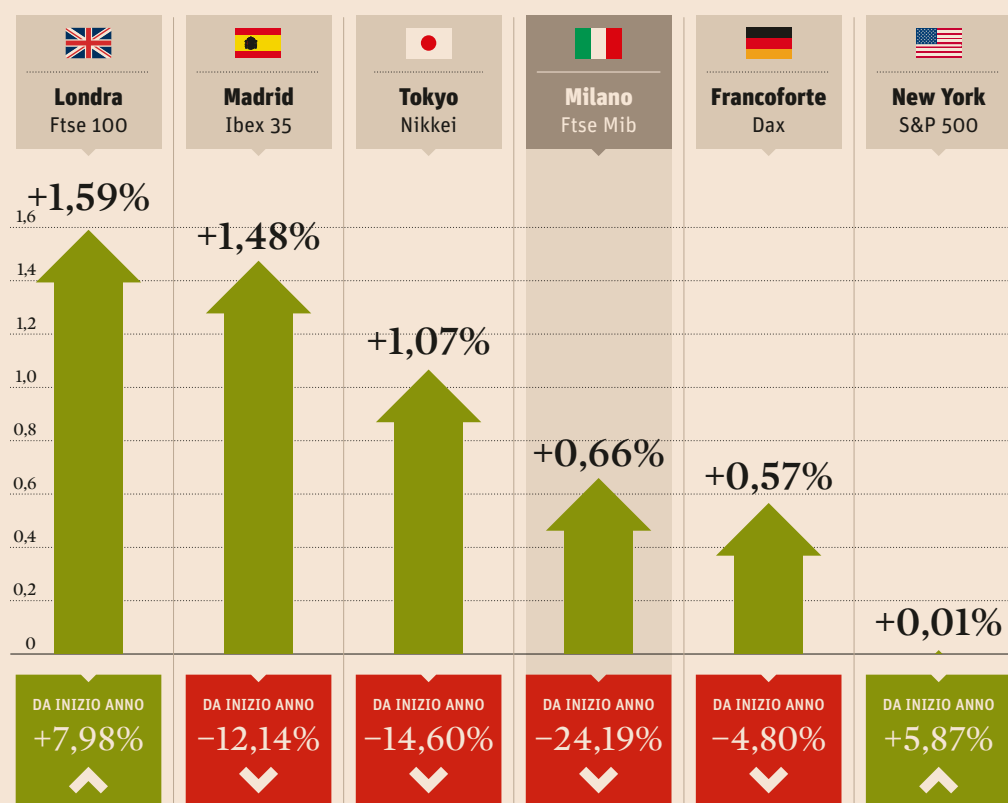
Alla fine, dove l'effetto BoE si è fatto sentire meno è in Borsa: la sola Londra ha accelerato decisamente dopo l'annuncio, finendo per chiudere a +1,59%, le altre, a partire da Milano (+0,66%), per proseguire verso Parigi e Francoforte (+0,57%) hanno terminato sotto i livelli del mattino, mentre Wall Street ha addirittura stentato a prendere una direzione al rialzo. Il secondo giorno consecutivo di recupero delle banche (1,34% l'indice Stoxx di settore, con balzi superiori al 2% per le due spagnole Bbva e Santander, per Credit Agricole e per UniCredit) non è bastato a dare una spinta maggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della decisione britannica

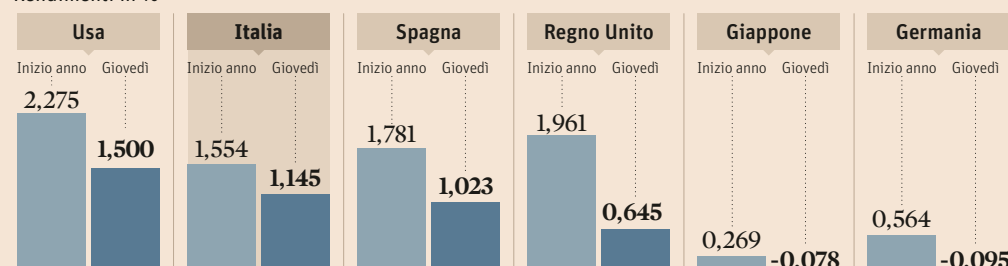
LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno (Borsa di New York dati alle ore 21.00)



I TITOLI DI STATO A 10 ANNI

Rendimenti in %



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Credito. Con la decisione di acquistare titoli di debito la BoE vuole abbassare il costo del finanziamento per le imprese

Corporate bond britannici troppo cari

Mara Monti
MILANO

In un mondo di tassi europei negativi, la decisione della Banca di Inghilterra di tagliare il tasso di riferimento dello 0,25% e soprattutto di avviare un programma di quantitative easing che comprenda anche i corporate bond in sterline, ha spinto ancora di più al ribasso i rendimenti di corporate bond europei e sovrani. Era stata la stessa Banca centrale europea, due giorni fa, a rivelare che il 20% dei bond acquistati con il suo programma, iniziato lo scorso giugno, per un totale di 13,5 miliardi di euro, ha rendimenti negativi.

Il piano, come sottolineato dalla stessa Bce, è servito per abbassare il costo dei finanziamenti per le aziende, un suggerimento che non sarà sfuggito alla Banca d'Inghilterra (BoE) che

con la decisione di ieri di acquistare 10 miliardi di sterline di debito corporate nei prossimi 18 mesi, cercherà di spingere il mercato in sterline verso i livelli dell'euro e del dollaro (vedi grafico in pagina).

«Sebbene gli spread creditizi siano scesi in tutto il mondo, in particolare dopo l'annuncio di Draghi in marzo riguardo agli acquisti di obbligazioni societarie, il credito in sterline si è mosso meno di altri mercati», spiega Anthony Doyle, investment director del team fixed interest di M&G Investments. Secondo gli indici BoFA Merrill Lynch, il credito societario investment grade britannico quota a uno spread di 161 punti base sui titoli governativi, mentre quello in dollari e in euro il differenziale è rispettivamente di 148 e 114 bps.

«La composizione è senz'al-

tro un fattore rilevante - continua il gestore -. Il mercato britannico dei titoli societari presenta scadenze più lunghe e questo comporta un premio al rischio. Tuttavia anche se si guardano gli spread in termini di "stesso emittente, scadenza simile", il divario per il mercato del Regno Unito resta ampio».

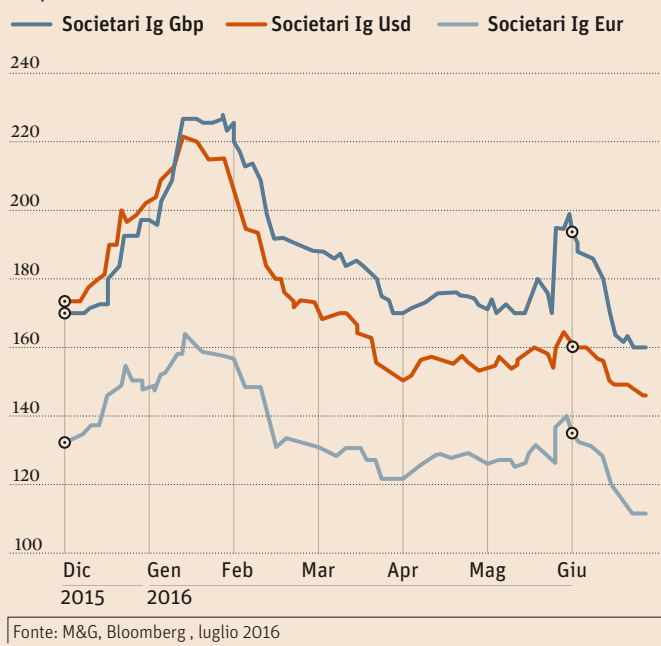
Ad esempio, le obbligazioni di Deutsche Telekom con scadenza 2030 quotano a uno spread pari a gilt più 108 bps in sterline, mentre in euro lo spread sul Bund è di 90 bps. Nel confronto con i dollari, il bond Johnson & Johnson scadenza 2023 in sterline quota a uno spread di 40 bps sul Gilt e soltanto 19 punti base sul Treasury americano. Le emissioni di Tesco al 2024 presentano uno spread di 314 bps sui gilt, mentre nella versione in euro al 2023 lo spread è di 257 bps sui

bund. «Da tempo si è instaurato un circolo vizioso sul mercato del debito britannico - spiega Doyle -. Le società approfittano del costo inferiore del finanziamento altrove e quindi emettono bond in dollari o in euro, il che riduce la liquidità nel mercato in sterline. Questo fenomeno, a sua volta, amplifica gli spread del credito, rendendo ancora più costoso il finanziamento in sterline». Non è un caso che dal 2012 l'emissione lorda annua in sterline si è quasi dimezzata e la quota delle emissioni globali l'anno scorso è stata la più bassa di sempre. I titoli che la BoE acquisterà solo sul mercato secondario e non primario saranno senior, non-callable, investment grade. Un mercato moribondo quello dei corporate bond in sterline che la BoE cerca ora di ravvivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spread a confronto

Il credito investment grade britannico mostra spread più ampi di quello Usa e Ue



Fonte: M&G, Bloomberg, luglio 2016

L'ANALISI

Walter Riolfi

La stagione dei tassi a zero è «soltanto» agli inizi

Come fu che tassi bassi per un lungo periodo divennero tassi bassi per sempre. Possibilmente a zero. La decisione della Banca d'Inghilterra, ieri, di dimezzare il tasso allo 0,25 e la promessa di tagliarlo ulteriormente, oltre a risvegliare una *quantitative easing* da tempo ibernata, hanno compresso il rendimento del Gilt allo 0,65% (era all'1,38% il 23 giugno, giorno del referendum sulla Brexit). Ma le conseguenze sui mercati internazionali sono state ancor più rilevanti: è sceso a -0,1% il rendimento del Bund ed è scivolato sotto l'1,5% quello del Treasury americano. Di questo passo, il decennale Usa finirà attorno all'1%, come già hanno pronosticato non pochi analisti, o forse anche più in basso, se si avverasse la previsione del maggior operatore nipponico che, due giorni fa, ha stimato il Treasury decennale allo zero per cento nel giro di 2 anni.

Ipotesi assai azzardata, si dirà, pensando che la Fed stia invece meditando di ritoccare all'insù i propri tassi. Ma non lo farà e di certo non prima di dicembre. Al riguardo è illuminante il discorso di William Dudley, presidente della Fed di New York, di fatto il numero 2 del Fomc. Ha dichiarato che il tasso naturale d'interesse sarebbe attorno allo zero (dunque la politica della Fed sarebbe quasi

restrittiva) e soprattutto che la debolezza economica in giro per il mondo costringe la Fed a una maggior prudenza per evitare l'apprezzamento del dollaro. La cosa aveva irritato Goldman Sachs, formalmente perché l'affermazione viola l'ortodossia di chi pretende una politica monetaria non mirata a condizionare le valute, ma in effetti perché smentisce le sue reiterate predizioni di un dollaro sotto la parità con l'euro.

Per quanto si possa concordare con Goldman sulle conseguenze pericolose di tali affermazioni, è piuttosto evidente che la Fed, in un contesto internazionale di politiche monetarie sempre più espansive, non potrà mettere in atto la promessa *exit strategy*. Perché, dalla condizione dei tassi a zero o quasi, non si esce se non al prezzo di pesanti contraccolpi interni all'economia americana e a quelle dei Paesi emergenti. La condizione di

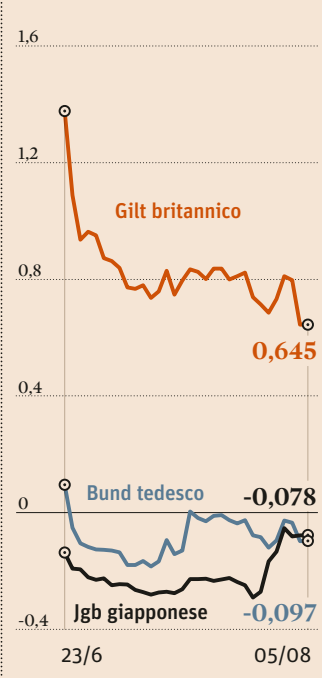
bassi tassi per sempre è diventata strutturale e tale resterà fino a quando lo permetterà l'inflazione: ossia per parecchio tempo ancora. Si ha l'impressione che la Fed, nel mantenere il proprio *status quo*, abbia in qualche modo «negoziato» un tacito assenso sulle misure ultraespansive (Qe) delle altre banche centrali, ma anche preteso un freno sulle politiche monetarie dei tassi negativi che si stanno rivelando assai più destabilizzanti delle prime. Se questo è vero, potremo pensare che rendimenti negativi come si sono visti a luglio (-0,2% il Bund e -0,3% il titolo giapponese) rappresentino il minimo storico. Ma un ritorno deciso sopra lo zero è, forse, altrettanto improbabile. Quanto alle teorie ispirate all'*helicopter money*, ipotizzate come caso limite da Milton Friedman, è meglio per il momento soprassedere: anche perché il denaro a pioggia resterebbe l'unica arma a disposizione delle banche centrali nel caso di un'altra severa recessione.

Una curiosità. Perché è escluso un rialzo del tasso Fed prima delle presidenziali Usa? Perché il Tesoro e la Fed non possono permettersi una vittoria di Donald Trump. Al riguardo, la statistica dimostra che, se Wall Street sale nei mesi che precedono le elezioni, a vincere è il candidato dell'amministrazione in corso. Dal 1928 è stato così, tranne 3 casi: nel 1956, nel 1968 (ma con Nixon contrapposto a un discusso Johnson) e nel 1980 (Reagan contro un debole Carter). Lo sa bene anche Trump, che, a ragione, dice di ritenere troppo cara Wall Street. Ma la ragion di Stato suggerisce, piuttosto, di sostenere la Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rendimenti "sottozero"

Rendimenti dei titoli a 10 anni



IN EDICOLA

SCOPRI IL VALORE DEL TUO IMMOBILE.

DA MARTEDÌ 19 LUGLIO CON IL SOLE 24 ORE A SOLI 12,90€*

Se ti occupi di perizie o mediazioni, hai dubbi sulla validità di un affare o sei alle prese con la stima di un immobile, non perdere la guida pratica del Sole 24 ORE, per affrontare ogni caso con consapevolezza e competenza. Scopri **Come si stima il valore degli immobili**, all'interno trovi anche le tabelle con le quotazioni degli immobili nei capoluoghi italiani e in altri 1100 comuni.



Il Sole 24 ORE



* Fino al prezzo di lancio. La guida "Come si stima il valore degli immobili" è in edicola con il Sole 24 Ore. Per saperne di più, visitate il sito www.ilssole24ore.com

Dopo gli stress test

BANCA D'ITALIA E GOVERNO

La resilienza

«Dimostrata la resilienza delle maggiori banche italiane a ulteriori shock macroeconomici»

Il quadro di finanza pubblica

«L'Italia mantiene un avanzo primario consistente Per il debito pubblico prevista un'iniziale diminuzione»

Visco: sovrastimati i timori dei mercati

«Fiducioso sul piano per Mps, misure finalizzate a superare le debolezze attuali»

Davide Colombo
ROMA

I risultati degli ultimi stress test dimostrano la resilienza delle maggiori banche nazionali a ulteriori e ipotetici shock macroeconomici. Lo afferma Ignazio Visco in una lunga intervista con il giornale on line "Politico.eu", la prima dopo la pubblicazione, venerdì scorso, dei risultati delle "prove di sforzo" targate Eba e dopo le pesanti vendite sui mercati che nei giorni scorsi hanno preso di mira titoli bancari italiani ed europei.

Il Governatore della Banca d'Italia invita a non liquidare superficialmente i timori dei mercati sulle qualità degli asset delle banche italiane ma, aggiunge, «ci sono buone ragioni per credere che sono alquanto sovrastimati». Tenendo conto delle particolari assunzioni metodologiche dei test 2016, del fatto che non sono previste soglie minime di capitale da rispettare in una logica pass/fail e che i risultati saranno un input nel processo di controllo prudenziale «non è possibile, né consigliabile, utilizzare gli stress test di quest'anno per disegnare implicazioni meccanistiche per i futuri requisiti di capitale delle banche» ha detto Visco.

Ieri anche dal presidente della Confindustria, Vincenzo Boccia, è arrivato un invito a distinguere la situazione delle banche dagli andamenti dei listini. «Mi sembra - ha affermato Boccia - che il primo grande passo è stato fatto. Abbiamo situazioni legate agli Npl che però sono gestibili. Altra cosa sono i derivati che hanno altri Paesi ma non vogliamo fare benchmark negativi con nessuno». «L'importante - ha aggiunto Boccia - è che le banche tornino a finanziare l'economia reale: il problema del credito lo risol-

viamo solo con una politica di crescita dell'economia».

Tornando all'intervista a "Politico.eu" il Governatore ha dunque riconosciuto che i risultati dei test Eba restituiscono un'immagine d'insieme delle banche italiane caratterizzata da «fondamentali robusti e pochi, ben identificati, casi di seria ma gestibile debolezza, che deve essere affrontata e risolta come richiesto dalle autorità di supervisione». Il riferimento è al Monte dei Paschi di Siena, sul cui piano di salvataggio Visco s'è detto fiducioso, visto che le misure messe in campo sono fi-

STRESS TEST

«Non è possibile utilizzare gli stress test di quest'anno per disegnare implicazioni meccanistiche per i futuri requisiti di capitale delle banche»

nalizzate a superare «una volta per tutte le debolezze attuali». Lo scorporo di tutte le sofferenze lorde, l'aumento del "coverage ratio" sugli altri crediti deteriorati e l'aumento di capitale previsto con un'operazione interamente di mercato, consentirà a Mps di «migliorare sostanzialmente la redditività (anche grazie ad un costo inferiore del finanziamento) e la sua capacità di competere e di fare credito per l'economia». Considerazioni, quelle del Governatore, in linea con quanto affermato due giorni prima in Parlamento dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schi.

Alla richiesta di un giudizio sull'attenzione particolare dedicata dalla stampa internazionale alla situazione delle banche italiane negli ultimi mesi, il Governatore ha quindi rispo-

sto citando un esempio significativo: le indicazioni per una ricapitalizzazione necessaria per l'intero sistema bancario nazionale, che sono state cifrate nell'ordine di decine di miliardi di euro. «Sono basate - ha osservato Visco - sull'assunzione che lo stock totale di crediti cattivi, compresi i crediti "unlikely to be repaid" debbano essere venduti da tutte le banche subito e ad un prezzo approssimativamente uguale alla metà del loro valore registrato nei bilanci». Un'assunzione che il Governatore ha bollato come irrealistica.

Rispondendo infine a una domanda sull'Italia come possibile fonte di preoccupazione per gli investitori internazionali, Visco ha riconosciuto che la crescita economica andrebbe ulteriormente rafforzata ma ha fatto anche notare che si sta registrando il secondo anno consecutivo di graduale ripresa dopo la lunga e profonda recessione. Mentre le riforme strutturali messe in campo negli ultimi anni aiuteranno a rafforzare il potenziale di crescita, Visco ha ricordato che dal 2010 l'export italiano «ha riguadagnato quote di mercato in modo sistematico. E ciò ha contribuito al ritorno del saldo corrente ad un avanzo». D'altra parte - ha poi aggiunto - anche il quadro di finanza pubblica è sotto controllo: «L'Italia mantiene un avanzo primario consistente e per il debito pubblico è prevista un'iniziale diminuzione nel prossimo futuro dopo la stabilizzazione della sua crescita l'anno scorso. Allo stesso tempo, il rapporto complessivo debito-reddito delle famiglie è basso, mentre quello delle imprese è più o meno in linea con la media Ue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Governatore della Banca d'Italia. Ingazio Visco

Banche italiane, l'impatto dello stress test nello scenario avverso

Valori percentuali		Impatto
CEI1 ratio di partenza (2015)	CEI1 ratio di arrivo (2018)	
Intesa Sanpaolo	13,0 10,2	-2,7
UBI	12,1 8,9	-3,2
Unicredit	10,6 7,1	-3,5
Banco Popolare	13,2 9,1	-4,1
Mps	-2,2 12,0	-14,2
Media ponderata Italia (senza Mps)	-3,2	
Media ponderata Italia (con Mps)	-4,1	
Media UE	13,2 9,4	-3,8
Fonte: Eba		

Risparmatori. Pubblicato il regolamento del fondo interbancario sugli indennizzi all'80% mentre il Dpcm sugli arbitrati è arrivato a Palazzo Chigi

Banche fallite, regole pronte sui rimborsi per i bond

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Pubblicato il regolamento del fondo interbancario sugli indennizzi all'80% per i risparmiatori colpiti dalla crisi delle quattro banche finite nella procedura di risoluzione, mentre arriva a Palazzo Chigi per la firma finale anche il decreto chiamato a disciplinare la procedura di arbitrato per chi non ha i requisiti o non vuole scegliere la strada del rimborso «automatico».

Dopo settimane dominate dal tema Monte dei Paschi, si sblocca l'impianto delle regole per rendere operativi gli indennizzi previsti per i quasi 11 mila investitori

che sono inciampati nel bail in scattato il 22 novembre scorso su CariFerrara, Banca Etruria, Banca Marche e CariChieti.

Le strade aperte dal decreto banche per gli indennizzi sono due, e sono quindi due anche i provvedimenti per attuarle. La prima punta all'indennizzo dell'80% per i risparmiatori che hanno acquistato direttamente dalla

ICHIARIMENTI

Il diritto agli indennizzi riguarda tutti i cointestatori e gli eredi dei possessori di obbligazioni subordinate dei quattro istituti bancari

banca in liquidazione obbligatoria subordinate prima del 12 giugno 2014 e che hanno un reddito complessivo fino a 35 mila euro o un patrimonio mobiliare inferiore a 100 mila euro. Come spiega il regolamento pubblicato dal Fondo interbancario, gli strumenti finanziari per i quali si chiede il rimborso automatico dovevano essere detenuti al 22 novembre scorso, data di risoluzione dei quattro istituti di credito.

Due sono i chiarimenti più attesi, e riguardano i casi di cointestazione e le eredità. Sul primo aspetto, il Fondo spiega che tutti i cointestatori possono presentare la richiesta di rimborso per la parte di propria pertinenza, e

che la mancanza di requisiti da parte di un intestatario non blocca gli altri.

All'indennizzo forfettario hanno diritto anche gli eredi del titolare. In questo caso, però, gli interessati dovranno presentare al fondo sia il certificato di morte sia la dichiarazione di successione o comunque una dichiarazione che attesta l'accettazione dell'eredità. Il Fondo, comunque, dovrà ovviamente accertare la presenza dei requisiti di reddito, patrimonio e tempi di acquisto dei titoli.

Con la pubblicazione del regolamento si completa il quadro delle regole necessarie alle istanze, che vanno presentate al Fondo tramite la procedura online

aperta sul sito www.ftd.it, oppure via Pec (fondo.solidarita@legalmail.it) o con raccomandata, utilizzando il modulo presente sul portale. Per fare domanda c'è tempo fino al 3 gennaio 2017, e vale la pena di ricordare che arrivare "prima" non determina vantaggi particolari nella procedura. Il Fondo ha 60 giorni di tempo per riconoscere il rimborso, termine che si interrompe in caso di richiesta di documentazione ulteriore: la mancata risposta a queste sollecitazioni produce una bocciatura automatica per la domanda.

La strada alternativa è quella degli arbitrati, e interessa chi ha acquistato i titoli dopo il 12 giugno

2014, chi non ha i requisiti reddituali e patrimoniali richiesti per l'indennizzo «automatico» e chi punta a un rimborso superiore all'80 per cento. Per aprirla è necessario il varo del Dpcm che disciplina le procedure arbitrali dell'Anac. Il ritardo di questo provvedimento ha allarmato anche i parlamentari del Pd, che hanno presentato ieri un'interrogazione urgente sul punto al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schi. «Il testo - spiega Pier Paolo Barretta, sottosegretario all'Economia con delega al credito - è pronto ed è all'esame di Palazzo Chigi per la firma». Il provvedimento serve a definire in particolare l'iter di nomina degli arbitri che dovranno rispondere all'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS. RIUNIONE TECNICA IERI AL TESORO

Atlante2, la raccolta raggiunge 3 miliardi ma è ancora aperta

di **Laura Serafini**

Arriva a ridosso dei 3 miliardi di euro la dotazione del fondo Atlante2. Lo stato dell'arte del toto-sottoscrizione è stato tracciato nel tardo pomeriggio di ieri nel corso di una riunione al ministero dell'Economia alla quale hanno preso parte, tra gli altri, esponenti della Cdp, del mondo assicurativo e del mondo bancario. Il conteggio dei contributi disponibili arriva al momento a quella somma, ma l'operazione non è ancora completata tanto che l'incontro di ieri non è stato determinante e ancora interlocutorio. Questo nonostante una data per la scadenza delle adesioni sia stata fissata per l'8 agosto. Fonti del ministero confermano lo svolgimento della riunione tecnica, alla quale non ha preso parte il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schi, che però viene costantemente informato, e sottolineano come la raccolta stia andando molto bene.

La novità importante emersa dal summit di ieri è la presenza, folta, dei gruppi bancari. Tutti i maggiori italiani (addirittura lo stesso Monte dei Paschi, i cui crediti problematici devono essere in parte rilevati da Atlante2), ma anche meno grandi, e probabilmente anche gruppi bancari esteri. Il contributo dei singoli istituti non deve essere elevato, se a fronte di una così massiccia presenza la quota di contribuzione del settore oscilla da un minimo di 500 a un massimo di 750 milioni. L'aspetto importante, in ogni caso, è che questa disponibilità c'è e potrà variare probabilmente in base a quanto il ministero del Tesoro riuscirà a raccogliere da altri canali.

Gli altri contributi sul tavolo arrivano al momento da Cdp, Sga, Atlante1 e tre compagnie assicurative (come anticipato ieri da IlSole24Ore). La parte che verserebbero la Cassa (fino a 250 milioni) e la Sga (500 milioni) satura quel 20% massimo della dotazione complessiva che può essere coperta con fondi pubblici. Poste Vita è pronta a versare 200 milioni, altrettanto Generali mentre ieri Unipol ha dichiarato una disponibilità fino a 100 milioni. Atlante1 destinerebbe alla causa 1 miliardo su 1,7 miliardi che sono rimasti dopo la sottoscrizione degli aumenti di capitale delle banche venete. La somma di queste voci porta a 3 miliardi (nell'eventualità che la quota delle banche arrivi al margine alto della forchetta) il toto-sottoscrizioni. Al target che in

qualche modo è stato fatto trapelare nei giorni scorsi, e cioè 3,5 miliardi (ma forse potrebbe essere anche qualcosa di più se non altro per rispettare la quota del 20% che i fondi pubblici non devono superare), sembrerebbero mancare proprio quei 500 milioni che il governo si aspettava dal mondo delle casse previdenziali.

L'incontro di ieri, come detto, non è considerato risolutivo e questo implica che ci sia l'aspettativa di nuovi contributi che potrebbero arrivare, forse nell'arco della prossima settimana. Non è da escludere che altre compagnie assicurative facciano la loro parte, anche se con quote limitate. Ieri Cattolichatenuto il board sulla semestrale, ma nessuna indicazione è stata data a proposito del fondo Atlante2, neanche per dire che non ci saranno nuovi stanziamenti. E questo può far pensare che ci possa essere una flessione in corso. Allianz dif-

BILANCIO PROVVISORIO

Le banche pronte a versare tra 500 e 750 milioni. Un miliardo da Atlante 1. Il resto da assicurazioni, Cdp e Sga

fonderà oggi i suoi conti, ma nessuna comunicazione sul tema Atlante è prevista.

È comunque verosimile immaginare che il ministero dell'Economia e i gestori del fondo Atlante prendano ancora tempo, magari fino a ridosso della pausa ferragostana.

Non sembra trapelare, comunque, preoccupazione per la mancata adesione delle casse previdenziali. Tutt'altro. Ma al momento non è dato sapere da chi potrebbero arrivare altre contribuzioni.

La decisione di creare un nuovo fondo Atlante distinto dal primo soggetto per intervenire soltanto sui non performing loans nascerebbe dal fatto che Atlante2 va ad operare su obiettivi diversi dal primo fondo e per i quali era stata avviata la prima raccolta. Limitazioni di statuto e di operatività, insomma.

Una nuova sottoscrizione per Atlante1, tra l'altro, sarebbe stata possibile solo tornando sugli stessi investitori, quando era evidente la necessità di ampliare il campo di azione della raccolta. Atlante2 è destinato a intervenire nell'acquisto di Npl del Monte dei Paschi, ma il suo ruolo potrebbe essere allargato anche ad altre banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONI E SOCIETÀ SPORTIVE DILETTANTISTICHE

Organizzazione, amministrazione e controllo

a cura di Paolo Moretti, Prefazioni di Giovanni Malagò e Fabrizia Lapocorella

Luglio 2016

Enti non lucrativi
Forme giuridiche
Ordinamento sportivo italiano

Organi sociali
Responsabilità degli organi di controllo
Attività commerciale e non

Imposte e tasse
Rapporti di lavoro e agevolazioni fiscali
Formule e strumenti operativi

IN EDICOLA

La guida è destinata a tutti coloro che si occupano, gestiscono o controllano le associazioni e società sportive dilettantistiche. Il testo mette in luce in maniera chiara le diverse modalità di gestione tra associazioni e società sportive dilettantistiche, con particolare attenzione all'inquadramento fiscale e alle regole di registrazione delle attività commerciali previsti dalla relativa normativa.

IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 9,90 IN PIÙ*

OPPURE DISPONIBILE IN FORMATO PDF SU WWW.SHOPPING24.IT

Il Sole 24 ORE

Il primo quotidiano digitale

SHOPPING 24% OFF

Dopo gli stress test

L'EUROPA E LE BANCHE

Il tema dei crediti deteriorati

Nei casi Etruria (con sofferenze svalutate al 18%)
Carige e Mps, messaggi discordanti sugli Npl

La ricapitalizzazione

Nuova tensione per l'aumento del Banco imposto
dalla Vigilanza Bce: l'istituto non ne aveva bisogno

Dal salvataggio delle 4 banche a Mps: come nasce l'incertezza in Borsa

Le mosse della speculazione si intrecciano con quelle della Vigilanza Bce

Morya Longo

► Continua da pagina 1

È accaduto dopo il salvataggio delle quattro banche in crisi (Popolare Etruria & C) a fine 2015. È successo quando la Vigilanza Bce ha imposto al Banco Popolare un aumento di capitale che, alla luce dei numeri di bilancio, non sembrava necessario. È avvenuto quando la Bce ha lasciato intendere che avrebbe gradito che Carige accettasse l'offerta del fondo Apollo sui crediti in sofferenza. Accade ancora oggi, con il piano Mps. E in molte altre occasioni.

Mettendo in fila molti eventi di questo burrascoso 2016, emerge la vera anomalia di un'Europa incompiuta e litigiosa: i messaggi talvolta poco comprensibili della Vigilanza bancaria e dell'Europa hanno troppo spesso avuto l'effetto di disperare la bufera borsistica sulle banche. E di aumentare di conseguenza i loro problemi. Mentre tutti puntano il dito sulla speculazione (è vero che il mercato esagera, come dice Visco), non bisogna insomma dimenticare che gli hedge fund non si muovono a caso. E il pretesto, troppo spesso, viene fornito loro da chi il fuoco dovrebbe spegnerlo.

Svalutazioni «eccezionali»

Il primo pasticcio europeo, sulle banche italiane, è stato confezionato lo scorso novembre, in occasione del (tardivo) salvataggio di quattro istituti in crisi: Popolare Etruria, CariChieti, Banca Marche e CariFerrara. Nelle pieghe del salvataggio emerge un particolare che crea incertezza sui mercati: i crediti in sofferenza delle quattro banche vengono svalutati al 17,5% circa del loro valore originario. Il numero crea scalpore: nessuna banca rettifica così pesantemente i crediti andati a male. Mediamente, in Italia,

sono iscritti in bilancio al 40% circa del valore originario, non al 17,5%. Un dubbio inquietante sorge spontaneo tra analisti e banchieri: possibile che questo sia il nuovo standard? Possibile che tutte le banche italiane dovranno svalutare così tanto i crediti in sofferenza?

La Borsa crolla. Poco importa se tutte le autorità fanno sapere che il caso delle quattro banche è isolato, unico ed eccezionale. Il mercato inizia ugualmente a fare calcoli in maniera ossessiva: se a tutte le banche italiane fosse applicata la stessa cura da cavallo, perderebbero qualcosa come 40

IL PARADOSSO

La Vigilanza ha il compito di garantire la stabilità del sistema, ma a volte i suoi interventi diventano pretesto per la speculazione

miliardi. I timori (grazie alle rassicurazioni di Mario Draghi) piano piano svaniscono. Fino al weekend di Pasqua, quando a Carige arriva una proposta del fondo Apollo per comprare tutti i suoi crediti in sofferenza. La proposta li valorizza al 20% circa del loro ammontare originario: cifra in linea con il 18% delle quattro banche. Ma quello che più colpisce il mercato non è l'offerta di Apollo, quanto il fatto che la Vigilanza Bce dà la sensazione di caldeggiarla. Carige poi ha rifiutato, ma sul mercato il dubbio è subito riaffiorato: allora - si sono chiesti gli operatori - il 20% è davvero la cifra a cui punta la Vigilanza Bce (quella guidata da Daniele Nouy) per le banche italiane?

I timori si sono poi affievoliti per riaffiorare in questi giorni, in

occasione del piano di Mps. Questa volta l'anomalia riguarda i crediti classificati come «inadempienze probabili» (quelli deteriorati ma non troppo). Ebbene: Mps ha alzato gli accantonamenti al 40% (livello che in Italia si usa per le sofferenze) e la Bce ha approvato. Così sul mercato è tornata la stessa domanda: possibile che questo sia il livello giusto per tutte le banche? In tal caso le perdite sarebbero forti per tutte. Tutti, vigilanza inclusa, hanno assicurato che il caso Mps è eccezionale. Unico. Come è evidente che sia. Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, ha definito addirittura «non troppo sveglio» chi accosta la cura Mps a tutte le altre banche. E ha ragione. Ma l'equivoco non l'ha certo creato il mercato. A furia di «eccezioni» è comprensibile che la Borsa si chieda quanti altri casi «eccezionali» ci siano in Italia. Non bisogna stupirsi se la speculazione ci gioca sopra.

Il caso del Banco

Anche sull'aumento del Banco Popolare la teoria dell'«eccezionalità» è stata applicata. In vista della fusione con Bpm non era necessario alcun aumento di capitale. Il Banco aveva coefficienti patrimoniali superiori ai livelli di sicurezza (Srep) imposti dalla Bce. Il numero uno del Banco, Pier Francesco Saviotti, fino a metà marzo ha continuato ad assicurare che non c'era bisogno di alcun aumento. Poi è entrata in campo la Vigilanza Bce e ha imposto al Banco un aumento da un miliardo. Il motivo è certamente condivisibile: dato che dall'unione tra Banco e Bpm nascerà la terza banca italiana, la Bce vuole che un soggetto così grande abbia una solidità patrimoniale paragonabile alle più forti banche europee. Segiochi in Serie A - è il senso - de-

vi avere un bilancio da Serie A.

Ma se il motivo è condivisibile, le modalità hanno creato nuova incertezza in Borsa. Il mercato ha iniziato subito a fare congetture (errate, ma umane): questa cura sarà applicata a tutte le future fusioni? O, ancora peggio: possibile che la Bce imponga al Banco di mettere fieno in cascina perché sa che prima o poi le banche dovranno avere capitale da parte per detenere titoli di Stato? E via così: tra congetture e fantasie, pur pretestuose e palesemente infondate, la Borsa ha continuato a penalizzare tutte le banche italiane.

Gli altri casi

Anche perché di pretesti ne arrivano dalla politica europea. A un certo punto, mente in Borsa c'era già tempesta, con un tempismo incredibile la Germania ha iniziato a rispolverare il problema dei titoli di Stato in pancia alle banche (italiane). In Europa si è aperto così il dibattito, che non ha fatto altro che dare benzina al fuoco della speculazione, sulla possibilità di prevedere ulteriore capitale a fronte dei titoli di Stato. Anche questo tema è stato poi rinviato, ma nel frattempo la Borsa ha picchiato duro.

E si potrebbe andare avanti: l'Europa, con le sue innumerevoli voci, è senza dubbio uno degli elementi di destabilizzazione del sistema bancario. Sarà un problema di comunicazione. Sarà colpa del fatto che in Europa ci sono troppe Autorità e troppi soggetti che si occupano di banche. La stessa Bce ha due «anime»: quella di politica monetaria (guidata da Draghi) e quella della Vigilanza (guidata dalla Nouy). Di certo qualcosa andrebbe aggiustato.

m.longo@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede della Bce. La Banca centrale europea ha una doppia veste: gestisce la politica monetaria, ma anche la vigilanza sul sistema bancario europeo.

Sindrome del «precedente» sulle banche italiane

Indice Stoxx bancario italiano



OGNI MESE,
UNA NUOVA COLLEZIONE
DI DESIDERI.

How To Spend It:
moda, design, motori, food,
beauty, viaggi e arte.

HOW TO SPEND IT.
IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE.

Il Sole **24 ORE**



www.ilssole24ore.com



LEXUS NX HYBRID. PADRONE DELLA SCENA.



Scegli il carattere distintivo di **NX HYBRID**.

Lasciati affascinare dal suo design accattivante e dall'avanzata tecnologia Full Hybrid.

Tuo a **38.500** euro con trazione integrale e cambio automatico.

lexus.it



NX Hybrid Executive 4x4. Prezzo promozionale chiavi in mano € 38.500,00 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 € 1,81+ IVA) valido in caso di permuta o rottamazione con il contributo della Casa e dei Concessionari Lexus. Offerta valida fino al 31/08/2016. Immagine vettura indicativa. VALORI MASSIMI: CONSUMO COMBINATO 5,2 l/100 km, EMISSIONI CO₂ 121 g/km.

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Sanità, pressing sulla spending review

In manovra premi alle Regioni che accelerano con le centrali uniche - Gutgeld: prezzi ancora troppo variabili

Roberto Turno

ROMA

■ Scalare le montagne russe dell'estrema variabilità tra (e dentro) le regioni per gli acquisti di beni e servizi sanitari. Premiare chi accelera con le centrali uniche e gli enti aggregatori e spezza la catena della frammentazione (e gli alti costi) delle mini-gare, con tanto di incentivi agli investimenti. Con azioni mirate nelle regioni sotto la scure dei piani di rientro, compresi i circa 50 ospedali che dovrebbero azzerare in tre anni deficit stimati tra i 1 e 3 mld. E poi una cura massiccia di buona logistica, di sana gestione dei magazzini, di riordino delle reti, di codifiche dei prodotti uguali dappertutto. E di appropriatezza anti-spreco, ma auspicabilmente a prova di diritto alle cure e non di taglia casaccio come troppo spesso è accaduto nei questi lunghi anni di crisi. La sanità si conferma una osservata speciale per il Governo in vista della manovra 2017 che sbarcherà in Parlamento entro il 20 ottobre.

Lavori per la prossima legge di bilancio sono in corso e si cominciano a mettere a punto le prime linee guida, se non già i primi dettagli. Con un capitolo, tra i tanti, che si conferma sempre caldissimo: la spending review in sanità, su cui il Governo ha intenzione di andare avanti tutta. Lo ha fatto capire a chiare lettere il commissario Yoram Gutgeld nei giorni scorsi in un incontro con i governatori e la ministra della Salute, Beatrice Lorenzin. E se Lorenzin ha mostrato ottimismo sui risultati fin qui ottenuti con il primo avvio delle centrali uniche d'acquisto e ha anticipato un meccanismo allo studio sui prezzi benchmark, Gutgeld ha confermato che con le gare centralizzate i tagli dei prezzi - non solo in sanità - possono arrivare al 30% in media con risparmi evidentemente miliardari.

Ma al tempo stesso, i dati reali raccolti sul campo dalla struttura

guidata dal commissario alla spending review, dimostrano quanto alta sia la variabilità dei prezzi tra le regioni, ma anche al loro interno tra un'azienda sanitaria e un'altra. Toccano anche regioni del Nord cosiddette "virtuose", non solo le classiche pecore nere del Sud e soprattutto le regioni sotto schiaffo perché commissariate dal Governo o sotto piano di rientro dai disavanzi.

Gli esempi elencati da Gutgeld nell'incontro con i governatori sono senza dubbio eclatanti. Ed emblematici di quanto resti ancora da lavorare per riportare l'asticella della spesa dentro la soglia dei "buoni acquisti". È ad esempio

LE REGIONI

Gli sforzi di Toscana, Marche e Umbria che faranno una stazione unica appaltante per ottenere migliori risultati sul fronte della buona spesa



Prezzi benchmark

● Sono i prezzi di riferimento per gli acquisti di beni e servizi nella pubblica amministrazione attraverso le convenzioni stipulate da Consip previsto dal decreto legge 66/2014 che ha anche posto le premesse per la riduzione delle stazioni appaltanti da 32 mila a sole 33 centrali uniche d'acquisto. Secondo il commissario alla spending review Yoram Gutgeld con le gare centralizzate i tagli dei prezzi possono arrivare al 30%

La stretta sugli acquisti

Con le gare centralizzate il taglio dei prezzi può arrivare in media fino al 30%

Le misure allo studio

Azioni mirate nelle amministrazioni sotto la scure dei piani di rientro

Regioni, prezzi variabili sul territorio



Percentuale di acquisti per fasce di valore medio per singolo cluster di prodotto e Regione (nell'esempio: stent coronarico des con polimero)

FASCE DI VALORE MEDIO IN EURO

REGIONI	0-190	190-370	370-420	420-470	470-500	500-560	560-680	680-750	750-800	800-840	840-1.010	Oltre 1.010
Piemonte			18%			8%	23%	13%	14%	18%	6%	
Lombardia				6%	26%	50%	9%		4%			
Bolzano							46%		50%			
Trento						72%	28%					
Veneto		71%		27%								
Friuli Venezia Giulia				66%	33%							
Liguria							8%	47%	45%			
Emilia Romagna			22%		77%							
Toscana			12%	78%		10%						
Umbria			64%				13%	8%	15%			
Marche						13%	31%	35%	20%			
Lazio								14%	12%	65%		9%
Abruzzo							21%	6%	17%	36%		19%
Molise										27%		73%
Campania								87%	13%			
Puglia						15%					14%	69%
Basilicata										9%	57%	34%
Calabria							8%	28%	19%	45%		
Sicilia								24%	31%	43%		
Sardegna								8%	8%	64%	20%	

Nota: non sempre i totali sono pari a 100 a causa degli arrotondamenti

Fonte: presidenza del Consiglio

Flessibilità. La lente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio sulle proposte Damiano e Boeri: in sette anni la prima costa 8 miliardi la seconda 2,8

Pensioni, l'Ape volontaria non aumenta il deficit

Davide Colombo

ROMA

■ Per evitare che l'Ape, l'anticipo pensionistico allo studio del Governo, impatti sull'indebitamento netto dei prossimi anni dovranno essere rispettate tre condizioni. La prima: le norme non dovranno prevedere alcun obbligo per i lavoratori interessati, le banche o le assicurazioni coinvolte nel meccanismo del prestito assicurato. Due: lo Stato non dovrà assumere direttamente alcuna funzione assicurativa diretta (né sull'ipotesi di premioranza né per i casi di insolvenza dei beneficiari). Infine il sostegno pubblico previsto per i pensionati più bisognosi non deve essere incondizionato ma sottoposto a verifiche annuali. Lo

scrive l'Ufficio parlamentare di Bilancio nel focus pubblicato ieri sul tema della flessibilità pensionistica. Il punto di vista dell'UpB sugli aspetti contabili dell'Ape disegnata come un sistema quasi totalmente privato (con l'Inps in campo come ente certificatore) sono determinanti perché è proprio alla luce della dimensione d'impatto di questo anticipo pensionistico sui saldi che verranno fatte le scelte finali. Quanto maggiore sarà, minori saranno le risorse rese disponibili per gli altri interventi. Già sapendo che le misure di corredo, che sono le ricongiunzioni gratuite e le semplificazioni per gli usuranti e i precoci impatteranno direttamente sui saldi come maggiori prestazioni sociali in denaro.

L'analisi proposta dall'UpB - che sull'Ape dice poco altro visto che ancora non circolano documenti ufficiali - prende le mosse da altre due proposte di riforma avanzate negli ultimi anni con l'obiettivo di garantire una maggiore flessibilità rispetto ai requisiti previsti dalle norme varate nel 2011: la proposta del presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, e quella del presidente dell'Inps, Tito Boeri. Entrambe prevedono un canale di uscita aggiuntivo a quelli già esistenti, sulla base di uno "scambio" tra anticipazione del pensionamento rispetto ai normali requisiti e riduzione dell'importo della pensione. Nelle stime dell'UpB, riferibili ai soli lavoratori dipen-

denti in senso stretto e ai lavoratori autonomi (sono esclusi i dipendenti pubblici), se tutti coloro che avessero l'opportunità di sfruttare la flessibilità effettivamente lo facessero, nel 2017 secondo la proposta di Damiano ci sarebbe una maggiore spesa pubblica per oltre 3 miliardi di euro, crescente sino a raggiungere i 8 miliardi nel 2024 (cifra al lordo degli effetti fiscali). La flessibilità targata Boeri peserebbe meno sui conti pubblici: da 650 milioni di euro del 2017 a 2,8 miliardi del 2024. Entrambe le proposte non sono neutrali da un punto di vista attuariale, nel senso che le penalizzazioni previste non allineano le rendite pensionistiche al valore che avrebbero avuto senza anticipo. UpB offre

anche un'indicazione interessante sui flussi di pensionamento che, nel prossimo settennario, si determinerebbero con i due schemi: nello scenario ipotizzato per la proposta Damiano le pensioni aggiuntive sarebbero circa 400 mila nel 2017, per poi seguire un trend di continua crescita sino a 860 mila nel 2024. Nello scenario Boeri invece le circa 58 mila pensioni in più del 2017 salirebbero gradualmente a 215 mila circa del 2024. Si tratta di numeri, quelli sulla spesa e quelli sui pensionamenti, che possono essere considerati come "benchmark" rispetto allo schema alternativo del Governo.

Tornando all'Ape, la flessibilità che verrebbe invece finanziata come detto con il ricorso a un

prestito bancario che, una volta raggiunti i requisiti per la normale uscita per vecchiaia o anzianità il pensionato ripagherebbe in vent'anni con le trattenute alla fonte sul suo assegno Inps, UpB fa notare che questa opzione «implicherebbe abbattimenti significativamente superiori rispetto a quelli delle proposte "Damiano" (al massimo 2 per cento per anno di anticipo) e "Boeri" (3 per cento all'anno)».

Il costo netto dell'Ape sarà determinato da uno schema di detrazioni modulate sul reddito dei beneficiari e totale per i casi più meritevoli; un aspetto fiscale sul quale tuttavia non si conoscono ancora i dettagli.

© colombo63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS

Riorganizzazione su tre «pilastri» firmata Boeri

■ L'Inps cerca di voltare pagina: il presidente Tito Boeri ha infatti firmato tre "atti per la riorganizzazione", tre pilastri su cui appoggiarsi per aumentare la presenza sul territorio, riqualificare e ringiovanire il personale (previsto un bando per 500-600 assunzioni), razionalizzare la dirigenza, con nuove modalità di conferimento degli incarichi. Le novità contenute nella "determinazione del presidente" inizieranno a vedersi già da settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione europea e politica economica. L'unica alternativa alla dissoluzione della costruzione europea è una maggiore integrazione

Quel mosaico di disposizioni che frena l'economia

di Dino Pesole

L'onda lunga della crisi, che alimenta la disaffezione e allontana i cittadini perfino dai valori fondanti della casa comune europea, l'emergenza migranti che alimenta paura e populismi, l'offensiva del terrorismo. Le sfide simultanee che l'Europa si trova a dover affrontare e gestire, rese ormai evidenti e plateali dalla Brexit, sono tali da creare uno spartiacque: non pare esservi alternative tra la maggiore integrazione e lo spettro della dissoluzione dell'intera costruzione europea. Non dobbiamo cedere al pessimismo, esorta il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano nella prefazione alla nuova edizione del libro di Um-

berto Triulzi, *Le politiche economiche dell'Unione europea* (Mondadori). «La via dell'unità europea è una valida alternativa al graduale declino dei nostri paesi, alla loro marginalizzazione sulla scena internazionale».

Più Europa, dunque, non lo sfaldamento della complessa e faticosa costruzione europea, conseguenza inevitabile se all'attuale, grave crisi politica si risponde - come sta avvenendo - con il ritorno ai nazionalismi, alle

CONOSCERE PER DECIDERE

Difficile districarsi oggi nel complesso di norme, processi, livelli decisionali e di governance economica dell'Unione

barriere doganali e ai fili spinati. La Brexit costituisce da questo punto di vista un'opportunità, nella constatazione che l'Europa a più velocità è già nei fatti e che dunque per superare l'impasse potrebbe intervenire un'iniziativa comune delle tre economie più grandi del Continente (Germania, Francia e Italia) per avviare un nuovo percorso fondativo, da formalizzare in occasione della celebrazione il prossimo anno dei sessanta anni dalla firma dei Trattati di Roma. Non ha molto futuro un'Europa priva di visione e di una strategia politica almeno di medio periodo. Stiamo rischiando sul serio di essere relegati in un ruolo marginale nello scacchiere geopolitico mondiale.

Il libro di Triulzi va letto pro-

prio con quest'approccio. Conoscere per deliberare, "predicare" Luigi Einaudi. Certo, come ammette lo stesso autore nella premessa, è tutt'altro che agevole districarsi nell'attuale, complesso mosaico di disposizioni normative, processi e livelli decisionali, assetti istituzionali e di governance economica. Un viaggio tuttavia necessario, come quando si esaminano le diverse fasi del processo di integrazione economica, articolato in sei capitoli del libro, con un focus specifico sull'unione economica e monetaria. L'Uem - scrive Triulzi - rappresenta «la forma più compiuta d'integrazione economica e monetaria mai realizzata a livello internazionale». La firma nel 1992 del Trattato di Maastricht e il percorso che ha

condotto all'adozione dell'euro delineano, «per la rilevanza degli impegni assunti e per le prospettive future che si aprono per l'unità europea, un irreversibile processo di costruzione comune e un effettivo punto di non ritorno».

È bene tenerne conto, in una fase storica quale l'attuale in cui, sull'onda degli effetti della più grave crisi dal secondo dopoguerra a oggi, si è giunti a un passo dall'uscita della Grecia dall'euro, la Gran Bretagna ha optato per il leave dall'Unione europea e sull'onda della minaccia terroristica e della crisi migratoria si agita la sospensione di una delle più rilevanti conquiste degli ultimi decenni, il Trattato di Schengen sulla libera circolazione delle persone nello spazio

comune europeo. Soffriamo di carenza di leadership, il vuoto della politica apre la strada al dilagare dei movimenti populisti che cavalciano il sentimento di lagante di paura e smarrimento. Andiamo a rileggerle allora quelle lungimiranti e visionarie pagine del Manifesto di Ventotene. Altiero Spinelli, Eugenio Colomani ed Ernesto Rossi nel 1941, dal carcere e dal confino, avevano intuito che dalle ceneri di uno dei più grandi disastri della storia doveva risorgere una nuova Europa federale. La nuova Europa, quella della dichiarazione Schumann del 9 maggio 1950, che «non potrà farsi un'unica volta, né sarà costruita tutta insieme», masorgerà «da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto».

Si son persi definitivamente per strada questo spirito costituente e questi valori fondanti? Il libro di Triulzi aiuta a riflettere sulle modalità con cui si è costru-

IL LIBRO

Le politiche economiche della Ue
■ Il libro di Umberto Triulzi, *Le politiche economiche dell'Unione europea* (Mondadori), affronta le principali politiche economiche dell'Unione Europea, descrivendo il processo di integrazione attraverso un'analisi di tipo interdisciplinare nella quale oltre agli aspetti economici, si uniscono fattori che riguardano gli aspetti giuridici, istituzionali e politici della costruzione europea.

La prefazione di Napolitano
■ Non dobbiamo cedere al pessimismo, esorta il presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano nella prefazione alla nuova edizione del libro di Umberto Triulzi. Più Europa, non lo sfaldamento della complessa e faticosa costruzione europea, conseguenza inevitabile se all'attuale, grave crisi politica si risponde - come sta avvenendo - con il ritorno ai nazionalismi

ito il processo di allargamento, con persistenti squilibri di cui occorre prendere piena coscienza. Circa il 20% della forza lavoro dell'Ue - scrive Triulzi sulla base dei dati 2015 della Commissione europea - dunque 46 milioni di persone, «è disoccupata o sottoccupata. È tempo di domandarsi se la politica di coesione sia ancora utile e realizzare gli obiettivi che si è data, o debba essere riformata e integrata con nuove politiche di intervento in grado di produrre risultati più concreti in termini di riduzione delle disparità regionali e aumento della convergenza». Si può anche essere più *tranchant*: è la politica economica dell'Unione europea tout court a dover virare in fretta in direzione di azioni concertate, immediate e incisive per offrire un futuro ai nostri giovani europei. Eccola la risposta a chi predica la dissoluzione «di questa Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì
5 Agosto 2016

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilsolo24ore.com
@24ImpresaTerr



IL TURISMO AI RAGGI X Positano strega i super-ricchi

Mariano Maugeri con un'analisi di Vincenzo Chierchia ► pagina 10



SIDERURGIA Dazi sui laminati da Cina e Russia

Laura Cavestri ► pagina 11

Check up Confindustria-Srm. Tornano a crescere le imprese per la prima volta dal 2008 - In aumento export e turismo, investimenti al palo

Per il Sud timidi segnali di ripresa

Boccia: per accelerare incentivi uguali in tutto il Paese con maggiore intensità nel Mezzogiorno

Marzio Bartoloni

Al Sud tornano a crescere le imprese soprattutto grazie ai giovani e alle start up. Ce ne sono 10 mila in più, era dal 2008 che non si registrava un saldo positivo (+0,6%). Soffia forte anche il vento dell'export (+2,5%) che tira più forte che al Nord. Si aggiungono anche 5 mila occupati (+0,6%), ma con la riduzione degli sgravi contributivi del Governo il tasso di occupazione quest'anno comincia a rallentare. E infine anche nel 2016 il Pil meridionale dovrebbe confermare la sua crescita, anche se con il freno tirato: le stime parlano di un +0,3% - a fronte di +0,8% nazionale - meno di quanto messo a segno nel 2015 (+1%). Quattro segni più - tra i cinque che indicano lo stato di salute dell'economia - a cui si aggiunge quello negativo degli investimenti, pubblici e privati, ancora al palo.

MODELLO SUGLI SGRAVI

Confindustria considera come best practice la decontribuzione per i nuovi assunti riportata al livello del 100% dalla Regione Campania

RECORD IN CAMPANIA

L'assessore alle Attività produttive Lepore: «Siamo la regione più dinamica per aumento delle aziende e delle società di capitale»

A fotografare questi segnali positivi, ma ancora «contrastanti» è il secondo «Check-up del Mezzogiorno» presentato ieri da Confindustria e Srm (Centro studi collegato a Intesa San Paolo). «Si tratta di timidi segnali, ma interessanti», ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che chiede di sostenere questa ripresa «rafforzando e accelerando» gli strumenti che già ci sono per trasformare il Sud «in un laboratorio sperimentale di attrazione degli investimenti in grado di cavalcare la quarta rivoluzione industriale». «È vero c'è un rallentamento che deriva da questioni internazionali», ha sottolineato il presidente di Confindustria che avverte però come ora non ci siano «più alibi per non affrontare le politiche di crescita». Per Boccia non servono misure diverse per il Sud: «Evitiamo di avere otto politiche regionali e una nazionale». Piuttosto bisogna avere strumenti di politica industriale uguali per tutto il Paese ma con più intensità per il Sud, se una soluzione vale a livello nazionale allora può valere il doppio per il Mezzo-

giorno». Per questo vanno resi ancora più incisivi gli strumenti per la competitività del tessuto produttivo «come il credito d'imposta per gli investimenti o come gli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato». Boccia su quest'ultimo fronte spiega come sia sottovalutato l'effetto positivo di questo tipo di assunzioni su tutta l'economia e sulla domanda interna «Le persone escono dalla dimensione di ansietà, fanno progetti per il futuro comprano auto o fanno un mutuo». E poi cita il caso della Campania come possibile modello per il Sud: la Regione da poco ha riportato con risorse regionali la decontribuzione per le imprese al 100%. E i primi numeri di adesione alla nuova misura (in una settimana 2300 assunzioni) confermano il primato regionale sui nuovi occupati, mentre in tutto il Sud nei primi 5 mesi del 2016 - c'è stato un crollo del 57% rispetto al 2015. Non è un caso - ha sottolineato ieri l'assessore campano alle attività produttive Amedeo Lepore - che «la Campania è la regione più dinamica per l'aumento delle imprese attive» (+1,2% nel 2016) e per l'incremento di società di capitali (+0,3% nel 2016)».

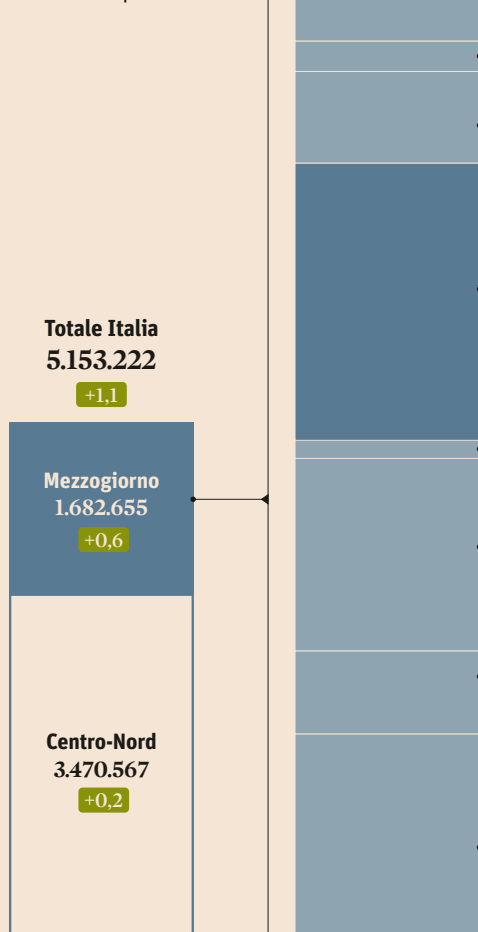
Il presidente di Confindustria infine indica come prioritario il ruolo che può essere svolto dai fondi strutturali insieme a quelli nazionali per la coesione: sul piatto per il Sud ci sono 85 miliardi per i prossimi otto anni. «Sfruttando con intelligenza e pienamente tali risorse - avverte Boccia - si possono concretamente declinare politiche più intense ma uguali a quelle necessarie al resto del Paese, capaci di irrobustire gli investimenti pubblici e privati e di ridurre divari storici e più recenti: selezionando con accortezza, grazie ai Patti attuativi del Masterplan siglati dal Governo, le infrastrutture prioritarie, gli interventi per lo sviluppo industriale e quelli per far incontrare i giovani e le imprese». Il Sud ha infatti un potenziale enorme di crescita, ma è la ripresa degli investimenti che può fare la differenza. I segnali di vitalità ci sono. Nel Sud si contano quasi 1,7 milioni di imprese: il 99% sono micro o piccole, ma le società di capitali sono in crescita (+6%), così come è più forte rispetto al resto d'Italia la presenza di imprese giovanili (oltre 220 mila al Sud) e il boom di start up (+39,2%). L'export dei distretti meridionali cresce dell'8,3%, più di quelli del centro Nord (+3,5%) anche se con forti differenze regionali. E infine il turismo va a gonfie vele: aumentano gli arrivi nei porti (+15 mila crocieristi nel solo porto di Napoli) e negli aeroporti del Sud (+3,4%) con i turisti stranieri che nel 2015 sono cresciuti di mezzo milione con mezzo miliardo di euro di incassi aggiuntivi.

Check-up Mezzogiorno

PIL 2015 PER MACROAREE E PREVISIONI 2016 PER IL MEZZOGIORNO
Valori percentuali



IMPRESE ATTIVE NELLE REGIONI MERIDIONALI
Il trimestre 2015 e 2016, valori assoluti e variazioni percentuali



Fonte: Elaborazione Confindustria e Srm

Le risorse. Avviato il nuovo ciclo dei fondi europei e nazionali a cui si aggiunge il credito d'imposta che può attivare dai 6 ai 9 miliardi

Pronti 85 miliardi per recuperare i gap

«L'economia meridionale oggi è come in una giornata di sole con qualche nuvola dopo una notte di tempesta». La metafora è di Stefan Pan, presidente del consiglio delle rappresentanze regionali di Confindustria. Lui, imprenditore altoatesino (un «simbolo», ha detto Boccia, del nuovo approccio di Confindustria dopo la riforma Pesenti), si dice convinto che il Sud «può diventare la locomotiva in grado di trainare il sistema italiano». Ma tre le «nuvole» che ancora si addensano all'orizzonte - secondo Pan - quella forse più minacciosa riguarda gli investimenti: «Serve una spinta sia per quelli pubblici che privati». Anche perché il rilancio degli investimenti nel Meridione con-

viene a tutto il Paese: 100 euro spesi al Sud ne portano 40 a beneficio del resto del Paese. E qui che si gioca una delle partite cruciali per il Mezzogiorno che va intesa come la capacità di recuperare il gap di produttività che è «inferiore del 18% rispetto a quella del Nord e del 48% rispetto alla Germania», ha ricordato il presidente di Confindustria.

Dopo il crollo degli ultimi anni

LE POTENZIALITÀ

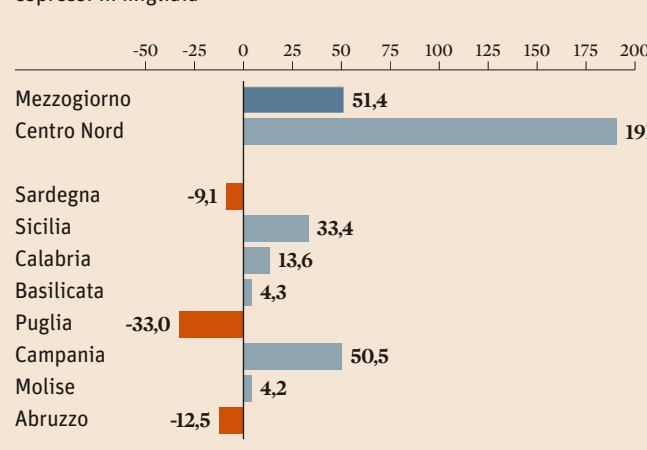
Pan: c'è ancora qualche nuvola dopo la tempesta, ma il Sud può diventare una locomotiva per il resto del Paese

nel 2015 - grazie anche all'accelerazione legata alla fase di chiusura dei fondi strutturali 2007-2013 - si può già registrare un possibile ritorno alla crescita della spesa in conto capitale. Anche se questa accelerazione avviene a scapito della spesa dei fondi nazionali rimasta indietro. Ma da quest'anno diventa cruciale cominciare a programmare bene la spesa della programmazione 2014-2020 che

LE INFRASTRUTTURE

Mazzuca: usare le risorse dei fondi strutturali e coesione per recuperare il ritardo infrastrutturale su porti, rete ferroviaria e stradale

IL NUMERO DI OCCUPATI
Differenza tra il I trim. 2015 ed il I trim. 2016, valori assoluti espressi in migliaia



LE ESPORTAZIONI NEI DISTRETTI AGRO-ALIMENTARI DEL MEZZOGIORNO

Dati 2015, in milioni di euro e variazione percentuale 2014/2015



Governo ha deciso di gestire con il Masterplan per il Sud e la sigla con le singole Regioni e alcune città meridionali di patti ad hoc. Una via che Confindustria condivide a patto che poi si acceleri sulla loro attuazione. Fin qui gli investimenti pubblici. Perché per quelli privati da pochi giorni è operativo il credito d'imposta al Sud sulle nuove attività previsto dall'ultima legge di stabilità. Che vale dal 10 al 20% degli investimenti effettuati. E che tra l'altro può essere anche cumulato con il super ammortamento del 140% sugli acquisti di beni strumentali per l'impresa. La stabilità ha stanziato 617 milioni all'anno per questo credito d'imposta. Se fossero tutti spesi - stimano i tecnici di Confindustria - si potrebbero attivare dai 6 ai 9 miliardi di investimenti.

Mar.B.

Trasporti. First Great Western amplia la dimensione della flotta degli AT300 di Hitachi con un nuovo ordine da oltre 100 milioni di euro - Tutti i convogli saranno costruiti nello stabilimento di Pistoia

Treni italiani per le ferrovie inglesi



Marco Morino

Nuovo ordine, questa volta dalla Gran Bretagna, per lo stabilimento di Pistoia di Hitachi Rail Italy (ex AnsaldoBreda). La commessa inglese segue di appena 24 ore l'accordo tra Hitachi e Trenitalia per la fornitura di 300 treni all'operatore ferroviario nazionale destinati al trasporto pendente

lari. Il governo britannico ha dato ieri l'approvazione ufficiale alla compagnia ferroviaria First Great Western per l'acquisto dal gruppo Hitachi di altri sette treni AT300 (intercity ad alta velocità) per un valore superiore ai cento milioni di euro.

Si tratta di un ampliamento della dimensione della flotta della compagnia ferroviaria d'Oltremania e di un'estensione del contratto siglato nell'estate di un anno fa. A luglio 2015, infatti, First Great Western aveva ordinato a

Hitachi 29 intercity ad alta velocità AT300 per i collegamenti tra Londra, Devon e Cornovaglia. L'annuncio di ulteriori sette treni vedrà la flotta della compagnia salire a 36 nuovi convogli. La nuova flotta, che sarà costruita interamente nello stabilimento di Pistoia, è previsto che entri in servizio passeggeri dalla metà del 2018. First Great Western è un operatore ferroviario privato che collega Londra, con treni ad alta velocità in partenza dalla stazione di Paddington, con l'Inghil-

terra sud-occidentale e il Galles meridionale.

Soddisfatto Maurizio Manfellotto, ceo di Hitachi Rail Italy: «Come azienda - spiega - siamo orgogliosi di questa nuova prova di fiducia nei nostri confronti, e stiamo lavorando duramente per offrire un treno che soddisfi le aspettative del committente e dei suoi clienti. Questi treni, in particolare, saranno degli intercity ad alta velocità, capaci di operare sia a diesel che a energia elettrica, con a bordo le migliori tecnologie

per la sicurezza e il confort dei passeggeri». I prodotti di Hitachi Rail Italy spaziano dall'alta velocità, tipo il nuovo Frecciarossa 1000 impiegato da Trenitalia sulla rete italiana, ai tram, dalle metropolitane con conducente e driverless, ai treni per il trasporto regionale (Vivalto). E a proposito di trasporto regionale, dal 2019 debutteranno in Italia i nuovi treni regionali a doppio piano, già battezzati Caravaggio. «Sarà un treno mai visto prima in Europa, in linea con i più alti standard di sicurezza e comfort. Un veicolo che cambierà il sistema di mobilità italiano», assicura Manfellotto.



Intercity ad alta velocità. Un'immagine del treno che Hitachi Rail Italy realizzerà per l'operatore britannico

L'industria delle vacanze. La località salernitana non conosce crisi, cresce a pieni giri il turismo di fascia alta (+5%)

Positano strega i super-ricchi

Da Steven Spielberg a Bill Gates: è corsa all'attracco per gli yacht da favola

**Mariano Maugeri**

POSITANO (SALERNO). Dal nostro inviato

«Siamo fifty-fifty con il padreterno: lui ci ha messo la bellezza, noi l'abilità». Salvatore Rispoli, proprietario della Buca di Bacco e per un'avita presidente degli albergatori di Positano, si è inventato la formula aurea che ripartisce solomonicamente i meriti per questo miracolo della natura: ex aequo tra i positanesi e la divinità.

Questo antico borgo di pescatori – una specie di Sasso Barisano a precipizio sul Tirreno – con il soprannaturale sembra in sintonia. Tanto che chiunque ci abbia messo piede, da Odisseo in poi, è rimasto stregato per il resto dei suoi giorni. Cominciarono i poeti e musicisti russi approdati qui tra le due guerre, seguirono gli americani del generale

I NODI DA SCIOGLIERE

L'abusivismo edilizio resta un punto dolente per la località; la Procura di Salerno indaga sui sistemi di depurazione della Costiera

Mark Clark, comandante della Varmata americana e braccio destro di Dwight Eisenhower. Con raro senso estetico e strategico, Clark creò due *rest camp* (luoghi in cui i soldati potessero riposarsi), uno a Positano, l'altro a Capri. Pure Positano, a modo suo, è un'isola: basta controllare le due strade di accesso, un verso Salerno, l'altra in direzione di Castellammare, per trasformare questo paesino di tremila abitanti in una fortezza inespugnabile. Da fortezza russa e americana, indimenticabili le pagine di John Steinbeck sul pericoloso percorso a bordo di una Topolino per raggiungere la Costiera amalfitana, a fortezza del turismo italiano. Al posto dei Nobel e dei generali di corpo d'armata adesso tra Praiano e Positano – neppure 200 metri dall'Hotel San Pietro – gettano l'ancora in rada Larry Allison, fondatore di Oracle; Bill Gates, Rupert Murdoch, Steven Spielberg e qualsiasi miliardario con una nave al seguito disposto a godere di uno spettacolo irripetibile. Appollaiata tra le rocce di Arienzo, proprio di fronte

alla rada dove gettano l'ancora questi monumentali yacht, c'è la vecchia villa del regista Franco Zeffirelli, acquistata da un miliardario americano, ribattezzata Villatreville e trasformata in un lussuossissime suite. Da miracolo della natura a miracolo del turismo il passo è stato breve. Positano è un vero e proprio fenomeno, con presenze dei sempre fedeli anglosassoni (americani, australiani e inglesi). «Gli stranieri sono l'80% del totale. Nessun'altra località meridionale può vantare il numero di australiani che scelgono Positano», dice il sindaco Michele De Lucia. Non ci sono solo loro i ricchi, per fortuna. E accanto i 35 alberghi, l'architettura dell'industria turistica, sono nate una miriade di B&B e affittacamere. «Quest'anno supereremo del 5% i già straordinari successi del 2015», dice il vicesindaco che delega al Turismo Francesco Fusco. Spiega Lorenzo Cinque, proprietario dell'hotel Villa Albertina, ex vicesindaco ed ex rappresentante presso l'associazione albergatori di Salerno: «Da maggio a ottobre si lavora senza sosta».

Il turismo campano emerdionale visto da Positano sembra un sogno realizzato. C'è una presenza trainata da big mondiali della finanza, dell'industria e dello starsystem; c'è un'offerta turistica e culturale (Capri via mare, con cui molti americani non solo fanno la spola, e Ravello via terra) che malgrado le liti tra comari all'interno della fondazione omonima continua ad affascinare l'alta società di mezzo mondo. È come se gli stranieri che arrivano fin qui sorvolassero sui passi falsi e premiasero quel fifty-fifty tra i positanesi e il padreterno. Perché al capitolo errori l'elenco è altrettanto nutrito. L'inchiesta della Procura di Salerno sui depuratori di Amalfi, Praiano e Positano (lambita per la verità marginalmente) è solo uno degli esempi. L'altra nota dolente è quella dell'abusivismo. Chi conosce Positano sostiene che per decenni molti proprietari abbiano conteso metro dopo metro a una natura avara di spazi. Felice Murano, un nolano proprietario del B&B la Maliosa di Arienzo, ha scavato nottetempo metà delle sue camere. Prevedgenti i positanesi: i valori immobiliari potevano solo lievitare.

Solo che qualche volta si è andati oltre. Come quando hanno tentato di costruire una funivia abusiva (unicamente per il trasporto di cose, poi sigillata dai carabinieri) con l'obiettivo di collegare le colline al mare. «Per Positano 1.700 gradini» è il cartello in italiano e in inglese che si legge nella frazione collinare di Montepertuso. Una misura che dà l'idea del dislivello con il mare. «Un metro quadrato, in certi casi, può valere anche 20 mila euro», svela Romano Ercolino, per una vita docente di Progettazione architettonica alla Seconda università di Napoli. Altra nota critica la casa vacanze da 15 anni della sezione positane degli albergatori. «Dopo tremantati – racconta Rispoli – decisi di gettare la spugna. Nominammo un altro collega, ma dopo pochi mesi disse che non se la sentiva: troppe grane. Da allora nessuno ha voluto prendere il suo posto».

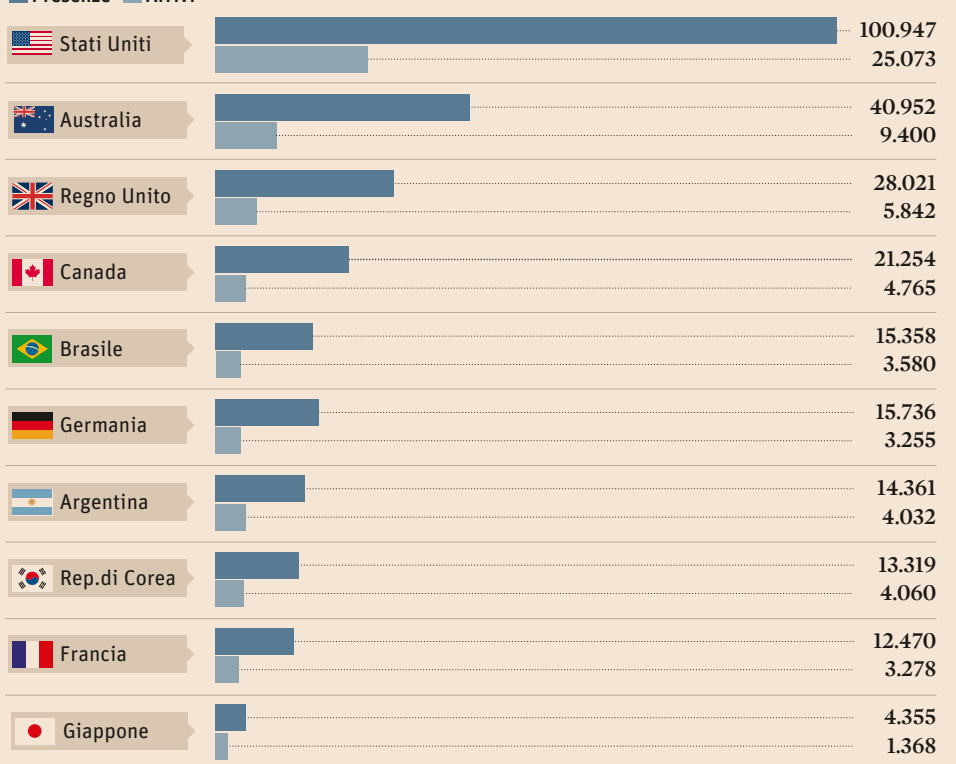
Qualcuno sostiene che trovare un punto di sintesi in una comunità così piccola sia sempre più complicato. Il sindaco-marchese Aldo Sersale, proprietario delle Sirenuse, l'oteorizzò a John Steinbeck nel '53: «Qui siamo più o meno tutti parenti. Se succede qualcosa, non è molto diverso da una lite in famiglia». E in questi casi, dice la regola, meglio astenersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di una serie di puntate**Costa d'Amalfi.** Una veduta di Positano dal mare**Sotto la lente****LA TOP TEN DEGLI STRANIERI A POSITANO**

Dati 2015

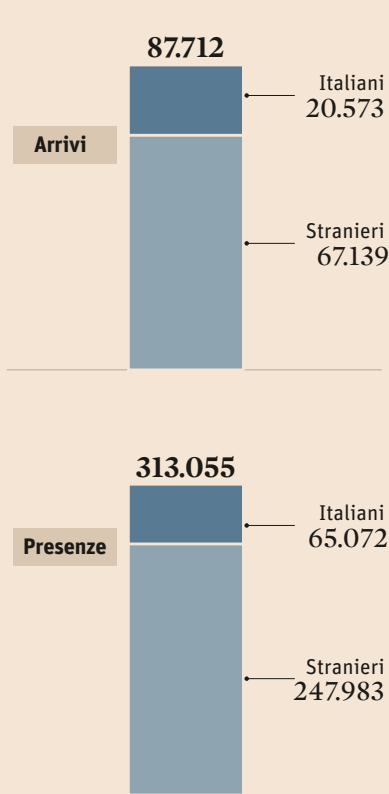
Presenze Arrivi



Fonte: Ente provinciale per il turismo di Salerno

ARRIVI E PRESENZE AD AMALFI

Dati 2015

**Promozione.** Gli Enti provinciali turismo (Ept) campani commissariati da tempo in attesa dell'Agenzia regionale

Legge quadro attesa da trent'anni

POSITANO (SALERNO). Dal nostro inviato

È l'eterna spartizione degli assessorati, cadenzata dalla riedizione in chiave regionale del manuale Cencelli. In Campania il turismo, almeno nell'era post-bassoliniana, è stato assegnato all'Udc.

I governatori si susseguono, ma regole sono sempre quelle dei matrimoni combinati. I prescelti individuati dai padrini politici non possono sottrarsi alla chiamata. Che spesso è una promozione (come nel caso dell'ex Udc Pasquale Sommesse, assessore al Turismo della stagione Caldoro, poi passato a Ncd, e un anno fa indagato per corruzione e turbativa d'asta); altre volte, come nel caso dell'attuale assessore salernitano, Corrado Matera, individuato da De Luca a quasi un anno dalla sua elezione a governa-

tore, un passo indietro. Il suo nome è emerso dopo una lunga mediazione politica. Matera, giuslavorista di Teggiano, aspirava al vertice del Parco nazionale del Cilento, di cui era vicepresidente. Al Parco

80%

Gli arrivi

La stragrande maggioranza dei turisti a Positano arriva dall'estero

L'ha spuntata Tommaso Pellegrino, area Pd e sindaco di Sassano.

Difficile aspettarsi grandi cambiamenti fino a quando gli assessori di una regione strategica verranno selezionati con questi criteri. Da tempo im-

morabile si attende una riforma degli Ept e delle aziende di soggiorno, commissariati e mai sciolti. Ci aveva provato Sommesse con una legge approvata nel 2014, un anno prima della scadenza della giunta Caldoro.

«La legge in questione l'aspettiamo da 32 anni» dice Ettore Cucari, presidente di Fiavet Campania. E aggiunge: «Ci sono commissari ad acta che dovrebbero provvedere allo scioglimento di queste strutture, ma in realtà nulla si muove». Si tratta di un meccanismo oliato che fa comodo a molti, visto che i commissari sono tutti dirigenti e funzionari regionali. Ciro Adinolfi, colonna della Ept di Salerno, sdrammatizza: «Lavoro qui da 34 anni. E che ricordi l'ente è stato sempre commissariato. Contai il funzionamento di que-

ste strutture, non chi le dirige». Al posto delle Ept dovrebbe nascere l'Agenzia regionale del turismo. Matera, all'alba del 21 luglio, ha rotto il suo angoscioso silenzio: «L'Agenzia vedrà la luce entro la fine dell'anno».

Alla mancanza di una governance fa da contraltare la lotta politica per impossessarsi delle deleghe più succose. A Salerno, Roberto De Luca, uno dei due figli del governatore e neo assessore comunale al Bilancio e allo Sviluppo economico, si è auto attribuito anche quella al turismo. E lo ha comunicato inviando una lettera agli operatori turistici e agli albergatori in cui ufficializzava il nuovo incarico. Il messaggio, neanche tanto subliminale? Io sono io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni culturali

Art bonus oltre i cento milioni
Maxi-plafond per i restauri

In arrivo un maxi-pacchetto di risorse da 120 milioni per interventi di restauro e valorizzazione dei beni culturali, elementi trainanti del modello turistico italiano, mentre il volume di risorse messo in moto dall'Art bonus, si avvicina a quota cento milioni.

I ministri dei Beni, attività culturali e turismo, Dario Franceschini, e delle Infrastrutture e trasporti, Graziano Delrio, hanno fatto sapere di aver firmato il decreto che consente l'attuazione di quanto già previsto dalla Legge di stabilità del 2016.

Sarà così possibile avviare una nutrita serie di cantieri in varie parti d'Italia, in tutto sono previsti 75 cantieri della cultura e del turismo: dagli interventi di conservazione e valorizzazione del sito dell'antica città italica di Alba Fucens, gioiello archeologico dell'Abruzzo all'intervento al Museo Pio Monte della Misericordia a Napoli, che conserva tra l'altro Le sette opere di Misericordia di Caravaggio, dagli interventi di restauro nel Parco archeologico di Capo Colonna in Calabria al consolidamento e valorizzazione dello storico Castello di Canossa in Emilia Romagna.

Previste poi risorse per la Galleria Borghese di Roma, il rilancio della Lanterna di Genova, la prosecuzione del recupero delle ex Cavallerie asburgiche al Museo della scienza e della tecnica di Milano, la realizzazione del Parco culturale della città di Ancona, e il completamento del restauro e apertura della Domus publica del Santuario sannita di Pietrabbondante in Molise.

Previsti, inoltre, interventi di manutenzione e di valorizzazione del Castello di Bruzolo in Val di Susa, le opere di completamento del Museo Nazionale archeologico di Taranto, interventi nelle aree archeologiche della Sardegna centro-meridionale, per la Cattedrale di Palermo e lavori per la messa in sicurezza del Museo del Bargello a Firenze. Saranno completati gli interventi di consolidamento e restauro e successivi riallestimento della Biblioteca universitaria di Pisa, previste opere per il Sacro Convento di Assisi e risorse per l'archivio di Stato di Venezia.

Intanto continua a crescere l'ammontare di risorse per i beni culturali alimentato dai benefici fiscali. «L'Art bonus sta raggiungendo grandi risultati, ormai siamo sopra i cento milioni di donazioni e abbiamo superato quota 3 mila donatori» ha detto Franceschini. I donatori sono esattamente 3.132, di cui 22 con investimenti oltre i centomila euro. Tra i principali donatori figurano, tra gli altri, banche e fondazioni bancarie, società multinazionali della meccanica, dell'alimentare, della moda e del turismo, compagnie energetiche e chimico-farmaceutiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI**Vincenzo Chierchia**

Coordinamento nazionale per rafforzare la competitività

È un momento positivo per il turismo italiano, e bisognerebbe approfittarne per consolidare i risultati e soprattutto per affrontare i nodi del settore, come evidenzia l'analisi sul territorio.

È un'estate con il segno più sia per la componente domestica che per gli arrivi dall'estero ha sottolineato il presidente di Federturismo Confindustria Gianfranco Battisti: le presenze, sia italiane e sia straniere, dovrebbero aumentare intorno al 3%, si attendono più di 35 milioni di vacanzieri quest'estate.

L'indice Confindustria-Confcommercio evidenzia che il clima di fiducia delle famiglie, pur accusando un'a lieve erosione a luglio, resta sui livelli massimi.

Confagricoltura, dal canto suo, sottolinea che il fatturato dell'agriturismo, che costituisce una componente chiave dell'offerta (si stimano circa 22 mila realtà ricettive in attività), vale circa 2,3 miliardi in senso stretto. Domani inizia la manifestazione Calici di stelle promossa da Movimento turismo del vino e Città del vino con oltre un milione di turisti in cantina in tutt'Italia.

Nel museo statale, fa sapere il Mibact, è boom continuo: nel primo quadrimestre +9,3% per visitatori e +16% per gli incassi. In dirittura d'arrivo anche un accordo quadro con i numerosi Musei ecclesiastici (l'associazione di riferimento è l'Amei).

Le Regioni, dal canto loro, stanno investendo massicciamente. La Lombardia (reduce dai successi di Expo e di Christo a Iseo) si muove a 360° con un piano da oltre 50 milioni e punta su cultura, ambiente e digitalizzazione. La Toscana valorizza le realtà locali mentre decolla il progetto Firenze'splese. La Puglia ha varato un piano strategico con circa 60 milioni di investimenti. La Sicilia valorizza i territori, la Campania punta su cultura e spettacolo. Solo alcuni esempi, s'intende.

Ma i nodi di sempre restano. Mancano regole chiare sulla sharing economy che è in pieno boom. Il Governo ha fatto marcia indietro sui sovraccosti per il trasporto aereo ma serviranno decisioni incisive sulle infrastrutture aeroportuali. La riforma dei porti sta prendendo il largo solo ora, ma per le crociere servono decisioni importanti (Venezia è ancora in stallo).

L'Enit sta muovendo i primi passi, ma ci vorrà un coordinamento della promozione nazionale. Definito il Piano strategico, ma siamo ancora alle linee generali. Serve inoltre un accordo stretto tra Mibact, Politiche agricole, Infrastrutture e Sviluppo economico, se vogliamo che l'Italia torni leader nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Architettura. Sarà la D'Appolonia, azienda del sistema Rina, a intervenire nel piano di recupero del nucleo storico di Riad

Hotel di lusso: l'Arabia sceglie il made in Italy

Raoul de Forcade

D'Appolonia è stata scelta per la progettazione di un nuovo hotel a 5 stelle che sarà costruito nel distretto di Samhan in Ad'Diriyah, il nucleo storico di Riad, la capitale dell'Arabia Saudita.

L'incarico è stato assegnato alla società d'ingegneria del gruppo Rina da Nuzul Saudi Heritage Hospitality, società nata per iniziativa della Commissione saudita per il turismo e il patrimonio nazionale, con lo scopo di tutelare e valorizzare il patrimonio attraverso l'utilizzo di siti ed edifici storici per l'accoglienza turistica.

Il progetto punta a riqualificare un nucleo composto da circa 40 edifici, oggi abbandonati e fatiscenti, ripristinandone l'integrità nel rispetto delle tecniche di costruzione tradizionali e dell'impianto architettonico originario. Il complesso storico sarà dotato di tutti i servizi e le funzio-

130 milioni

Il fatturato
D'Appolonia fattura 130 milioni, il 65% dei quali su progetti all'estero

ni di un hotel a 5 stelle ed è il primo progetto di riqualificazione destinato all'accoglienza turistica mai sviluppato in Arabia Saudita.

Si tratta, spiega una nota, di un'iniziativa «unica nel suo genere nel Paese» e «contribuirà a valorizzare le tradizioni, le origini e la cultura dell'Arabia Saudita».

Il progetto, per il quale D'Appolonia fornisce servizi di ingegneria e architettura, che vanno dalla concezione alla progettazione esecutiva, insiste su un'area immediatamente adiacente al sito patrimonio Unesco di At-Turaif e sarà sviluppato in conformità al protocollo inter-

nazionale di sostenibilità ambientale Breem.

«Partecipare a un progetto» spiega Andrea Tomarchio, *project manager* di D'Appolonia che preserverà l'integrità e il patrimonio di questi edifici attraverso una progettazione ecosostenibile è una sfida importante. Garantire la massima efficienza energetica rappresenta uno dei fattori chiave per rendere il sito adatto alle odierne esigenze di sostenibilità».

«L'esperienza del nostro team tutto italiano nella riqualificazione del patrimonio storico» aggiunge Alessandro Odasso,

manager business development infrastructure & transport di D'Appolonia - si adatta perfettamente a questo progetto. Da anni ci occupiamo di progettazione e supervisione di interventi su siti storici per l'accoglienza turistica. Questo ci ha permesso di adattarci rapidamente alle esigenze specifiche di questa iniziativa».

Asas Omrania (Arabia Saudita) e Ar&P Architettura (Italia) collaborano con D'Appolonia al progetto, ripetendo l'esperienza già in corso per la progettazione della nuova sede della sede centrale del Bureau of investigation

and public prosecution a Riyadh.

Questo contratto si aggiunge ad altri stipulati all'estero da D'Appolonia. Nel marzo scorso, ad esempio, l'azienda del gruppo Rina ha annunciato che fornirà supporto tecnico e svolgerà un ruolo di controllo del programma, per il progetto di completo rinnovo del trasporto pubblico a Tel Aviv. Il contratto è stato siglato tra l'azienda italiana, che ha vinto una gara internazionale, e Nta, l'agenzia governativa per lo sviluppo del trasporto pubblico. L'accordo ha una durata stimata di sette anni e, se la collaborazione proseguirà, D'Appolonia potrà affiancare Nta durante i prossimi 20 anni, cioè per l'intera durata dello sviluppo trasportistico della città.

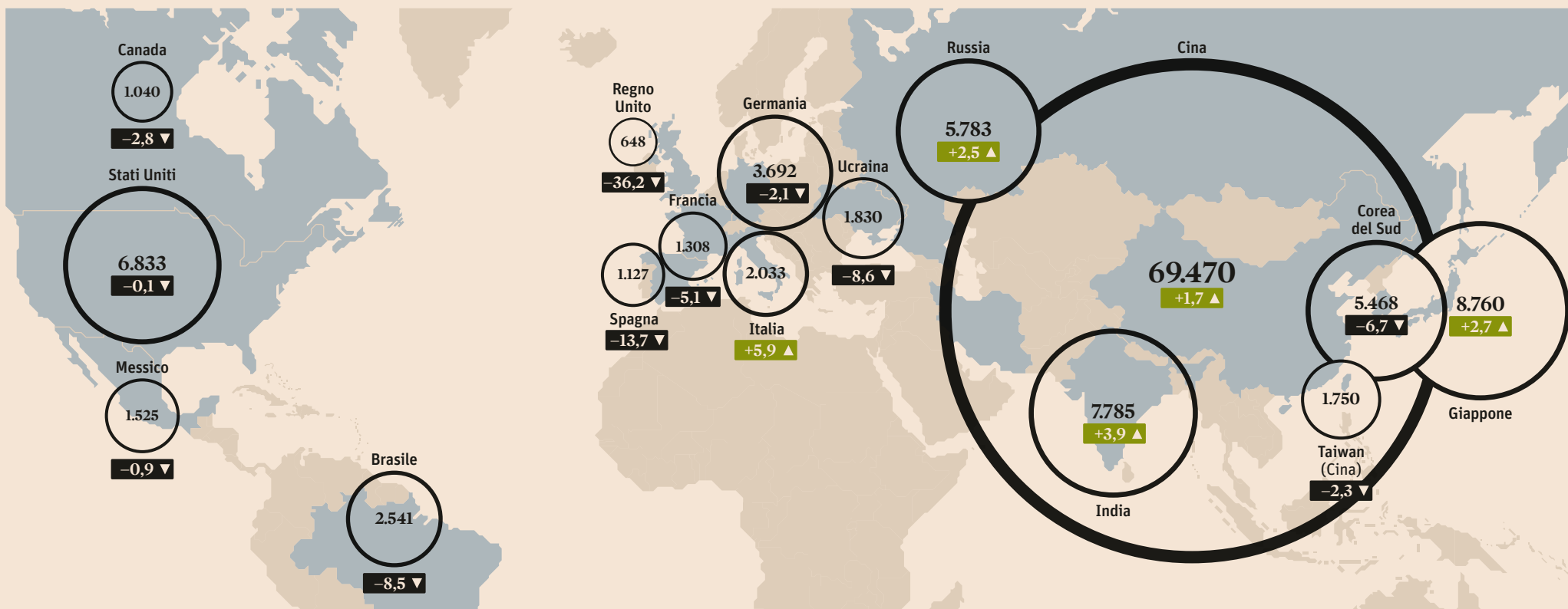
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sito storico** L'hotel sarà realizzato nel distretto di Samhan in Ad'Diriyah

GETTY IMAGES/ISTOCKPHOTO

La produzione globale di acciaio

Produzione di acciaio. Giugno 2016. Principali Paesi. In migliaia di tonnellate e variazione percentuale sul 2015



Fonte: Worldsteel Association

Siderurgia. L'Unione europea decide misure definitive anti-dumping contro i prodotti di acciaio provenienti dai due Paesi

Dazi sui laminati da Cina e Russia

Le tariffe avranno una durata di cinque anni e per la prima volta saranno retroattive

Laura Cavestri
MILANO

■ Erano attese per agosto e sono puntualmente arrivate.

L'Unione europea ha ufficializzato come "definitive" le misure antidumping contro le importazioni di laminati a freddo sottocosto da Cina e Russia. I dazi saranno applicati per cinque anni e per la prima volta saranno retroattivi, riguardando anche le importazioni avvenute fino a due mesi prima dell'adozione delle misure provvisorie, il 12 febbraio scorso.

L'ufficializzazione è avvenuta con la pubblicazione, ieri, sulla Gazzetta Ufficiale comunitaria (L. 210/1 del 4 agosto) dei 2 regolamenti istitutivi dei dazi definitivi, datati 29 luglio (rispettivamente il 2016/1328 per le tariffe verso i prodotti cinesi e il 2016/13129 per quelli russi).

In particolare, il prodotto sotto accusa è l'acciaio laminato a freddo, che viene utilizzato per il packaging, gli elettrodomestici, l'automotive e le costruzioni.

L'indagine Ue - ricorda la Commissione in una nota - era

LA REAZIONE

Mosca minaccia di rivolgersi alla Wto: «Le procedure d'indagine sono state inadeguate, violando i diritti degli esportatori russi»

partita il 14 maggio 2015 in seguito alla denuncia di Euroferr, l'associazione dei produttori di siderurgia europei, secondo la quale le vendite dei produttori dei due Paesi erano effettuate in un regi-

me di dumping, danneggiando le produzioni europee.

I dazi definitivi sono pari a una quota compresa fra il 19,7% e il 22,1% per i prodotti provenienti dalla Cina e fra il 18,7% e il 36,1% per quelli russi.

«Si trattava di una misura attesa, in linea con le tempistiche della Commissione Ue - osserva Antonio Gozzi, presidente di Federracciai -. Tra settembre e ottobre, dovrebbero arrivare anche le misure definitive sulle laminie e sui coils a caldo. Quest'ultimo, per i volumi ibteressati, potrebbe portare a un effettivo rimbasso dei prezzi. Anche qui i dazi attesi dovrebbero essere attorno al 20-25 per cento».

Su circa 83 misure di difesa del commercio (tra antidumping e antisubsidy) in vigore nella Ue, 60 coinvolgono anche la Cina. E

di queste, 15 riguardano la siderurgia cinese.

Nel frattempo, non solo la Ues era mossa. Anzi, a maggio, Washington aveva alzato a più del 500% i dazi sull'acciaio laminato a freddo, con l'obiettivo di rallentare l'ingresso sul mercato globale di enormi quantità di acciaio cinese. Il Dipartimento per il Commercio americano aveva infatti, a maggio, fissato al 256,4% i dazi contro le sovvenzioni (subsidy duty) e a 265,8% quelli propriamente antidumping sui laminati a freddo.

Commentando la misura definitiva pubblicata ieri da Bruxelles, il ministro russo dell'Economia Alexei Ulyukayev ha affermato che: «Le procedure d'indagine adottate dalla Ue sono state inadeguate, violando i diritti degli esportatori russi». Mosca dichiara



Dumping

● Si tratta della vendita all'estero di una merce a prezzi molto inferiori a quelli dei concorrenti. Di tale pratica si servono imprese e soprattutto gruppi di imprese, che operano in regime di quasi-monopolio e che spesso riescono a praticare prezzi "sottocosto" grazie a sovvenzioni pubbliche a fondo perduto e ad aiuti di Stato. Il dumping è spesso usato come strumento di lotta commerciale per la conquista di mercati, spesso da parte di mercati emergenti

ra di volersi rivolgere al Wto per far valere le proprie ragioni e trovare una soluzione alla vicenda.

Mentre a febbraio, dopo le prime misure provvisorie sui laminati a freddo, era stato il ministero del commercio cinese a stigmatizzare la scelta, esortando la Ue a «non abusare degli strumenti di difesa commerciale pregiudicando il commercio tra Ue e Cina».

Ad oggi, il solo surplus della produzione siderurgica cinese è il doppio dell'intera produzione europea. Solo l'anno scorso l'export siderurgico cinese verso la Ue è aumentato del 50%. Per questo, al netto degli impegni cinesi di ridurre la propria sovracapacità, dovrebbe partire un Tavolo congiunto Ue-Cina per monitorare il fenomeno e mettere in campo contromisure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare. Sanpellegrino firma il preliminare ma esclude Gingerino e Acqua Brillante

Recoaro ceduta a Spumador

Emanuele Scarci
MILANO

■ L'acqua minerale Recoaro passa da Sanpellegrino alla società comasca Spumador mentre i brand Gingerino e Acqua brillante rimangono in portafoglio alla Sanpellegrino, anche se continueranno a essere prodotti nello stabilimento vicentino di Recoaro Terme. Tutto secondo l'agenda del management del gruppo Nestlé (vedi Il Sole 24 Ore dello scorso 27 luglio).

L'annuncio dell'accordo preliminare è stato comunicato ieri nel corso dell'incontro con le rappresentanze sindacali che però non hanno gradito la notizia: oggi infatti si replicano le 8 ore di sciopero, dopo quelle di ieri.

«L'incontro l'avevamo chiesto per avere rassicurazioni che un'eventuale cessione dell'acqua minerale comprendesse anche i brand Gingerino e Acqua Brillante - osserva Daniele Zamboni, segretario Fai Cisl Vicenza -. Ma ci hanno subito detto della firma del preliminare di contratto del giorno prima con Spuma-

dor e della cessione disgiunta». «Lo sciopero di domani (oggi per chi legge ndr) - aggiunge Attilio Cornelli, segretario nazionale Fai Cisl - vuole essere un segnale chiaro sulla carenza di garanzie per il futuro. Non possiamo ostacolare la conclusione di un accordo tra due imprese, ma vogliamo

IL DISSENSO

Sindacati sul piede di guerra: oggi altre otto ore di sciopero. Chiedono garanzie sulla permanenza dei due brand nel sito vicentino

garanzie sulla stabilità dell'accordo di produzione a Recoaro dei due brand».

Per Mauro Macchiesi, segretario nazionale Flai Cgil, «il valore della produzione è dato dalle bevande più che dall'acqua minerale: il tavolo di crisi del territorio opererà in questa direzione nei tre mesi che presumibilmente saranno necessari per arrivare

al closing dell'operazione. Servono certezze».

L'annoscorso l'impianto vicentino di Recoaro ha imbottito circa 90 milioni di litri di acqua per un fatturato complessivo di 26,8 milioni di euro. Il sito impiega una settantina di dipendenti. Recoaro fa capo a Sanpellegrino che l'anno scorso ha realizzato il miglior bilancio della sua storia: 991 milioni di fatturato (+13,4%) e un utile di 107 milioni (+50%). Recentemente Sanpellegrino ha ceduto San Bernardo e Pejo ma ha investito 16 milioni sullo stabilimento frusinate di Castrocielo che produce l'acqua Vera. La strategia dell'ad di Sanpellegrino Stefano Agostini è chiara: concentrare gli investimenti sui brand maggiori.

Quanto a Spumador, la società di Cadogno fa capo all'olandese Refresco Bv, attraverso Refresco Italy. Imbottiglia acqua minerale (tra cui i brand S. Antonio e Valverde) e bevande gassate. Ieri l'amministratore delegato Roberto Rossi era presente al meeting con i sindacati. «Spumador - racconta Cornelli - ha quattro siti pro-

duktiv in Italia e dispone delle tecnologie più avanzate. Con la società abbiamo appena firmato un accordo integrativo per lo stabilimento abruzzese di Sulmona». Sito che Campari chiuse nel 2007 e che Spumador rileva.

L'anno scorso Spumador ha realizzato ricavi per 149 milioni (139 nel 2014), un Mol di 11,2 milioni (10,2) e una perdita di 877 mila euro a fronte di -4,97 milioni nel 2014 e -5,4 milioni nel 2013. La controllata ha ricevuto da Refresco Italy un versamento a fondo perduto di 66 milioni. Con il quale si è restituito un finanziamento di 54,3 milioni a Refresco Italy. Refresco è tra i big delle private label in Europa, un settore ipercompetitivo e con margini all'osso.

Il calo delle perdite di Spumador sono spiegate con un miglioramento delle vendite e una riduzione degli oneri finanziari. Nei prossimi esercizi si punta a una crescita dei ricavi e sui benefici derivanti dai risparmi generati dagli investimenti e dalle operazioni effettuate nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Made in Italy



Moto Guzzi sfida il South Dakota

Moto Guzzi MGX-21 (foto) è atterrata a Sturgis. Il primo, lungo viaggio della più sontuosa, spettacolare e tecnologica motocicletta italiana mai pensata, ha avuto il suo punto di arrivo al raduno del South Dakota, direttamente nel cuore più profondo dell'America. Moto Guzzi entra così in un nuovo segmento di mercato, quello delle grandi cruiser, con una proposta completamente nuova per design e contenuti tecnici di avanguardia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agrofarmaci. La società si espande in Argentina, Polonia e Singapore - Negli ultimi tre anni l'azienda ha visto crescere il fatturato di 20 milioni

Isagro apre tre nuove sedi all'estero



Francesco Prisco
MILANO

■ Isagro, unica società italiana attiva nel comparto agro-farmaci che opera a livello globale, scommette con ancora maggiore forza sull'estero: arrivano tre nuove sedi commerciali in Argentina, Polonia e Singapore.

Tre presidi su mercati estere mentre promettono per il settore

quali Sud America, Est Europa e Far East. Una strategia di espansione che ieri è stata oggetto del cad dell'azienda quotata per il segmento Star di Borsa Italiana. Lo stesso cda ha licenziato i conti del primo semestre 2016: il fatturato a

MODELLO DI BUSINESS

L'azienda si propone a partner specifici come co-sviluppatore delle molecole originate dalle proprie ricerche

giugno scorso si è attestato a 87 milioni, per una crescita del 6% sullo stesso periodo dell'anno precedente. Utile netto a 4,5 milioni (un anno fa eravamo a 800 mila euro), Ebitda a 11,5 milioni (+53% sul dato del 30 giugno 2015), indebitamento a quota 42 milioni, contro i 43,5 milioni di un anno fa.

Il bilancio 2015 si è chiuso con un giro d'affari da 156 milioni (+7%) per l'azienda nata 24 anni fa come spinoff di Montedison che oggi realizza l'80% del proprio fatturato all'estero (più di 701 Paesi in cui opera) e dà lavoro a 600

dipendenti divisi tra le sedi di Novara, Adria (Rovigo), Aprilia (Latina), Bussi sul Tirino (Pescara) e l'estero. Negli ultimi tre anni Isagro ha visto crescere il fatturato di 20 milioni.

«Le ragioni - spiega il presidente Giorgio Basile - stanno nel cambio del modello di business che abbiamo adottato tre anni fa». Isagro "progetta" molecole per la protezione delle colture. È un "originator" indipendente in un mercato dominato dalle big pharma, colosi multinazionali con numeri da capogiro e risorse importantissi-

me da investire in ricerca e sviluppo. «L'innovazione - prosegue Basile - nel nostro settore è tutto. Scoprire oggi una nuova molecola significa immetterla sul mercato tra 10/12 anni». Per sostenere questi tempi ha bisogno di capitali enormi. «Fino a qualche anno fa - spiega il presidente - provvedevamo con l'indebitamento, ma facevi sforzi enormi senza comunque riuscire ad avvicinarci ai big».

Tre anni fa la musica è cambiata: Isagro, che ogni anno investe in ricerca e sviluppo il 10% del proprio fatturato, si propone a partner specifici come "co-sviluppatore" delle molecole originate dalla propria ricerca. Mantenendone i diritti nei mercati di inte-

resse. Il nuovo business model si è rivelato premiante e consente a Isagro di muoversi con ancora maggiore ambizione. «Non escludiamo - rimarca Basile - di procedere ad acquisizioni all'estero, laddove troveremo realtà con prodotti interessanti».

Originale anche la presenza a Piazza Affari di Isagro: oltre alle azioni ordinarie dell'azienda ci sono le azioni di sviluppo che non hanno diritto di voto ma garantiscono al contempo un extra-dividendo, rispetto a quello pagato per le azioni ordinarie, del 20 per cento. E che, in caso di Opa, diventano a tutti gli effetti azioni ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo-Expo. Lettera del rettore ad Arexpo

La Statale detta le condizioni: «Terreni gratuiti»



Sara Monaci
MILANO

■ La manifestazione di interesse per la realizzazione di un campus universitario nell'area dell'ex Expo c'è stata. Ma, come sottolinea il rettore dell'università Statale di Milano Gianluca Vago in una lettera datata 3 agosto, la proposta «non è vincolante e non impegna l'Università rispetto ad obbligazioni di qualsiasi natura». E questo perché, spiega ancora, «vanno prima approfondite alcune condizioni essenziali per l'assunzione di un impegno vincolante». Sostanzialmente: finanziamenti pubblici chiari e definiti e terreni in comodato d'uso gratuito.

Il rettore Vago ha preso carta e penna e due giorni fa, prima della pausa estiva, ha spedito una lettera ai vertici di Arexpo, al presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, al sindaco di Milano Giuseppe Sala e a quello di Rho Pietro Romano e al presidente uscente della Fondazione Fiera Milano, Benito Benedini. Ovvero: al management e a tutti i soci di Arexpo, la società proprietaria dei terreni di Expo che ora deve elaborare il progetto del parco tecnologico e del campus universitario, che dovrebbe sorgere grazie al trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale di Milano, con i suoi 18 mila studenti.

Nel documento vengono sottolineate 5 richieste: 1) «la disponibilità di Arexpo a concedere i terreni su cui dovrebbe essere edificato il nuovo campus in comodato d'uso gratuito per un congruo periodo di tempo»; 2) «l'impegno alla creazione di strutture per residenze universitarie, impianti sportivi e servizi... secondo i più avanzati modelli internazionali»; 3) «il pieno e attivo coinvolgimento di tutti gli interlocutori istituzionali»; 4) «l'impegno delle istituzioni pubbliche a partecipare ai

costi stimati in 380 milioni, tenendo conto che la quota massima di cofinanziamento da parte dell'Università è di 130 milioni oltre alla valorizzazione dell'area di Città studi di proprietà dell'Ateneo»; 5) «l'inserimento del progetto nella prossima legge di stabilità».

Il senato accademico universitario, a metà luglio, ha dato già la sua approvazione al progetto di trasferimento nel sito di Rho, che prevede l'occupazione di 150 mila metri quadrati di superficie (100 mila in meno rispetto a quelli occupati attualmente nel quartiere di Città studi a Milano); aule e laboratori più razionali e tecnologizzati con un risparmio annuo di 8-9 milioni di

IL NODO DELLE RISORSE

Due giorni fa Gianluca Vago ha scritto a Arexpo, Comune e Regione per chiedere certezza sui cofinanziamenti per la costruzione del campus

costi di gestione; un investimento complessivo di 380 milioni, di cui, ha spiegato Vago, 130 arriverebbero da risorse proprie dell'università mentre il resto sarebbe da reperire attraverso il cofinanziamento pubblico e il supporto di Cassa di Risparmio e prestiti per l'alienazione degli immobili di proprietà, del valore indicativo di 100-120 milioni.

Oltre al campus, dovrebbe prendere vita, su 30 mila metri quadrati, lo Human technopol, coordinato dall'Istituto italiano di tecnologie di Genova, a cui il governo ha promesso 50 milioni all'anno per dieci anni, e per la definizione è atteso un decreto entro fine agosto. Il governo, dopo varie pressioni da parte degli enti locali e di alcuni rappresentanti del mondo scientifico, ha allargato la cabina di regia ad un comitato con all'interno undici delegati, tra cui quelli delle principali università milanesi, del Cnr, del Miur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ingegneria. La società lancia la "Fabbrica dell'innovazione"

Saipem inaugura l'incubatore di idee

Celestina Dominelli

■ La premessa è chiara: la trasformazione che sta investendo il settore energetico implica un cambio di passo anche per le aziende che, da un lato, dovranno essere in grado di mettere in pista progetti tecnologicamente avanzati a costi ridotti per far fronte alla crescente domanda di energia e, dall'altro, saranno chiamati a lavorare allo sviluppo di fonti alternative per far fronte alle nuove esigenze di clienti. Saipem ha così deciso di inaugurare "in casa" un incubatore di idee per sviluppare nuove risposte alle sfide del settore: la "Fabbrica dell'innovazione" articolata su quattro diversi assi in modo da estrarre il massimo valore da questa ulteriore scommessa dell'azienda guidata da Stefano Cao.

La fabbrica poggia innanzitutto su una squadra cross-funzionale di giovani, con una particolare propensione all'innovazione e alla collaborazione, chiamati a mettere a frutto esperienze e creatività.

«Abbiamo avviato dei colloqui a tappeto e siamo arrivati a selezionare, con il supporto delle Risorse umane, una cinquantina di persone dotate delle "soft skills" di innovatori - spiega al Sole 24 Ore Antonio Careddu, vice presidente esecutivo Strategie, Innovazione, e Ict di Saipem -. Questi giovani lavorano per gruppi e godono della necessaria flessibilità per poter conciliare l'attività professionale e l'impegno nella fabbrica». Questo "capitale umano" si combina poi con un approccio metodologico nuovo che fa perno sulla presenza di "senior sponsor" interni, che dovranno guidare l'identificazione di sfide particolarmente rilevanti per la società, e sulla contaminazione di esperienze, metodologie e tecnologie magari usate con successo in altri settori industriali (dall'automotive all'aerospazio, solo per citarne alcuni) ma

che possono essere sfruttate anche da Saipem. «Puntiamo a due obiettivi - prosegue Careddu - individuare delle idee concrete che possano essere introdotte in progetto nel più breve tempo possibile; e, in secondo luogo, tirare fuori tempistiche e costi di ciò che viene proposto e che deve contribuire ad aumentare la produttività». E proprio per accelerare la declinazione concreta di un'idea, gli "innovatori" della fabbrica potranno contare innanzitutto sul supporto interno «attraverso la collaborazione di competenze tecniche specifiche presenti in

L'OBIETTIVO

Careddu: «Noi vogliamo creare una rete che permetta di far crescere il know-how dell'intero sistema-paese»

azienda - chiarisce Careddu -, che saranno a loro disposizione e che serviranno per scariare e a terra le idee in maniera ingegneristica». Mala fabbrica potrà avvalersi anche del rapporto continuo con i centri di eccellenza esterni. «In Saipem ci sono molti ingegneri - continua Careddu - e quindi abbiamo un rapporto ormai consolidato con il Politecnico di Milano, dove peraltro abbiamo avviato una cattedra di Project Management. Ma la società può e potrà contare su numerose collaborazioni con atenei italiani e esteri. Noi vogliamo creare, anche mediante il coinvolgimento di centri di ricerca e start-up, nonché dei nostri fornitori e sub-fornitori, una rete che permetta di far crescere il know-how del sistema-paese come ha sempre fatto Saipem stimolando la propria crescita e lo sviluppo delle aziende italiane nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

In breve

**STUDIO WIN****Le manager: più vita meno carriera**

Nella ricerca di un difficile equilibrio tra lavoro e vita privata, cambiano le priorità delle donne manager: pur rimanendo fortemente concentrate sullo sviluppo delle proprie competenze professionali, aumenta il numero di donne in carriera che vorrebbero diminuire l'impatto del lavoro sulla vita privata. È quanto emerge da una ricerca condotta da WIN (Women's International Networking), l'organizzazione internazionale di leadership femminile rivolta alle donne di tutto il mondo. La maggior parte delle manager oggi dedica il 60% della propria giornata alla professione, ma il 91% di loro sogna un bilancio diverso tra lavoro, famiglia e tempo per sé. Sempre più donne manager, infatti, ritengono che solo il 50% della propria giornata dovrebbe essere riservata al lavoro, mentre la restante metà di tempo dovrebbe essere dedicata alla "casa" (20%) ma soprattutto dovrebbe essere riservato a "se stesse" (30%) anche per migliorare le proprie competenze e skills da utilizzare poi sul posto di lavoro. A puntare a questo equilibrio è stato il 31% delle donne manager intervistate, in netto aumento rispetto al 2009 quando a pensarla così era solo il 17%. Segnali positivi provengono dal riconoscimento della professionalità: rispetto a 5 anni fa, infatti, il 70% delle manager ritiene di essere adeguatamente valorizzato nella propria azienda (solo il 54% nel 2009).

Contratti. Il testo punta a sviluppare la polifunzionalità dei dipendenti attraverso formazione e indennità

Lavazza, premio fino a 3.800 euro

L'accordo riguarda il sito di Gattinara e prevede un pacchetto welfare



Filomena Greco
TORINO

Una rivalutazione del premio produttività, da 2.200 a 3.800 nel quadriennio, l'introduzione del welfare aziendale e una integrazione al reddito, inservizi, per 200 euro all'anno nel corso del 2016. Raggiungimento dell'accordo per il nuovo contratto integrativo tra sindacati (Flai Cgil, Fai Cisl e Uila) e Lavazza destinato ai 420 addetti dello stabilimento di Gattinara, nel Vercellese.

Il contratto, temporalmente disallineato rispetto a quello per il polo di Settimo Torinese e per gli amministrativi di Torino, introduce una nuova voce in busta paga tutta costruita sul tema della polifunzionalità in linea, per aumentare produttività e flessibilità. Si tratta di un tema centrale per l'azienda che punta, attraverso un piano di formazione massivo destinato agli operatori di produ-

zione, a garantire un profilo professionale più ampio, adatto a più attività, dal confezionamento al controllo di qualità fino alle pulizie tecniche e le ispezioni sui macchinari. A fronte di una indennità di mansione pari a 70 euro lorde mensili, per dodici mesi. Il tema polifunzionalità, poi, fa il paio con la flessibilità: il contratto prevede, «al fine di equilibrare la capacità produttiva rispetto alla domanda», la possibilità di ridurre la durata della settimana lavorativa in alcuni periodi e di recuperare le prestazioni sopresse in altri mesi.

Per quanto riguarda i premi, l'accordo prevede un rafforzamento di quello di risultato, fino a 3.800 euro nel 2019 a fronte di determinati obiettivi raggiunti. Gli indicatori sono essenzialmente tre: incidenza manodopera - misura il rapporto tra ore di lavoro e quantitativi di caffè prodotti -, qualità e produttività degli impianti. Il nuovo contratto prevede inoltre un miglioramento economico di uno dei premi obiettivi, il "premio presenza", che passa da

un massimo di 450 a 600 euro, calcolato sulla presenza effettiva del dipendente.

Sul fronte welfare aziendale, Lavazza avvierà dal primo gennaio 2017 un piano di assistenza sanitaria integrativa al fondo Fasa (di categoria) applicato a tutti i dipendenti e con costi di copertura a carico dell'azienda. «Si tratta di un percorso nuovo per lo stabilimento di Gattinara - spiega Enrico Pagnoni, Flai Cgil - che prevede una più ampia copertura sanitaria per i singoli lavoratori con un contributo da parte dell'azienda che di fatto raddoppia rispetto al precedente contratto integrativo. In questi mesi, prima dell'entrata in vigore del piano, l'azienda e il broker assicurativo studieranno la gamma di servizi sanitari da garantire come previsto dall'accordo». Il contratto per gli addetti di Gattinara, in prevalenza operai e tecnici, segue di oltre un anno e mezzo l'accordo per i 650 amministrativi del Gruppo e per 250 addetti di Settimo Torinese, sottoscritti a fine 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifattura di lusso. A breve la presentazione del piano industriale - La Regione Toscana: «Forte impegno per questa impresa storica»

Ore decisive per la «nuova» Richard Ginori



Silvia Pieraccini

Resta acceso il faro delle istituzioni sul rilancio di Richard Ginori, la storica manifattura di porcellane di Sesto Fiorentino (Firenze) rilevata dal fallimento nell'aprile 2013 dal gruppo francese del lusso Kering, che controlla anche Gucci. I passi da fare

per lasciarsi alle spalle il (lungo) periodo di difficoltà sono ancora molti, anche se la proprietà (che ha da poco ricapitalizzato l'azienda fiorentina versando 10 milioni di euro, si veda Il Sole 24 Ore del 12 luglio scorso) ha confermato «il forte impegno per rafforzare questa impresa storica», come ha comunicato, in un incontro di due giorni fa, la Regione Toscana ai sindacati.

Tra poche settimane, in settembre, il nuovo amministratore

delegato di Richard Ginori, Giovanni Giunchedi, presenterà come annunciato il nuovo piano industriale, che fisserà l'obiettivo del pareggio di bilancio (nel 2015 l'azienda ha perso 18,2 milioni di euro) e la progressione dei ricavi (+15%) l'anno scorso a 12,8 milioni di euro), oltre a delineare il futuro dello stabilimento industriale di 13 mila metri quadrati. Le trattative di Richard Ginori (oggi in affitto) per acquisire la proprietà, in modo da poter effettuare i previsti

investimenti milionari per aumentare l'efficienza, sono in corso da tempo con i liquidatori di Richard Ginori Real Estate, ma ancora non hanno portato all'accordo

LA TRATTATIVA

L'acquisizione della proprietà di Sesto Fiorentino, ora in affitto, è uno dei nodi principali per garantire la continuità del polo

«in grado da garantire - sottolinea la Regione - la certezza sulla continuità della presenza della Richard Ginori a Sesto Fiorentino». Il mantenimento della produzione nello stabilimento storico - secondo la Regione - risulterebbe essenziale anche per la collaborazione con il Museo della manifattura di Doccia, che espone una prestigiosa selezione di porcellane Richard Ginori dal 1735 ad oggi. In realtà il destino di quel museo, chiuso da due anni, è avvolto dalla nebbia, dopo che nel giugno scorso è andata deserta l'asta da 4,5 milioni indicata dal curatore fallimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare. Nel settore crescita del 3,5%

Conservare Italia «recluta» 1.170 addetti stagionali

Francesco Prisco

La campagna 2016 sarà tutto sommato in linea con i dati della raccolta dell'anno scorso, ma l'occupazione stagionale subisce comunque un incremento del 3,5%. Conservare Italia, consorzio cooperativo leader in Italia nel settore della trasformazione alimentare, ha assunto 1.170 avventizi per la lavorazione del pomodoro, a fronte delle 1.130 unità della campagna 2015.

Numeri che rappresentano un'importante cartina di tornasole, per le aziende di settore, sull'andamento del mercato di riferimento. Operativi con contratti che spaziano dalle 50 alle 100 giornate di lavoro, i lavoratori in questione saranno impiegati in cinque stabilimenti di trasformazione del gruppo, così ripartiti: 350 a Mesagne (Brindisi), 400 a Pomposa (Ferrara), 270 ad Albinea (Grosseto), 100 a Ravarino (Modena) e 50 ad Alseno (Piacenza).

«Mantenere e in certi casi aumentare i livelli occupazionali - spiega il direttore del consorzio Pier Paolo Rosetti - è per noi evidentemente un motivo di grande soddisfazione che attesta l'impegno in termini di risorse e di investimenti che Conservare Italia dedica al comparto del pomodoro, vero e proprio core business dell'azienda. Una lavorazione per la quale utilizziamo materia prima al 100% italiana, costantemente controllata, che proviene esclusivamente dalle produzioni delle cooperative associate, presenti nelle aree più vocate del paese».

A livello complessivo, Conservare Italia associa 14 mila produttori agricoli e trasforma 575 mila tonnellate di frutta e vegetali che vengono lavorati in 12 stabilimenti produttivi, di cui nove in Italia, due in Francia e

uno in Spagna. Il fatturato complessivo aggregato del gruppo si aggira intorno al miliardo. Il pomodoro fresco che verrà lavorato nella campagna 2016 supererà le 350 mila tonnellate di cui circa 200 mila nel solo stabilimento di Pomposa, il più grande d'Europa per dimensioni (442.500 metri quadri di superficie totale per 116.500 metri quadri coperti) e per quantità di prodotto lavorato. Il leggero incremento di manodopera fa da contraltare a una produzione che resta costante nei numeri. «I volumi di pomodoro trasformato, così come quelli di frutta e vegetali - continua Rosetti - si

IL COMPARTO

I lavoratori saranno impiegati nei cinque stabilimenti del Consorzio e si occuperanno della lavorazione del pomodoro

mantengono in linea con le passate stagioni, nonostante il perdurante calo dei consumi perché la nostra mission è e resta quella di valorizzare il prodotto dei soci, facendo leva sulla forza dei nostri brand di punta, Cirio e Valfrutta, che detengono ampie quote di mercato in Italia come all'estero». Si investe in innovazione di processo, innovazione di prodotto e comunicazione. Recentemente Cirio si è aggiudicata il Premio Quality Award 2016 assegnato dai consumatori italiani. È di questi mesi inoltre il lancio della nuova linea di passate Valfrutta Bio, pensate per rafforzare ulteriormente i valori di marca dell'azienda improntati a un'etica green dal campo fino allo scaffale.

© MrPrisco

STILI&TENDENZE

In breve

**ACCESSORI****Mandarina Duck rilancia l'Original**

Nato nel 1977 e diventato un oggetto culto per molti anni, lo zaino Utility di Mandarina Duck «rinasce» con il progetto Original Utility Regeneration. Cinque le nuove varianti, tutte in due misure e nove monocromie, alle quali si aggiungono quattro versioni tricolori.

RETAIL**Corneliani apre a Pechino**

Continuano le aperture di monomarca Corneliani in Cina: l'ultimo in ordine di tempo è all'interno del department store Skp di Pechino, dove di recente è stato rinnovato l'intero settore dedicato ai marchi maschili di fascia alta.

MODA 24**BEAUTY****Capelli, le tendenze per l'estate 2016**

Dalle punte dei capelli colorate di rosa alle cosiddette beach waves, onde che muovono i capelli donando volume. Fino ai tagli corti e sbarazzini oppure a quelli lunghi, raccolti in acconciature intrecciate. Tutte le tendenze per una chioma alla moda nell'estate 2016.

www.moda24.ilssole24ore.com



A Milano. A sinistra, il negozio di via Manzoni. Qui sopra, Alessandro Varisco. A destra, un look per l'autunno-inverno 2016-2017



Abbigliamento donna. Il fatturato 2015 è arrivato a 250 milioni, il 3% viene dal web

Twin-Set investe in retail e rinnova lo story telling

Il ceo Varisco: «Il 4 settembre saremo a Venezia con un minifilm»

Giulia Crivelli

Sembra uscita da un libro di economia aziendale la storia di Twin-Set. Il marchio è nato nei primi anni 90 a Carpi, centro del più importante distretto della maglieria italiana. Le collezioni si sono ampliate e in poco più di dieci anni Twin-Set è diventato sinonimo di abbigliamento da donna tout court.

Poi è arrivato lo sviluppo retail, in modo naturale, autofinanziato e fortemente voluto dalla fondatrice e stilista Simona Barbieri. Negli anni 2000 Twin-Set si è ritagliato un posto di tutto rilievo nella fascia medio-alta del mercato, tanto da attirare l'interesse dei fondi. Altro capitolo di una storia di successo, come racconta l'attuale ceo Alessandro Varisco, alla guida dell'azienda da poco più di un anno. «Sono laureato

in economia aziendale e ho sempre lavorato nella moda. Se da una parte è vero che certe regole di gestione valgono per tutti, è altrettanto vero che la moda è un settore particolare - racconta il manager -. Non tutti i fondi di private equity lo capiscono e di conseguenza non sempre gli investimenti danno i frutti desiderati, né per l'azienda né per il fondo. Con Carlyle è successo l'opposto, forse anche grazie all'esperienza che hanno nella moda italiana e non solo: il percorso che stiamo facendo è da manuale. C'è un forte dialogo, ma nel rispetto delle specifiche competenze finanziarie, gestionali e creative».

Carlyle è entrato in Twin-Set nel 2012 e oggi detiene il 90% del capitale, con il restante 10% di proprietà di Simona Barbieri, che del marchio è rimasta direttore creativo. «Il mio ruolo è quello di guidare lo sviluppo del brand investendo in retail diretto, rendendo la distribuzione wholesale più selettiva e potenziando l'e-commerce, in un'ottica multicanale. Ma in questo anno abbiamo lavorato molto anche sui social network e Varisco vorrebbe che

zioni e... sullo story telling», aggiunge Varisco sorridendo. Consapevole di quanto si usi (o abus) del termine, ha scommesso su un modo nuovo di raccontare, appunto, la storia del brand.

«Sono un accanito lettore di romanzi di ogni tipo ed epoca, però credo moltissimo nella forza narrativa del cinema - spiega il ceo di Twin-Set -. Ho cominciato a fantastizzare di produrre un cortometraggio che trasmettesse i valori del marchio, sognando che a dirigerlo fosse Paolo Genovese. Avevo paura che non accettasse, ma quando ci siamo incontrati ci siamo intesi e piaciuti e il risultato è che il 4 settembre, durante la Mostra del cinema di Venezia, presenteremo in anteprima *Per sempre*, un corto di otto minuti con protagoniste tre grandi attrici italiane. Non posso dire di più, se non che lo considero un piccolo grande film, grazie al lavoro di Paolo, di Rai Cinema e di tutte le persone che hanno lavorato al progetto».

Per sempre verrà poi proiettato in tutti i negozi, sul sito internet del brand e sui social network e Varisco vorrebbe che

fosse solo il primo passo di «un racconto attraverso immagini in movimento».

Nel 2015 il fatturato di Twin-Set è arrivato a 250 milioni con un export del 30%, che nel 2016 sfiorerà il 40%. «Siamo soddisfatti della presenza retail in Italia, dobbiamo concentrarci sull'estero e in particolare su Francia e Spagna, dove siamo già molto conosciuti, e sulla Russia, che ha rallentato ma continua a essere importante, tanto che la gestiamo con una società diretta a Madrid e Parigi abbiamo un negozio, ma stiamo cercando altre location - precisa Varisco -. Abbiamo trovato un distributore per gli Stati Uniti esibito dopo essere venuti alla Cina».

Per licenze come occhiali e profumi è presto, mentre vengono gestiti internamente gli accessori e le linee per bambina e di intimo, che potrebbe presto «avere dei negozi dedicati, perché stiamo già facendo un esperimento in provincia di Milano». Niente uomo, invece. «Almeno per ora», conclude il ceo con un sorriso vagamente sibillino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOP CLASS

Benetton racconta come ci si veste nel mondo

È un'originale forma di story telling quella scelta da Benetton per le prossime stagioni, a partire dal nome, «magalog», una via di mezzo tra magazine (rivista) e catalog. Si chiama Clothes for Humans e sarà distribuito ogni stagione nei negozi Benetton: all'interno, le immagini delle nuove collezioni si alternano a contenuti editoriali che spiegano come si vestono le persone nel mondo e quali sono le origini di abitudini o tradizioni. Perché ai bambini è associato il blu e alle bambine il rosa? Come trasformare l'hijab in un accessorio fashion, quando possibile? *Clothes for Humans*, questo il nome del magalog, è curato dal team della think tank creativo di Benetton che segue anche la rivista *Colors*, e contiene veri e propri racconti, come la storia dell'imprenditore di Lagos che per accontentare la figlia ha creato e messo in commercio una linea di bambole dalla pelle nera e vestiti tradizionali nigeriani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Multitask. Un'immagine tratta dal «magalog» dell'A-116-17

Stile. La proposta di Andrea Rosso

Progetti sostenibili, il vintage militare dei pezzi unici Myar

Angelo Flaccavento

Andrea Rosso arriva all'appuntamento come un commesso viaggiatore uscito da un film anni Quaranta: con la valigetta rigida e squadrata, all'interno della quale è ordinatamente riposto il campionario. Si tratta di pantaloni: originali militari di ogni provenienza riconfigurati per l'uso civile, ovvero ridisegnati, si direbbe oggi customizzati, nella forma e nei dettagli. Del modello di partenza permangono il tessuto e l'allure marziale. Il progetto, piccolo e attentamente sviluppato, si chiama Myar: anagramma di «army» (esercito), contiene pure le cifre dell'autore. Andrea Rosso, viso angelico, cappello da Corto Maltese, modi gentili, è figlio d'arte. Il padre è l'inimitabile e istrionico Renzo, patron di Diesel e della holding Only The Brave.

Andrea ha un ruolo attivo nell'azienda - dirige le licenze del brand Diesel - ma Myar è quel che si suol definire il suo labour of love. «Sono un grande appassionato di vintage militare, soprattutto quello successivo alla seconda guerra mondiale, che raccolgo da anni in fiere ed esposizioni in tutto il mondo - racconta -. Il militare che mi interessa è quello da campo, pragmatico e funzionale, non le alte uniformi da parata. Mi attraggono la storia e il design di questi capi, la loro indubbia funzionalità, ma anche i colori. Il militare ha veramente un fascino senza tempo, ed è una continua fonte di ispirazione per chi fa moda, perché anche il più piccolo det-



Army. Pantaloni e poi le giacche

taglio risponde ad uno scopo invece di essere semplice decorazione. Myar è partito al momento con i pantaloni, ma penso in futuro di ampliare la collezione e renderla completa. Si tratta di un progetto che non ha una stagionalità definita, e che essenzialmente si basa su una idea di sostenibilità: dare una seconda vita a quel che esiste già è a mio avviso un modo responsabile di consumare».

È anche un modo individuale di intendere lo stile, aggiungiamo noi. Il plus di un prodotto come Myar sta infatti nel posizionamento a metà tra upcycling e sartoria: pezzi unici, frutto di vero intervento manuale. L'estetica è dichiaratamente vintage, ma non passatista. Oggi che il digitale comincia a stancare, il tocco lo-fi fa il resto. «Ho nostalgia dell'analogico perché è vero e ha profondità» conclude Rosso, chiudendo la valigia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

'Ndrangheta. L'esponente di Gal accusato di associazione mafiosa dalla procura di Reggio Calabria - I sì 154, i no 110

Il Senato dice sì all'arresto di Caridi

Scrutinio a voto segreto - Il senatore: «Sono innocente» - In serata a Rebibbia

ROMA

Il sì si pronunciò ieri all'arresto del senatore Antonio Stefano Caridi (Gal), indagato per associazione mafiosa, è un altro punto a favore della Dda di Reggio Calabria. In attesa che il Tribunale del riesame si pronunci la prossima settimana sui ricorsi presentati dalle persone indagate dall'indagine Mammasantissima, la Procura di Reggio può procedere spedatamente e con forza verso nuove acquisizioni e interrogatori che diventeranno propedeutici al seguito di un'inchiesta che deve ancora dare il meglio di sé.

Forse del ruolo di ex procuratore nazionale antimafia, il presidente del Senato Pietro Grasso, lo aveva perfettamente capito e ieri, all'inizio dei lavori dell'Assemblea, ha invertito l'ordine del giorno dei lavori, cosa che aveva già minacciato di fare il giorno prima. «Collegli - ha esordito Grasso - l'ordine del giorno prevede tra l'altro l'esame di un documento il cui esito potrebbe incidere sia sulla libertà personale di un senatore sia sulla stessa composizione della nostra Assemblea e ritengo che tale argomento debba avere la priorità sugli altri, pertanto ai sensi dell'articolo 56 comma 3 del Regolamento dispongo l'inversione dell'ordine del giorno».

La decisione del presidente del

Senato è stata contestata dal gruppo di Forza Italia e ha aperto la breccia ad una nuova giornata di tensioni che è durata fino a dopo il voto. Il presidente dei senatori Fi Paolo Romani ha chiesto la convocazione della capigruppo, respinta da Grasso perché, ha detto, «non c'è un cambio del calendario dei lavori ma solo un'inversione dell'ordine del giorno».

Dopo il via libera di due giorni fa nella Giunta, il Senato, con una

TENSIONE IN AULA

Il presidente Grasso decide l'inversione dell'ordine del giorno per dare priorità al voto su Caridi. Scelta contestata da Forza Italia

votazione a scrutinio segreto ha infine concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti di Caridi con 154 sì, 110 no e 12 astenuti. La Procura di Reggio Calabria ha già ricevuto la comunicazione dal presidente del Senato, che ha trasmesso al Gip, dal quale ha ricevuto mandato ad eseguire l'arresto. Caridi si è presentato poco dopo le 19 nel carcere romano di Rebibbia, in attesa dell'ordine di esecuzione.

Caridi, che fino al giorno prima

aveva cercato di difendersi presentando una valanga di carte («sono innocente, contro di me un'accusa sconvolgente e ingiusta, non ho mai sventato il mio ruolo di parlamentare» ha detto ieri in Aula), è apparso smarrito dopo l'esito della votazione e intorno a lui si sono stretti in un cerchiosolidale i colleghi di Forza Italia, Galeggi alfaniani di Area popolare. Tra i primi a baciarsi Giovanni Bilardi (Ap Ncd-Udc), conoscenza reggina di una vita e stessa militanza politica per anni. Per Area popolare ha parlato il senatore Gabriele Albertini, che ha taciuto i colleghi di «passacarte della magistratura», chiedendo se fossero «mossi dalla voglia di forca, gogna mediatica, infallibilità per legge della magistratura».

Disegno opposto la reazione di M5S che aveva annunciato fuoco fiamme in caso di rinvio a settembre, Lega e Pd. «I senatori del Pd saranno tutti in aula e voteranno in conformità alla relazione della Giunta delle immunità che ha attentamente esaminato gli atti», aveva detto il capogruppo Luigi Zanda, sottolineando l'inesistenza di un qualsivoglia intento persecutorio nelle accuse formulate dalla Dda di Reggio Calabria. Alla fine, così è stato secondo il Senato.

R. Gal.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senatore Gal. Antonio Stefano Caridi

LE ACCUSE

La cosa «segreta»

Antonio Caridi, il senatore di Gal per il quale ieri il Senato ha dato via libera alla richiesta di arresto, è indagato dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria nell'inchiesta «Mammasantissima».

Per i magistrati Caridi è «dirigente e organizzatore della

componente «riservata» della 'ndrangheta» e «fruits dell'appoggio, tramite la sua articolazione di vertice cosa De Stefano in occasione di tutte le consultazioni elettorali alle quali prendeva parte, dalla prima candidatura (elezioni comunali 1997) alle elezioni regionali del 2010».

L'ordinanza dei Pm. Cosa viene contestato a Caridi

L'accusa pesante di dirigere la componente «invisibile» della 'ndrangheta

di **Roberto Galullo**

Leggere le carte dell'indagine Mammasantissima della Dda di Reggio Calabria (condotta dal pm Giuseppe Lombardo in stretto accordo con il capo Federico Cafiero De Raho) il ruolo assegnato al senatore Stefano Antonio Caridi (Gal), indagato per associazione mafiosa, è sconvolgente.

Ben cinque pagine sono inizialmente spese - su un'ordinanza monumentale di 2.056 fogli - per spiegare che il senatore sarebbe dirigente e organizzatore della componente «riservata» e «invisibile» della 'ndrangheta, a Reggio Calabria e provincia (in cui è radicata la componente apicale «visibile» del più ampio sistema criminale mafioso), in altre località del ter-

che avrebbe fruito dell'appoggio della 'ndrangheta, innanzitutto tramite la cosa De Stefano, in occasione di tutte le consultazioni elettorali. Dalla prima candidatura (comunali) del 1997 alle regionali del 2010. Ad dirittura avrebbe prestato assistenza sanitaria al latitante Paolo Rosario De Stefano, figlio naturale di Giorgio De Stefano, ucciso nella località Acqua del Gallo il 9 novembre 1977.

Acquisite la veste e le funzioni pubbliche a seguito di consultazioni elettorali che per investigatori e inquirenti sono state condizionate dalle pressanti ingerenze mafiose, Caridi avrebbe operato «in modo stabile, continuativo e consapevole a favore del sistema criminale mafioso».

E qui l'elenco delle «opere» è lunghissimo. Per limitarci alle contestazioni più gravi, Caridi avrebbe interferito sull'esercizio degli organi di rango costituzionale di cui è o è stato componente, le cui funzioni ha contribuito a piegare verso interessi di parte in grado di provocare vantaggi ed utilità personali, professionali e patrimoniali.

Ancor più grave il fatto che avrebbe favorito la componente nota e quella «riservata» della 'ndrangheta mediante l'individuazione delle componenti imprenditoriali ed economiche del sistema mafioso, a cui destinare i rilevanti vantaggi patrimoniali derivanti dalla indebita canalizzazione di ingenti risorse pubbliche e di assunzioni pilotate.

Il senatore avrebbe perfino promesso al boss Giuseppe Pelle, in cambio del sostegno elettorale, di canalizzare verso gli appartenenti alla cosca i contributi per il settore agricolo, quando ricopriva il ruolo di assessore regionale alle Attività produttive nella Giunta presieduta da Giuseppe Scopelliti, di cui era un fedelissimo (o viceversa), previa predisposizione di procedure pilotate e caratterizzate da false attestazioni.

Infine nelle consultazioni elettorali avrebbe canalizzato un enorme bacino di voti, scrive il Gip Domenico Santoro recependo a pieno la lettura proposta dalla Dda, «nel rispetto di una evidente ciclicità criminosa, a favore delle componenti politiche, operanti in ambito locale e nazionale, di volta in volta ritenute funzionali al perfezionamento del programma criminoso».

Guardie e ladri
http://robertogalullo.blog.ilsale24ore.com

TRIBUNALE DI BERGAMO											
SEZIONE FALLIMENTARE - CONCORDATO PREVENTIVO MILANO 1983 SPA IN LIQUIDAZIONE - N° 23/2011											
Si rende noto che la procedura concorsuale in oggetto intende procedere alla vendita dei seguenti beni immobili, meglio descritti nella perizia redatta dal perito Geom. Giovanni Aurelio Messina, agli atti della procedura (con eccezione degli immobili siti in Vigevano facenti parte del complesso immobiliare Residenza America):											
Lotto	Fascicolo	Cespite	N° perizia	Foglio	Mapp	Sub	Descrizione	Valore base d'asta			
LODI, via P. Goriati											
2	1°	001 a)	42	153	505		Cantina	248,800			
2	1°	001 b)	42	153	506		Cantina				
2	1°	001 c)	42	153	508		Cantina				
SONDRIO, via S. Lorenzo											
3	1°	002	48	51	=		Deposito	95,800			
IMMER, Fiera di Primiero											
5	2°	005	721	318	2		Quota indivisa 25% di Appartimento				
VILLA DI TIRO, via Dessido											
6	1°	006	22	817	7		Rustico	124,000			
BERGAMO, via Europa											
16	1°	007	8	341	9		Terreno				
SOLTO COLLINA, via Corna											
8	1°	009	So 3	3165	12		Posto Auto	81,000			
LODI, via Dell'Olmo											
2	2°	020	70	259	9		Box				
NOVARA, via S. F. d'Assisi											
9	1°	035	164	13772	7		Posto Auto	278,800			
CRETONE, viale N. Tuiti											
4	1°	131 a)	51	3456	29		Box				
4	1°	131 b)	51	3456	30		Box	238,280			
4	1°	131 c)	51	3456	31		Box				
4	1°	131 d)	51	3456	33		Box				
CRETONE, viale N. Tuiti											
4	1°	131 b)	51	3456	47		Autoclave	130,000			
PALAGANO, Località Lama di Monchio											
23	1°	010	148	9	vari		Terreno				
VALBONEDONE (Lombia)											
8	1°	010	156	17	1297	24	Box	265,800			
CEDEGOLIO, Piazza Garibaldi											
3	1°	018	2	172-173	6		Deposito				
URCANO, via U. Nobile											
-	-	-	-	10	9113		Area urbana	70,000			
CREMONA, via Mantova											
11	1°	016 a)	47	433	561		Cantina	273,000			
11	1°	016 b)	47	433	564		Cantina				
11	1°	016 c)	47	384	576		Cantina				
11	1°	016 d)	47	384	578		Cantina	193,000			
11	1°	016 e)	47	384	582		Cantina				
11	1°	016 f)	47	384	508		L. comune teleselezione				
CREMONA, via del Sale											
11	2°	028	102	304	511		Appartamento	60,000			
11	2°	029	102	304	517		Appartamento				
11	2°	030	102	304	529		Appartamento				
11	2°	033 c)	102	306	539		Box	240,000			
PESICO DOSIMO, via Calcati											
11	2°	097	8	135	507		Appartamento				
SOSPIRO, via Gineppina											
20	1°	142	9	vari			Terreno	250,000			
SOSPIRO, via Cavotte											
20	2°	146 a)	10	389			Terreno				
20	2°	146 b)	10	390			Terreno	120,000			
20	2°	146 c)	10	391			Terreno				
20	2°	146 d)	10	392			Terreno				
20	2°	146 e)	10	384			Terreno	20,274			
20	2°	146 f)	10	385			Terreno				
20	2°	146 g)	10	386			Terreno				
20	2°	146 h)	10	vari			Terreno	195,374			
FORMIGARA, via Cimiero - Residenza											
20	2°	154 a)	11	vari			Terreno				
20	2°	154 b)	11	292			Terreno	15,000			
20	2°	154 c)	11	294			Terreno				
20	2°	154 d)	11	289			Terreno				
20	2°	154 e)	11	314			Terreno	99,000			
20	2°	154 f)	11	311			Terreno				
20	2°	154 g)	11	vari			Terreno				
CASTELVERO PNO, via San Martiri											
19	1°	141 a)	23	479			Terreno	60,000			
19	1°	141 b)	23	480			Terreno				
19	1°	141 c)	23	484			Terreno				
19	1°	141 d)	23	483			Terreno	15,000			
19	1°	141 e)	23	482			Terreno				
19	1°	141 f)	23	vari			Terreno				
MANTOVA, Località Virgilia											
26	1°	143					Cantiere	120,000			
22	1°	147 a)	39	499			Terreno				
22	1°	147 b)	39	500			Terreno				
22	1°	147 c)	39	501			Terreno	175,000			
22	1°	147 d)	39	502			Terreno				
22	1°	147 e)	39	503			Terreno				
22	1°	147 f)	39	504			Terreno	94,000			
22	1°	147 g)	39	vari			Terreno				
ENDINE GAIANO, via Valle delle Fontane											
5*	8	118	4	3508	707		Appart. con Posto auto	15,000			
5*	8	119	4	3508	707		Appart. con Posto auto				
5*	8	120	10	9120	89		Bilocale Box				
6*	8	120	10	9120	55		Bilocale Box	99,000			
URCANO, via Nobile Vespasiano											
7*	8	120	10	9120	55		Bilocale Box	175,000			
7*	8	120	10	9120	709		Beni mobili arredi				
7*	8	120	10	9120	712		Totale lotto		20,274		
8*	8	120	10	9120	14		Trilocale Box	94,000			
8*	8	120	10	9120	21		Atico con Posto auto				
8*	8	120	10	9120	21		Box doppio con Cantina				
9*	8	120	10	9120	73-72		Posto auto	405,000			
9*	8	120	10	9120	20		Box doppio con Cantina				
9*	8	120	10	9120	21		Cantina				

(*) Lotti per i quali è già pervenuta un'offerta irrevocabile d'acquisto per un valore base d'asta

La procedura concorsuale in oggetto intende inoltre procedere alla vendita della partecipazione sociale (quota 1,5%) detenuta nella società La Casa Bianca spa, ad un valore base d'asta di euro 40.000.

La gara per la liquidazione dei beni immobili e della partecipazione sociale in oggetto si svolgerà il giorno 5 ottobre 2016 alle ore 11.00 presso il tavolo del Liquidatore giudiziale nei locali della Sede della Banca, Piazza Canonici Lateranensi, 1.

Si precisa che per la partecipazione sociale di cui sopra e per i beni immobili di cui al lotto 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 sono già pervenute alla procedura concorsuale, debitamente cauzionate con assegno circolare non trasferibile intestato alla "Milano 1983 spa in liquidazione e in concordato", per un importo pari al 10% del prezzo offerto, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno antecedente la data della gara. Si precisa che il valore minimo delle offerte di acquisto presentabili è pari al valore base d'asta sopra indicato.

In caso di più offerte valide si procederà alla gara, avanti al Liquidatore giudiziale, sulla base dell'offerta più alta tra cui rincontrano almeno per i lotti immobiliati così definiti:

Valore Lotto (euro)	lotto	20.000	50.000	100.000	oltre 100.000
Rilascio minimo (euro)	4,00	1,000	2,000	3,000	

Il rilancio minimo per la partecipazione sociale è di euro 3.000.

In caso di gara i beni saranno definitivamente aggiudicati all'offerente del prezzo più elevato, con la precisazione che, con riferimento alla partecipazione sociale, la liquidazione definitiva decorre il termine per l'esenziale esercizio di prelazione così gradimento previsto nello statuto della società. In seguito all'aggiudicazione definitiva si procederà, entro 30 giorni dalla stessa (salvo maggior termine per la partecipazione sociale), al trasferimento della quota di partecipazione e dei beni immobili mediante atto rogato redatto da un Notaio incaricato dal Liquidatore giudiziale, in occasione del quale l'aggiudicatario sarà tenuto al versamento del saldo del prezzo mediante assegno circolare non trasferibile intestato alla procedura concorsuale.

La specie di trasferimento saranno a carico della parte acquirente. Inoltre, per la materiale cancellazione degli atti pregiudiziali gravanti sugli immobili, a seguito di ordinanza emessa dal Giudice delegato successivamente al rogito ai sensi dell'art. 108-2 comma 1° F., saranno a carico della procedura concorsuale che si provvederà al rilascio di tutti gli immobili censiti nella predetta modesta Agenzia del Territorio ove sono censiti gli immobili trasferiti, sulla base della parte acquirente di procedere prima di tale termine, a verifica e spesa.

La vendita dei beni immobili è da qualificarsi quale vendita pura e semplice senza garanzia di vizio, evizione e mancanza di qualità dei beni stessi anche in relazione alla loro agibilità e regolarità energetica, cosicché l'alienazione è fatta nel caso di fatto in cui i beni si trovano all'atto del trasferimento. La vendita è da intendersi a rischio e pericolo dell'acquirente e non potrà essere revocata per alcun motivo, in nessun caso il compratore potrà pretendere alcunché dalla procedura. La proposta irrevocabile dovrà pertanto contenere tale espresso consenso.

Gli eventuali interessati dovranno quindi rilevare debitamente consistenza, qualità, stato di manutenzione di tutti i beni in oggetto, ogni altro elemento atto ad influire sulla fruibilità e la piena commerciabilità dei beni e comunque tutti gli atti fini la formulazione delle offerte sotto la propria responsabilità e dovranno anche verificare la situazione catastale, la conformità urbanistica, alle norme di legge e alle concessioni/licenze, i piani regolatori e strumenti urbanistici, la situazione ipototecaria o di altri gravami, accedendo agli atti in possesso della procedura, esprimendo i più opportuni supplementi di informazione e tutti gli altri informazioni presso gli enti competenti, cosicché le offerte presentate abbiano in tal'ivello il proprio fondamento informativo.

Per maggiori informazioni rivolgersi al Liquidatore giudiziale, Alessandro Testa, tel. 035.23.45.56, ovvero accedere ai siti internet www.tribunale.bergamo.it, www.tribunale.bergamo.giustizia.it, www.tribunale.mantova.it, www.tribunale.piacenza.giustizia.it, www.auditorium.roma.net e www.austemuni.it, www.asevcs.it, www.canaleasta.it, www.auctioncity.com, www.auctioncity.it,

Allarme Isis. Secondo le prime indagini l'accoltellatore di Russell Square avrebbe disturbi mentali

Londra, attacco e paura ma non è terrorismo

Roberta Miraglia
LONDRA

È stato un attacco «spontaneo», scatenato da disturbi mentali, con le vittime scelte a caso tra le persone che mercoledì notte affollavano la centrale Russell Square, a Londra. Ma non ci sono prove che il giovanissimo aggressore, un diciannovenne norvegese di origini somale, abbia collegamenti con il terrorismo di matrice islamica.

Lo ha detto ieri il vice capo della polizia della capitale britannica, Mark Rowley, riportando un'opinione pubblica spaventata e tesa i primi risultati delle indagini sull'accoltella-

mento che ha ucciso una turista americana di sessant'anni e ferito cinque persone (due donne e tre uomini) di nazionalità australiana, americana e israeliana. «Non abbiamo trovato alcuna prova di una radicalizzazione che potrebbe suggerire in qualsiasi modo che l'uomo arrestato sia stato mosso da motivazioni

MERCOLEDÌ NOTTE

Un diciannovenne norvegese di origini somale ha ucciso con un coltello una turista americana e ferito 5 persone. Rafforzate le pattuglie armate

terroristiche» ha affermato Rowley.

La paura di attentati, però, resta forte e per meglio controllare la metropoli che come ogni estate è presa d'assalto da turisti di tutto il mondo, sono stati mandati nelle strade altri 600 agenti armati che hanno portato a 5 mila il totale di poliziotti incaricati di pattugliare la città con la mitra in mano. Negli ultimi giorni, infatti, è stato ulteriormente alzato l'allarme per possibili azioni terroristiche sia in Gran Bretagna che in Francia.

Perciò quando a Russell Square, vicina al British Museum, alle dieci e mezzo della sera il giova-

ne norvegese - residente a Londra dal 2002 - si è messo a urlare insultando i passanti e ha cominciato a pugnalarli, molti testimoni hanno pensato a un nuovo attentato. La piazza è uno dei luoghi dove i terroristi di al-Qaeda colpirono, il 7 luglio 2005, con le bombe su bus e metropolitana. L'aggressore mercoledì notte è stato fermato dalla polizia che ha usato un taser e poi lo ha arrestato. La zona è stata recintata per soccorrere i feriti - due sono già stati dimessi dall'ospedale e nessuno è in pericolo di vita - riproponendo ai passanti e ai residenti le drammatiche immagini di undici anni fa.

Per quanto oggi le prime indagini sembrano escludere la matrice islamica, tutte le piste restano aperte e insieme a Scotland Yard indaga anche la squadra antiterrorismo. L'attacco, peraltro, ricorda quello avvenuto nel dicembre scorso alla stazione della metropolitana Leytonstone, zona est della capitale, quando Muhiddin Mire, britannico anch'egli di origini somale, cercò di tagliare la gola a un passeggero al grido di: «questo è per la Siria». Era uno squilibrato, attualmente rinchiuso in un ospedale psichiatrico. Nell'ultimo anno nella sola Londra ci sono stati 5 mila attacchi all'arma bianca, soprat-

tutto tra gang giovanili, con un bilancio di dodici morti.

Tuttavia l'intensificarsi di assalti "minori" (rispetto alle stragi vere e proprie) perpetrati da stranieri o rifugiati, come è avvenuto nelle scorse settimane in Germania, lascia sempre aperta l'ipotesi che l'ondata di jihadismo scatenata dallo Stato islamico abbia tra i punti di forza la capacità di impressionare e scatenare le menti più instabili. L'omicidio di persone scelte a caso diventa l'atto conclusivo di un profondo disagio psichico e sociale e forse, in questa dolorosa estate dell'Europa, l'effetto imitazione ha un peso nello scatenamento della violenza. E il panico è l'esito più temibile per le nostre città, per questo il sindaco di Londra, Sadiq Khan, ha invitato i londinesi a rimanere «calmi e vigili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli. Un poliziotto armato pattuglia la scena dell'attacco a Londra



GORAN TOMASEVIC/REUTERS

Battaglia a Sirte. Combattenti delle forze libiche fedeli al governo di unità nazionale osservano il lancio di un razzo sparato contro le postazioni dell'Isis. La resistenza di Daesh sul terreno si sta rivelando più tenace del previsto. Finora gli Stati Uniti hanno condotto nove raid in tre giorni

I raid Usa. Le opposizioni di M5S e Rifondazione comunista contestano la concessione della base siciliana

La Libia divide la politica italiana

Dure critiche del governo di Tobruk: «Propaganda per la Clinton»

Gerardo Pelosi

I raid (finora nove in tre giorni) dell'aviazione Usa contro le forze di Daesh a Sirte e l'eventuale collaborazione (ancora non richiesta) con l'uso di basi come quella siciliana di Sigonella lasciano ancora in secondo piano e senza vere risposte le strategie globali della coalizione anti-Isis sui rapporti con il generale Haftar di Tobruk, il controllo dei flussi di migranti e, più in generale, la definitiva stabilizzazione della Libia. Pur senza replicare alcuni dei tragici errori del 2011, c'è il rischio che i raid "chirurgici" su Sirte possano coagulare parti della società libica preoccupate per la presenza di forze occidentali nel Paese e cominciare da Tobruk che, insieme all'Egitto di Al Sisi, ritiene, a torto o a ragione, di avere il monopolio del contrasto all'Isis su base regionale.

Un dibattito, questo, che resta ancora troppo sullo sfondo mentre in Italia non si placa la polemica politica, per iniziativa del Movimento cinque stelle e di Rifondazione comunista, sull'utilizzo delle basi di Sigonella. Aviano che gli Stati Uniti potrebbero chiedere. Ieri i sottosegretari alla Difesa, Domenico Rossi e agli Esteri, Vincenzo Amendola, parlando alle commissioni riunite Esteri e

Difesa di Camera e Senato hanno sostanzialmente ribadito la posizione del Governo che è favorevole alla concessione delle basi qualora venisse richiesto e se fosse ritenuto essenziale per il successo delle operazioni aeree. Tuttavia, ha chiarito il sottosegretario Rossi (ex generale di corpo d'armata) «sapere dove, quando e quali basi saranno utilizzate

IL SOTTOSEGRETARIO

Rossi (Difesa): «Non c'è una richiesta specifica degli Stati Uniti». In questa fase si fanno solo pianificazioni e poi si individuano le esigenze

te è impossibile e non ipotizzabile, vista la variabilità delle situazioni che devono essere esaminate». Rossi ha chiarito che «non c'è una richiesta specifica» sulla base anche se in questa fase «si fanno delle pianificazioni che poi danno luogo all'individuazione delle esigenze».

Analoghe le dichiarazioni del sottosegretario agli Esteri, Amendola secondo il quale «le operazioni militari interessano la sola area di Sirte e saranno limitate nel tem-

po. È escluso che a esse si accompagni un intervento di terra che non sia logistico e tecnico». Amendola ha ricordato che «l'Italia è stata informata con congruo anticipo dagli Stati Uniti circa l'avvio delle operazioni e i loro obiettivi, ricevendo assicurazioni sull'impegno americano ad adottare precise precauzioni per evitare eventuali danni collaterali». Un'evoluzione della lotta all'Isis che, ha precisato Amendola, «noi consideriamo come positiva sia sul piano politico che su quello militare».

Il sottosegretario Rossi ha anche posto l'accento sull'impegno del Governo di «correlarsi e confrontarsi con il Parlamento su questi temi». Ma il Movimento Cinque stelle ha abbandonato l'aula per l'assenza dei ministri in Parlamento. Il vice presidente della Camera, Luigi Di Maio ha perfino paventato il rischio di «attentati nel nostro Paese» legati alla disponibilità all'uso delle basi italiane: «Bombardare la Libia significa non proteggere il popolo italiano», ha detto Di Maio. Critiche anche da Rifondazione comunista e Partito comunista italiano che oggi pomeriggio terranno davanti a Montecitorio un presidio «contro la guerra in Libia».

IL CAIRO

Ucciso al-Ansari capo dell'Isis in Egitto

Il leader dello "Stato del Sinai", gruppo terroristico egiziano affiliato allo Stato islamico, Abu Du'aa al-Ansari, è stato ucciso ieri insieme ad altri combattenti del movimento terroristico. Lo ha riferito il portavoce delle Forze Armate egiziane, il generale Mohamed Samir. Secondo il comunicato, l'operazione militare si è concentrata sulle aree a sud e a sud ovest della città di al-Arish, nel Sinai settentrionale. I feriti sarebbero diverse decine. Nell'attacco sarebbero rimasti uccisi 45 miliziani attivi nella zona. Le forze di sicurezza hanno inoltre distrutto armi e depositi di munizioni controllati dai terroristi.

Anche il Libia i raid vengono criticati da parte delle forze vicine al generale Haftar di Tobruk. «I raid Usa a Sirte sono illegittimi e politici e sono propaganda per la Clinton alle elezioni americane, ma anche propaganda per il governo di unità nazionale libico di Sarraj», ha affermato Ahmed al-Mismari, portavoce del generale Khalifa Haftar.

Di tutt'altro parere le milizie che stanno liberando Sirte dall'Isis. «Siamo favorevoli all'uso delle basi aeree italiane e saremmo molto felici se Roma prendesse una decisione in tal senso e le mettesse a disposizione nell'azione degli Usa contro Daesh a Sirte», ha dichiarato il generale Mohamed al Ghazali.

Nel frattempo le Nazioni Unite e i Paesi occidentali stanno già pianificando la loro presenza diplomatica a Tripoli dove non sistano registrando eccessivi problemi di sicurezza. Entro la fine di settembre circa 140 "Gurka" nepalesi arriveranno a Tripoli per garantire il successivo insediamento degli uffici dell'inviato Onu Martin Kobler. A seguire anche altri Paesi Ue, tra i quali l'Italia, potranno cominciare ad organizzare la loro presenza diplomatica nella capitale libica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Alberto Negri

Se il fronte aperto dagli Usa disorienta l'Italia

Il nuovo fronte libico aperto dagli americani ci coglie impreparati. Per i libici è un dramma - un Paese in dissoluzione tra scorribande delle milizie, criminalità, Isis e interventi esterni - per l'Italia continua a essere un dilemma: cosa fare in Libia? Non lo sappiamo con chiarezza ora, come non lo sapevano cinque anni fa quando i francesi diedero il via ai bombardamenti per sostenere i ribelli di Bengasi. Per la verità allora la Francia non ci avvisò neppure con una telefonata, questa volta gli americani ci hanno messo in allerta, senza peraltro consultarci: ma non doveva essere l'Italia il Paese-guida di un'ipotetica missione Onu? Dobbiamo avere interpretato male nei mesi passati le dichiarazioni forse un po' troppo ottimistiche del governo.

La Libia rappresenta la sconfitta più sconcertante dalla Seconda guerra mondiale. Cinque anni fa l'Italia non si oppose ai raid francesi e abbandonò al suo destino, piaccia o meno, l'alleanza più stretta che aveva nel Mediterraneo. Andreotti negli anni '70 salvò il Colonnello da un golpe britannico, Craxi lo mise sull'avvio dei bombardamenti di Reagan nel 1986. Trent'anni dopo la Libia non solo è un rebus, spaccata tra Tripolitania e Cirenaica, ma i nostri alleati ci prendono pure in giro: la Francia ufficialmente sostiene il governo di unità nazionale di Tripoli, in realtà combatte con il generale Khalifa Haftar, appoggiato dall'Egitto di Al Sisi, per difendere i suoi interessi energetici e strategici.

I nostri alleati della Nato

fanno i loro interessi ed è un caso, non una scelta, che a volte coincidano con i nostri. Come raccontava recentemente anche l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini il governo nel 2011 fu obbligato a partecipare alle missioni aeree della Nato perché l'Alleanza aveva messo tra i possibili bersagli anche i terminali petroliferi dell'Eni. Insomma ci stavano letteralmente per bombardare. Cosa è successo dopo lo sappiamo: oltre alla capra, cioè a gran parte del petrolio e del gas (che pure continua a scorrere), abbiamo perso i cavoli, ovvero la sicurezza sulla Sponda Sud, una sorta di Tortuga dell'immigrazione illegale con drammi devastanti e la perdita di migliaia di vite.

In poche parole ci hanno portato la destabilizzazione in casa con enormi costi umani e materiali. È tutto da vedere se questi raid americani, programmati soltanto per un mese, possano essere risolutivi. In teoria rafforzano il governo di Al Sarraj, quindi anche

con un vizio antico, a potenze esterne.

Certo l'Italia è un Paese amico degli Stati Uniti, non è la Turchia di Erdogan. Eppure ogni tanto bisognerebbe imparare anche dai peggiori. Per concedere agli Usa la base di Incirlik contro il Califato Erdogan ci ha impiegato un anno di trattative e la prima cosa che ha fatto è stato bombardare non i jihadisti ma i curdi schierati contro l'Isis. È vero che ne ha subito le conseguenze: ha perso la guerra in Siria contro Assad, si è trovato un golpe in casa e adesso deve buttarsi nelle braccia di Putin.

Ma anche l'Italia, magari con maggiore tatto, potrebbe negoziare qualche cosa con Washington: per esempio un impegno maggiore per stabilizzare la Libia e un contenimento delle mire francesi ed egiziane. Il nostro interesse primario è fermare l'immigrazione illegale e la tratta di essere umani che contribuisce per il 40% del Pil della Tripolitania, un percentuale di introiti intascati anche dalle fazioni che sostengono il governo di Sarraj. L'ipotesi che Washington chieda di poter impiegare la base di Sigonella per le incursioni dei droni quindi deve essere vagliata con attenzione: finora abbiamo messo il veto alle missioni di attacco proprio perché possono scatenare ritorsioni terroristiche. Una linea ambigua che ci ha fatto comodo.

CRISI E OPPORTUNITÀ

Il Paese è spaccato tra Tripolitania e Cirenaica. L'Italia deve negoziare il suo ruolo con Washington

indirettamente la nostra posizione in Tripolitania. Ma se l'Isis non venisse sconfitta gli effetti di questo intervento potrebbero essere negativi: alcune fazioni, come i Fratelli Musulmani, non sono d'accordo con la mossa di Sarraj di chiedere aiuto agli americani. Non solo: nella Sirte non ci sono solo foreign fighters ma tribù libiche e questo complica assai la questione.

Fidarsi degli americani è bene, non fidarsi è meglio, dopo i tanti guai combinati dalle nostre parti. Tra l'altro nell'86 si inventarono di sana pianta la storia dei missili di Gheddafi su Lampedusa per vedere come reagivano i partiti in Italia. L'unità di intenti nel Paese si ottiene chiarendo i nostri interessi, non appoggiandosi,

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta storica. L'African National Congress mai così in difficoltà dal 1994, l'anno del primo voto libero: raccoglie solo il 52% dei consensi e perde nelle aree metropolitane

In Sudafrica sconfitto il partito di Mandela

di Ugo Tramballi

Di fronte alla prima importante sconfitta elettorale dell'Anc, Nelson Mandela non si sarebbe affatto stracciato le vesti. Per lui e per Oliver Tambo, il leader del movimento anti-apartheid in prigione e quello in esilio, l'African National Congress era il partito della liberazione e della democrazia. Non la forza politica dotata di un "mandato divino", come sostiene Gwede Mantshu, l'attuale segretario generale dell'Anc. Perdere elezioni - o non vincerne - aiuta la democrazia.

Mai dal 1994, le prime elezioni libere della storia sudafricana, era sceso sotto il 62% del consensi: nel 2009 era arrivato al 69, ai limiti del partito unico. Ieri sera, nel conto complessivo a spoglio quasi concluso delle elezioni comunali, l'Anc raggiungeva appena il 52 per cento. A parte Città del Capo, aveva il pieno controllo di sette degli otto grandi consigli metropolitani

del paese. Ora ha perso anche quello di Nelson Mandela Bay, cioè Port Elizabeth nella provincia dell'Eastern Cape, dove è nato Mandela. Come Città del Capo, anche questo passa al principale partito di opposizione, Democratic Alliance.

In altre tre aree metropolitane

LA CADUTA DI UN SIMBOLO

Con Zuma l'Anc è diventato un carrozzone politico e affaristico. Ottimo risultato per la formazione progressista Democratic Alliance

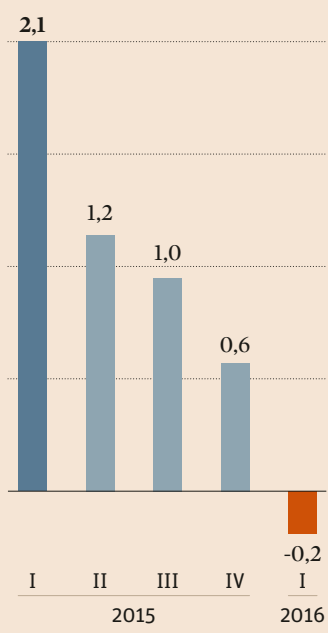
ne l'Anc sembra vincere di estrema misura: circa un punto percentuale, sempre su Da. Non sono colleghi qualunque. Johannesburg, Tshwane (Pretoria) e Ekurhuleni sono la provincia del Gauteng dove vive la maggioranza dei sudafricani: per l'economia del paese vale quanto una Lombardia. Qui l'Anc

non ha solo vinto di misura: supera di poco il 40 per cento. A Durban, un altro centro industriale decisivo, vince col 33 per cento. Ieri sera Democratic Alliance era tornato in vantaggio a Johannesburg: i risultati definitivi sono previsti per oggi.

«È iniziata l'era delle politiche di coalizione», commenta Daryl Glaser, studioso all'Università del Witwatersrand. In Sudafrica non è una constatazione qualsiasi. Dopo un breve periodo di coabitazione con i bianchi del Partito nazionale, l'Anc ha sempre avuto i numeri per governare da solo ed eventualmente cambiare la Costituzione: non lo ha mai fatto, nonostante la tentazione di qualche radicale. La prova del fuoco della democrazia sudafricana sarebbe stata quando l'Anc, il simbolo della liberazione, il partitoscario, l'icona per oltre l'80% nero dei 56 milioni di sudafricani, avrebbe incominciato a perdere consensi. Senza repentine rivoluzioni, il momento è venuto:

Economia in crisi

Var. trimestrale del Pil su base annua



Fonte: Uff. nazion. di statistica del Sudafrica

to: inizia un'epoca nuova.

Il grande vincitore è Democratic Alliance creato da Elen Zille, ora premier della provincia del Western Cape (Città del Capo). È da oltre un ventennio, prima col nome di Democratic party, che tenta di smentire la percezione comune nella grande maggioranza nera, che non sia solo il partito dei bianchi: le radici di Da sono nella tradizione delle forze politiche progressiste bianche anglosassoni, opposte ai boeri e contrarie all'apartheid. Ora il partito è guidato da Mmusi Maimane, 36 anni, di Soweto, leader da poco più di un anno. E sembra che la percezione generale stia cambiando.

Dai risultati che emergono sempre più chiaramente nelle 278 municipalità con 200 partiti e 61.014 candidati - una evidente prova di democrazia, spiega Nomatamba Tambo, ambasciatore sudafricano in Italia e figlia di Oliver Tambo - emerge una tendenza interessante: l'Anc

mantiene il consenso nei piccoli centri nelle aree agricole, ma lo perde in modo sensibile nelle grandi aree metropolitane.

Il processo di de-sacralizzazione del partito sarebbe iniziato molto più tardi, forse fra un'altra generazione, senza il contributo di Jacob Zuma, ripetutamente accusato di corruzione e di un numero notevole di altri reati. Da quando è presidente del Sudafrica, il partito si è trasformato in un carrozzone politico e affaristico. E il paese è precipitato in una crisi economica pesante: crescita zero e disoccupazione oltre il 27 per cento.

Con le prime elezioni democratiche del 1994 erano cadute le barriere razziali in politica ma non nel controllo dell'economia, rimasta una questione per pochi, esclusivamente bianchi. Col tempo una borghesia nera è entrata a far parte di quel potere esclusivo. Ma come spiega Steve Friedman, direttore del Centro studi per la democrazia alla Rhodes University di Johannesburg, «gli insider ora sono bianchi e neri ma gli outsider sono ancora quasi esclusivamente neri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la presidenza degli Stati Uniti



Clint Eastwood. «Meglio Trump»

Clint Eastwood, 86 anni e quattro Oscar, sceglie Donald Trump per la Casa Bianca. Il grande attore e regista, convinto conservatore, si è detto stanco del «politically correct» e dei «leccchini di tutto il Paese» e ha spiegato che voterà per Trump che pure «ha detto un mucchio di fesserie». «Non posso scegliere Hillary Clinton - ha aggiunto Eastwood in un'intervista a Esquire magazine - perché ha dichiarato di voler proseguire sulla linea di Obama».

Il Sole

24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Napolitano
VICEDIRETTORE:
Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,
Salvatore Padula, Alessandro Plateroti
CAPOREDATTORE CENTRALE:
Guido Palmieri (responsabile superdesk)
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli
UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:
Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,
Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,
Franca Deponti, Federico Momoli, Alfredo Sessa,
Alberto Trevissoi (vice superdesk)
Segretario di redazione: Marco Mariani
INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDÌ: Mauro Meazza
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:
Christian Martino
SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:
Lello Naso
UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus
(creative director) e Francesco Narracci (art director)
RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biasi,
Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni,
Laura La Posta, Armando Massarini,
Francesca Padula, Christian Rocca,
Fernanda Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri
SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco Lo Conte
(coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO 24ORE
PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 Ore S.p.A.
PRESIDENTE: Giorgio Squinzi
AMMINISTRATORE DELEGATO: Gabriele Del Tocchio

Trump e la voglia di protezionismo

COMMERCIO GLOBALE

di **Adriana Castagnoli**

Il mondo sta andando al contrario di come eravamo abituati a vederlo andare. La globalizzazione, che ha fatto emergere nuove potenze economiche quali la Cina, non è più di moda e con essa sembrano eclissarsi il multilateralismo e restringersi l'area delle democrazie. «Americanismo, nonglobalismo, sarà il nostro credo» è la promessa di Donald Trump. Perché, nello scenario distopico da lui rappresentato, l'America come potenza militare e commerciale è stata danneggiata dall'apertura al commercio globale e all'immigrazione. Per farla tornare «grande» occorre, perciò, assuovire, rivedere innanzitutto i trattati e le organizzazioni internazionali che costituiscono altrettante pietre miliari della liberalizzazione.

In questa prospettiva, Trump ha ventilato la fuoriuscita degli Stati Uniti dalla WTO e definito il Nafta «il peggior trattato commerciale della storia». Pertanto propone di rinegoziarlo, seppellire gli accordi multilaterali e, in futuro, tornare a quelli bilaterali con singoli Paesi; nonché di punire con tasse e barriere tariffarie la «scorretta» competizione commerciale di Pechino, la cui espansione ha creato, secondo lui, «il più grande furto di lavoro della storia».

Eppure queste affermazioni, così come la messa in discussione dei principi di solidarietà nell'ambito della Nato, che scaturiscono dalla crisi dell'egemonia statunitense e sono in contrasto con l'epicentro della politica estera americana post-1945, hanno un significato precedente nei discorsi di Richard Nixon. Nel 1968, in una fase drammatica della storia degli Stati Uniti fra proteste di massa contro la guerra in Vietnam e la ribellione degli afro-americani, Nixon vinse le elezioni presidenziali promettendo stabilità, ordine e disimpegno al posto di interventismo, trasformazione e sacrifici. Con Henry Kissinger, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, ebbe successo appellandosi ai cittadini, disorientati e preoccupati dal declino americano, con una retorica antitetica a quella ottimismo, universalistica e modernizzatrice del ventennio precedente e della «nuova frontiera» di John Kennedy.

Nell'agosto 1971 Nixon, alle prese con un dollaro sopravvalutato e un crescente deficit commerciale e federale, annunciò la fine del sistema monetario internazionale di Bretton Woods, imponendo inoltre un dazio del 10% sulle importazioni. All'epoca queste misure sembrarono un segno di debolezza, invece risultarono fondamentali per ridisegnare i rapporti intracapitalistici, in particolare con Germania e Giappone, e riacquisire la leadership di l'egemonia statunitense.

Ma Nixon era contro l'isolazionismo e affermò che in politica estera l'America sarebbe stata un grande faro «per tutti coloro che nel mondo cercano libertà e opportunità».

Adesso il commercio mondiale ristagna e le posizioni di Trump, se applicate, rischierebbero di aggravare il protezionismo e determinare, nello stesso tempo, alti prezzi, bassa qualità e minori scelte per i consumatori, in primo luogo quelli americani. Sugli accordi commerciali Trump ha rotto sia con il suo partito sia con gli economisti. Ha reso quanto mai incerta la ratifica del Trans-Pacific Partnership (TPP) e promesso di disfarsi dei trattati commerciali «job killing», inoltre ha minacciato sanzioni per le compagnie americane che spostano le fabbriche all'estero. «E tempo - ha affermato - di dichiarare la nostra indipendenza economica una volta ancora». Trump sta riportando i repubblicani alle loro radici protezionistiche e agli anni fra le due guerre, quando venne approvato il disastroso Smoot-Hawley Tariff Act del 1930.

Ormai, la diffidenza verso i trattati commerciali sembra averudienza - almeno nella fase pre-elettorale - anche in casa democratica. Dopo Bernie Sanders, che ha criticato a suo tempo gli accordi commerciali multilaterali, anche Tim Kaine, il vice di Hillary Clinton, già a favore dei trattati sembra invece chesi opporrà al TPP. La questione è che la liberalizzazione del commercio può aiutare lo sviluppo soltanto se viene gestita con attenta e ponderata considerazione per equilibrare e compensare, in sede politica, una serie di fattori che possono stravolgerne gli effetti positivi.

In tre anni Ue e Stati Uniti hanno fatto ben pochi progressi con il Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP) per creare la più grande area di libero scambio che, pure, ha l'importante obiettivo di permettere ai paesi occidentali di competere con potenze economiche in ascesa come Cina e India.

Invece, gli incoerenti interventi sulla scena politica internazionale prefigurati da Trump rischiano soltanto di aumentare l'instabilità globale, già di per sé destinata a continuare, dopo l'uscita di scena di Barack Obama.

Lettere

La Turchia, l'Europa, l'allargamento e la difesa dei diritti

Credo che dopo gli ultimi avvenimenti che hanno scosso la Turchia e l'involuzione di Erdogan verso un semi-regime, non ci sia spazio per la Turchia nel consesso europeo. Del resto l'avventura dell'Europa, che è stata sempre più quella di aggregare, ci sta dicendo in maniera netta che forse si è esagerato nell'inclusione. Diversità economiche a parte, ci dividono anche religione e modi intendere la democrazia (e questo vale in parte anche per Ungheria e Polonia). Non è che lo scontro di civiltà sia già qui in Europa e non abbiamo coraggio di affrontarlo?

Mario Fortuna
Lecco

Caro Fortuna, di scontri, di conflitti di interessi e di eterogeneità culturali, sociali, economiche, politiche e

Le risposte ai lettori	MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
	MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
	GIOVEDÌ	Guido Gentili
	VENERDÌ	Adriana Cerretelli
	SABATO	Salvatore Carrubba



Domenico Rosa

ideologiche è fatta la storia europea. Del resto «unità nella diversità» è proprio uno dei principi fondanti dell'avventura comunitaria. Detto questo, l'ultimo allargamento a Est, l'inclusione di 10 paesi in un colpo solo, è stata una decisione precipitosa.

L'involuzione autoritaria della Turchia di Erdogan oggi ne mette fuori gioco la candidatura all'ingresso nell'Ue per mancato rispetto dei criteri di Copenaghen in fatto di rispetto degli elementari principi democratici. Purtroppo l'Europa si è consegnata

IL VIAGGIO DEL PAPA AD ASSISI

«Il mondo ha bisogno di perdono»

Francesco ieri alla Porziuncola, dove è nato il movimento del santo di cui porta il nome

di **Carlo Marroni**

Francesco ripete le parole di Francesco: «Voglio mandarvi tutti in paradiso». È una visita di appena due ore, quella del Papa gesuita nella patria del santo di cui ha preso il nome ma anche l'insegnamento. Due ore a Santa Maria degli Angeli, la frazione nella piana dove sorge la grande basilica che custodisce la Porziuncola, la chiesetta da cui è scaturito il francescanesimo e luogo simbolo del Perdono di Assisi. E di perdono ha parlato il Papa, rientrato da tre giorni a Roma dopo il viaggio a Cracovia per la Giornata dei giovani, dove ha parlato a lungo di terrorismo, di odio tra le genti, di convivenza e di pace. Prega da solo seduto su una sedia nella Porziuncola - l'occasione è l'800esimo anniversario della bolla di Onorio III che concedeva a San Francesco l'indulgenza - con i capi degli ordini della grande famiglia francescana che lo osservano un po' distanti. «In questo Anno Santo della Misericordia diventa ancora più evidente come la strada del perdono possa davvero rinnovare la Chiesa e il mondo. Offrire la testimonianza della misericordia nel mondo di oggi è un compito a cui nessuno di noi può sottrarsi. Il mondo ha bisogno di perdono; troppe persone vivono rinchiusi nel rancore e covano odio, perché incapaci di perdono, rovinando la vita propria e altrui piuttosto che trovare la gioia della serenità e della pace» dice il Papa nella sua meditazione di fronte ad alcune migliaia di persone che affollano il grande piazzale di fronte alla basilica, addobbato con una enorme infiorata. Il perdono, dice, è «l'amore del



Pregiera Il Papa ha voluto pregare in silenzio, seduto, come aveva fatto ad Auschwitz

Padre, non la nostra pretesa di giustizia. Fermarsi a questa, infatti, non ci farebbe riconoscere come discepoli di Cristo, che hanno ottenuto misericordia ai piedi della Croce solo in forza dell'amore del Figlio di Dio. Quando siamo noi in debito con gli altri, pretendiamo la misericordia; quando invece siamo in credito, invochiamo la giustizia!», aggiunge.

GLI INCONTRI E LA CONFESSIONE

A margine del pellegrinaggio Francesco ha incontrato l'imam di Perugia. Fuori programma l'invito ai frati a confessare i fedeli

ge il Papa, che a margine del pellegrinaggio incontra brevemente l'imam di Perugia Abdel Quader Mohammed. Non c'è naturalmente solo un fondamento teologico-giuridico nelle parole di Bergoglio, che spiega: «Il perdono è una carezza, è tanto lontano dal gesto "me la pagherai". Il perdono è un'altra cosa». E ancora: «Perché dovremmo perdonare una persona che ci ha fatto del male? Perché noi per primi siamo stati perdonati, e infinitamente di più. La parabola ci dice proprio questo: come Dio perdona noi, così anche noi dobbiamo perdonare chi ci fa del male».

Fuori programma invita poi i frati e vescovi ad «andare ai confessionali» e aggiunge: «anch'io ci andrò». E così fa, subito dopo: resta nel confessionale della

basilica per quasi un'ora, ascolta (e assolve) 19 persone, tra i quali anche quattro scout, alcune religiose, una signora in sedia a rotelle e undici volontari del servizio della basilica. La visita del Papa ha visto un discreto aumento delle misure di sicurezza: controlli attenti anche per i religiosi e le borse portate dalle suore. Tutti sono comunque sottoposti all'operazione senza protestare. «Non ci danno fastidio, anzi ringraziamo le forze di polizia per quello che fanno», ha detto suor Chiara Angelica, dell'ordine francescano missionario di Gestì Bambino.

Prima di lasciare la Basilica di Santa Maria degli Angeli il Papa ha fatto visita ai religiosi malati nell'infermeria del convento e poi ha lasciato in dono quattro mattoni dalle porte sante delle basiliche papali in Roma, destinando al vescovo quella di San Pietro. «Non dimenticatevi di perdonare, sempre. Perdonare dal cuore, perché se noi perdoniamo il Signore ci perdona e tutti noi abbiamo bisogno di perdono» ha detto al termine della sua visita, «se qualcuno non ha bisogno di perdono alzi la mano!». Nella mattinata di ieri Bergoglio aveva ricevuto in Vaticano i partecipanti al capitolo generale dei Domenicani, che festeggiavano l'ottavo centenario del riconoscimento dato da papa Onorio III - sempre lo stesso pontefice del perdono, quindi - all'ordine dei Frati predicatori: «Oggi - aveva esordito Francesco nel discorso in spagnolo - potremmo descrivere questa giornata come "un gesuita tra i frati": perché la mattina con voi e nel pomeriggio in Assisi con i Francescani, tra i frati!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il simbolo. Francesco ha pregato, riflettuto e agito tenendo davanti a sé la parola chiave del suo pontificato

Nel segno della misericordia

di **Gianfranco Brunelli**

► *Continua da pagina 1*

C'era già stato all'inizio del suo pontificato, il 4 ottobre 2013, per porre la sua missione sotto il segno di frate Francesco. Questa volta avrebbe voluto andarci senza preavvisi, quasi in incognito, pellegrino fra i tanti, per pregare nella chiesupola della Porziuncola, lì dove la parabola francescana è iniziata e si è compiuta, luogo per il quale frate Francesco aveva chiesto a papa Onorio III, ottocento anni fa, la perdonanza (il perdono di Assisi) per i peccatori. Ma per un papa la dimensione privata quasi non c'è. Così la visita a Santa Maria degli Angeli è stata un evento simbolico, per quanto breve e contenuto. Un pellegrinaggio nel segno del perdono e della misericordia.

Nella Porziuncola, papa Francesco è rimasto per alcuni minuti in preghiera. Da solo. Come recentemente

aveva fatto ad Auschwitz. Poi ha proposto ai fedeli nella basilica una meditazione sulla parabola del «servo spietato», che chiude il cosiddetto «discorso ecclesiale» del Vangelo di Matteo (*cfr. Mt. 18, 21-35*). Un brano scelto appositamente per sottolineare lo stile cristiano del perdono e della misericordia. Dio che perdona e usa misericordia. Dio che sa anche giudicare severamente il servo che ottiene misericordia per sé nel suo immenso bisogno non la esercita poi a favore dei suoi debitori. Poiché giustizia e misericordia sono da ricomprendere assieme. Una meditazione condotta nello stile delle omelie mattutine a Santa Marta: parroco tra i suoi fedeli.

«Perché dovremmo perdonare qualcuno che ci ha fatto del male?», si è chiesto papa Francesco. Aggiungendo: «eppure «non c'è nessuno fra noi, qui, che non sia stato perdonato. Ognuno pensi... pensiamo in silenzio le cose brutte che abbiamo fatto e come il Signore ci ha perdonato. La para-

bola ci dice proprio questo: come Dio perdona noi, così anche noi dobbiamo perdonare chi ci fa del male». Cita la parabola del «Figlio prodigo», poi il passaggio centrale della meditazione: «In questo Anno Santo della Misericordia diventa ancora più evidente come la strada del perdono possa davvero rinnovare la Chiesa e il mondo. Offrire la testimonianza della misericordia nel mondo di oggi è un compito a cui nessuno di noi può sottrarsi. Il mondo ha bisogno di perdono; troppe persone vivono rinchiusi nel rancore e covano odio, perché incapaci di perdono».

Misericordia è la parola chiave del pontificato. Il messaggio della misericordia è centrale nei Vangeli. Il volto di un Dio misericordioso è quello che Gesù ci ha rivelato, ripete Francesco. Alla misericordia oggi il papa affianca il tema del perdono e del cam-

bio di vita, della conversione. Si tratta di un paradigma proposto alla Chiesa, al suo stile pastorale. Il discorso del perdono e della misericordia riguarda la comprensione e la prassi della Chiesa. È il centro della riforma spirituale e istituzionale di papa Francesco (per lui oggi, necessariamente la stessa cosa). Figura della forma ecclesiae. Vicinanza a tutti e a ciascuno, dialogo veritiero, accoglienza che non condanna: sono queste le qualità della testimonianza cristiana, lo stile dell'evangelizzazione nel tempo della scristianizzazione e del diffondersi a livello globale della cultura dell'odio e dello «scarto» umano. Così, riconoscere il primato evangelico della persona, significa dire a tutti che Dio ricrea e rialza da terra continuamente le sue creature.

Poi come semplice sacerdote, parroco tra i suoi fedeli, si è recato al confessionale per confessare una decina di persone. E ha chiesto ai sacerdoti e ai vescovi presenti di fare altrettanto. Di immergersi nella realtà dell'umano. Perché è nell'umano che la Chiesa deve porsi come il luogo della misericordia gratuita di Dio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EUROPA DIVISA

La Catalogna e le periodiche tentazioni autonomiste

di **Valerio Castronovo**

Si riaffacciata negli ultimi giorni la questione catalana. Il Parlamento di Barcellona, con un documento approvato dalla maggioranza, ha deliberato l'avvio del processo di secessione dalla Spagna, nonostante la Corte Costituzionale avesse diffidato l'Assemblea della Catalogna da una tale iniziativa di marca separatista. Ma anche questa volta non cesserà la contesa con Madrid per la creazione di una repubblica indipendente. Del resto, questo miraggio, che ricompare periodicamente nel mezzo dello scenario spagnolo, è il corollario tanto di una lunga tradizione politica dell'autonomismo catalano (i cui prodromi risalgono al lontano sedicesimo secolo) che della specifica identità non solo culturale (artistica e letteraria) ma anche economica e sociale di una delle regioni storicamente più versatili e robuste d'Europa per ricchezza e dinamismo.

A ripercorrere le vicende della Catalogna, dopo la sua fusione sul finire del Quattrocento con la Castiglia, si riscontra infatti una trafila di sommosse contro l'opera di centralizzazione di Madrid: al punto che nel 1640, durante l'ultima fase della guerra dei Trent'anni, i catalani si allearono con la Francia, per poi insorgere nuovamente, tra il 1700 e il 1714 nel corso della guerra di successione spagnola e accettare nel 1812 il regime napoleonico, pur di vedere riconosciute le loro rivendicazioni.

Dopo che per oltre un secolo, dalla Restaurazione, la Catalogna smise in pratica di costituire una perenne spina al fianco della monarchia, nel 1931, all'indomani dell'avvento della seconda Repubblica, essa tornò a premere per riacquisire le sue antiche istituzioni rappresentative, per iniziativa di una fazione della classe politica locale appartenente per lo più alla sinistra. Su queste istanze fece poi leva, durante la guerra civile, il movimento anarcosindacalista, che cercò di realizzare a Barcellona (divenuta frattanto da centro per lo più mercantile anche una roccaforte industriale e operaia) una «rivoluzione sociale» di ampia portata in sintonia con i retaggi dell'autonomismo popolare catalano; ma questa sortita fu duramente repressa dal governo centrale di Madrid dominato dai comunisti. Naturalmente, con la successiva e più che trentennale dittatura franchista, qualsiasi voce di dissenso in chiave autonomista e antiautoritaria venne soffocata.

Ma da una decina d'anni (dopo che, nel giugno 2006, i catalani avevano detto sì, con quasi il 74 per cento dei voti, a un referendum per approvare il nuovo statuto autonomo della regione, che estendesse l'autogestione della Catalogna) quella che sembrava una reviviscenza nostalgica estemporanea, all'insegna di vetusti statuti e prerogative, è andata assumendo nuove connotazioni e crescente forza d'urto, sulla spinta di un movimento di radicale contestazione nei confronti di Madrid. E ciò in considerazione anche del maggior grado di prosperità della regione nel contesto spagnolo e dell'intento di avvalersi delle proprie risorse e di un proprio regime fiscale. Tanto che nel 2015 il presidente della Generalitat, Artur Mas, propose al Parlamento catalano la convocazione di un referendum per il distacco della regione dalla Spagna. Di qui la reazione del governo di Mariano Rajoy, che denunciò questa sfida come una palese violazione dell'ordinamento legislativo vigente, confidando tuttavia in un ripensamento da parte della maggioranza degli esponenti politici e dell'opinione pubblica locale.

Sta di fatto che neppure la recente pronuncia della Consulta ha indotto l'attuale governatore della Catalogna, Carles Puigdemont, ad accantonare l'idea di giungere entro la fine del 2017, attraverso un referendum, a una prova di forza decisiva con Madrid, malgrado Rajoy abbia già annunciato un nuovo ricorso alla Corte Costituzionale. A complicare una situazione già tesa ha concorso la persistente mancanza di un governo in sede nazionale, a causa delle profonde divergenze politiche fra i vari partiti che hanno impedito finora, malgrado due tornate elettorali, la formazione di qualsiasi esecutivo di coalizione. Oltretutto, c'è il rischio che analoghi movimenti con tendenze secessioniste, seppur non così consistenti come quello catalano, attivi da tempo sia nelle contrade basche che in Galizia e Aragona potrebbero seguire l'esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221
Fax 06.3022.4390 - e-mail: letterealsole@ilssole24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02.30221 - Fax 02.3022.14 - e-mail: segreteria@redazione.system@ilssole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici senza la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Clienti, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02) 0661 3022.2888, fax (02) 0661 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal D.Lgs. 196/03.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia €1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì. Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale: €400,00 (compreso di contributo spese di consegna (postale o in edicola). L'abbonamento Italia non comprende le magazine "L'Intelligenza" e "L'Espresso". Per l'abbonamento Europa, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com). Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com oppure via FAX al n. 02.3022.2885, oppure per POSTA al n. 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 Milano, indicando NOME, COGNOME, AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO /

CAP, LOCALITÀ / TELEFONO E FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.ilssole24ore.com/offerte. Non inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già intestato perseguitare il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A. Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing de Il Sole 24 ORE. Informative ex D.Lgs. n. 196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del trattamento tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati. Per i diritti di cui all'art. 14 del D.Lgs. n. 196/03 per i concorrenti i responsabili del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane - 20016 Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8.30-18.00) - Fax 02.3022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com.

SERVIZIO ARRETRATI PER I NON ABBONATI: (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email all'indirizzo servizio.clienti@ilssole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c/c. 519372 intestato al Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.3022.2519. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le cessioni relative ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20131 Milano e via Tiburtina Valeria Km 68,700, Carosello 67061 (AQ) - Ediz. 20005 S.p.A., 8ª strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.R.L., via Galileo Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana S.R.L. - Zona Industriale Preda Piccola, strada 47, 4 - 07100 Sassari (SS) - R.E.A. Printing, Rue de Rosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20132 Milano, Tel. 02.282.821

Certificato A.S. n. 7879 del 19-02-2015
Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965
La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 5 Agosto 2016 è stata di 161.450 copie

